



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 luglio 2012

Rassegna Stampa del 06-07-2012

PRIME PAGINE

06/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
06/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
06/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
06/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
06/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
06/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
06/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
06/07/2012	Pais	Prima pagina	...	8
06/07/2012	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

06/07/2012	Repubblica	L'altolà del premier "Non accetto veti" - Il premier striglia i ministri "Non posso accettare veti tutti devono contribuire"	Bei Francesco	10
06/07/2012	Tempo	Sì al taglio dei rimborsi ai partiti: dai risparmi soldi ai terremotati	...	11
06/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Tagli ai partiti con incognita: legge a rischio incostituzionalità	Marra Wanda	12
06/07/2012	Unita'	Intervista a Mauro Agostini - «Finalmente controlli efficaci»	Turco Susanna	14
06/07/2012	Tempo	Napolitano dice sì alla Costituente	Di Capua Gianni	15
06/07/2012	Sole 24 Ore	Riforme per una «casa comune»	De Mita Enrico	17
06/07/2012	Stampa	"Abbiamo il parlamento più lento d'Europa"	Masci Raffaello	18
06/07/2012	Libero Quotidiano	I professori spendono più della Casta - I tecnici spendono più dei politici	Sunseri Nino	19
06/07/2012	Corriere della Sera	La Nota - Il grazie del premier e il timore dei leader che guardano al voto	Franco Massimo	21
06/07/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - Più forte il partito di Monti - Tagli alla spesa e Rai: il «partito di Monti» non c'è ma si fa sentire	Folli Stefano	22

CORTE DEI CONTI

06/07/2012	Corriere della Sera Sette	Le sabbie mobili della corruzione	Rizzo Sergio	23
05/07/2012	Provincia Como	Alleanza in Procura contro la corruzione	...	27
06/07/2012	Foglio	Province e dipendenti	Cisnetto Enrico	28
12/07/2012	Espresso	Sotto inchiesta le vele di calatrava	D.L.	29
12/07/2012	Espresso	Quanti posti in Vallée	F.L.	30

GOVERNO E P.A.

06/07/2012	Sole 24 Ore	Salvi i mini-ospedali, 4% di statali in meno - Iva bloccata fino a giugno 2013. Poi il riordino dei bonus fiscali	Bruno Eugenio - Mobili Marco	31
06/07/2012	Mattino	Tagli ai posti letto, salve le Province - Mini-ospedali, il governo frena: stretta su farmaci e posti letto	Concina Michele	40
06/07/2012	Libero Quotidiano	I 24 miliardi che le Regioni buttano via - Così le Regione buttano due miliardi al mese	Antonelli Claudio	43
06/07/2012	Repubblica	Sempre meno posti letto ne spariranno altri ventimila Taglio di 5 miliardi al Fondo	Bocci Michele	45
06/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Sanità, una sforbiata da 5 miliardi le Regioni si rivolgono a Napolitano	...	47
06/07/2012	Italia Oggi	Ancora sacrifici per gli enti locali	Barbero Matteo - Cerisano Francesco	48
06/07/2012	Sole 24 Ore	Recuperati 53 milioni dalla stretta sui ticket. Auto blu dimezzate	Eu. B.	50
06/07/2012	Sole 24 Ore	Forniture, nulli i contratti non centralizzati	Mobili Marco - Rogari Marco	51
06/07/2012	Sole 24 Ore	Da vendere o sciogliere le società di servizi alla Pa	...	53
06/07/2012	Repubblica	La Difesa. Salvate le spese militari e gli F-35 da 12 miliardi. "Cancellati" 2.500 soldati	Cadalanu Giampaolo	55
06/07/2012	Messaggero	Pensione, part-time, mobilità ecco il destino degli esuberanti	Cifoni Luca	57
06/07/2012	Corriere della Sera	Statali. Dipendenti pubblici, mobilità obbligatoria	Salvia Lorenzo	60
06/07/2012	Tempo	Buoni pasto a 7 euro, gli statali si mettono a dieta	...	62
06/07/2012	Stampa	"Una scelta di coscienza". E la Severino cancella i 37 mini tribunali italiani	Grugnetti Francesco	63
06/07/2012	Sole 24 Ore	Uno slalom tra i veti	Forquet Fabrizio	65
06/07/2012	Mattino	L'analisi - Il doppio conto pagato dal Sud	Bianchi Luca	66
06/07/2012	Corriere della Sera	La ragnatela dei veti incrociati	Rizzo Sergio	67
12/07/2012	Espresso	Manager quanto mi costi	Livadiotti Stefano	69
06/07/2012	Avvenire	Caso Rai - La Vigilanza vota, la Rai ha un nuovo Cda	D'Angelo Roberta	71
06/07/2012	Messaggero	Spese e nomine, Pdl deciso a dare battaglia contro la super-delega alla presidente	Conti Marco	73

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/07/2012	Messaggero	Tagli per 26 miliardi in tre anni l'aumento Iva rinviato al 2013	Bertoloni Meli Nino	74
------------	------------	--	---------------------	----

06/07/2012	Avvenire	Iva, niente aumenti fino a luglio 2013	<i>Fatigante Eugenio</i>	75
06/07/2012	Finanza & Mercati	Ocse, Pil in ripresa Ma l'Italia arranca - Ocse: Pil in crescita nell'area Ma l'Italia è fanalino di coda	<i>Scozzar Michele</i>	76
06/07/2012	Messaggero	Un freno alla spesa pubblica	<i>Giannino Oscar</i>	77
06/07/2012	Mf	Monti riapre lo swap tra i debiti Pa e i Cct - Monti riapre lo swap crediti Pa-Cct	<i>Bassi Andrea</i>	78
06/07/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - L'impatto dei tagli sui conti è nullo	<i>Pesole Dino</i>	79
06/07/2012	Stampa	L'importanza del primo passo	<i>Baroni Paolo</i>	80
06/07/2012	Corriere della Sera	L'Italia proponga nuove regole dopo lo scandalo dei tassi manipolati	<i>Mucchetti Massimo</i>	81
06/07/2012	Corriere della Sera	Slot, poker e lotterie, spesi 45 miliardi	<i>Piccolillo Virginia</i>	83
06/07/2012	Mattino	Consumi, le famiglie tagliano sugli alimentari	<i>Lama Rossella</i>	85
UNIONE EUROPEA				
06/07/2012	Giornale	Draghi non si fida dei governi Tassi giù, ma le Borse crollano - Draghi usa le forbici, ma stronca i mercati	<i>Verlicchi Laura</i>	87
06/07/2012	Stampa	Denaro mai così a buon mercato. Ma le Borse non premiano il taglio dei tassi allo 0,75% - Bce, i tassi ai minimi scendono allo 0,75%	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	89
06/07/2012	Repubblica	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Serve a dare una mano al credito però la decisione andava presa prima"	<i>Occorsio Eugenio</i>	91
06/07/2012	Corriere della Sera	L'aiuto che non arriva	<i>Daveri Francesco</i>	92
06/07/2012	Corriere della Sera	Fondo Ue e regole perché i mercati non si fidano ancora	<i>Marvelli Giuditta</i>	93
06/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Derivati, CDS, buchi nei conti: i pericoli da noi	<i>Lantini Giovanna</i>	95
VARIE				
06/07/2012	Giornale	Ma ora non confondete Dio con la particella di Higgs	<i>Doninelli Luca</i>	97

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Cruciani



Rivoluzione Blatter La tecnologia nel calcio contro i gol fantasma di F. Monti e P. Tomaselli alle pagine 48 e 49



Letteratura Premio Strega Vincitori e vinti di Paolo Fallai a pagina 39



Con il Corriere Spider-Man collection Primo libro in edicola In vendita a 9,99 euro più il prezzo del quotidiano



Cruciani

Per Draghi «il quadro resta debole» Bce riduce i tassi Ma Borse in calo Costo del denaro mai così basso

La Banca centrale europea taglia i tassi di interesse di 0,25 punti a quota 0,75%. Costo del denaro mai così basso. Per il presidente Draghi «il quadro resta debole». Borse in calo. ALLE PAGINE 10 E 11 M. DE FEO, MARVELLI

L'AUTO CHE NON ARRIVA di FRANCESCO DAVERI

Il mondo alla rovescia in cui viviamo dopo il fallimento di Lehman Brothers l'uscita di dati negativi spesso fa brindare le Borse. Quando il Pil va male, i mercati vanno su perché cattive notizie dall'economia aumentano la probabilità che le banche centrali tagliino i tassi o inondino l'economia di liquidità in altro modo, dando così una boccata di ossigeno ai Paesi e ai bilanci disastri delle banche. E così poi, quando il taglio dei tassi e l'aumento di liquidità arrivano davvero, i mercati ormai fanno finta di niente. Ieri i mercati hanno fatto anche più di così. Quando la Banca centrale europea e la Banca centrale cinese hanno tagliato i tassi e la Bank of England ha aggiunto 50 miliardi di sterline ai 325 miliardi di moneta elettronica già impiegati dal 2008 per acquistare titoli del Tesoro inglese, le Borse europee sono addirittura scese. Madrid e Milano, e soprattutto i loro titoli bancari, hanno perso più di tutti, lasciando rispettivamente tre e due punti sul terreno. Ma anche la Borsa di Parigi ha perso un punto e persino quella di Francoforte è andata in rosso di mezzo punto. Una giornata che ha ricordato il tonfo delle Borse mondiali dopo il taglio dei tassi coordinato delle banche centrali dell'8 ottobre 2008. Un'altra caratteristica del mondo alla rovescia è che l'intervento coordinato o simultaneo delle banche centrali innervosisce anziché rilassa gli investitori. Le Borse non sono cadu-

Duro confronto sulla chiusura dei piccoli ospedali. Mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici Subito i tagli, rinvio al 2013 per l'Iva Maratona dei ministri nella notte. Tensione su sanità e statali

Le misure all'esame Publica amministrazione Obiettivo di riduzione: 5 miliardi. È un meccanismo per eliminare i picchi di spesa per l'acquisto di beni e servizi Ospedali Niente chiusura dei piccoli ospedali. Resta il target di posti letto ogni 1.000 abitanti: 3,7 contro gli attuali 4 Tribunali Prevista la chiusura di 37 tribunali, 38 Procure e 220 sezioni distaccate Iva A ottobre niente aumento di due punti. Luglio 2013: +2 punti. Gennaio 2014: aliquote previste al 22 e 11% Province Quasi dimezzata, ma non subito. Se ne parlerà forse con un decreto già il mese prossimo Dipendenti pubblici Taglio del 10% del personale e del 20% dei dirigenti, ma niente esodati. Buoni pasto bloccati a 7 euro Sindacati Tagli ai permessi retribuiti: -10%. Compensi al Caf: da 14 a 13 euro per dichiarazione Superprefettura Agli uffici territoriali dello Stato del Comune capoluogo di regione le funzioni di tutte le amministrazioni periferiche della stessa regione Università Tagli per 200 milioni. La stessa cifra sarà erogata alle scuole non statali Insegnanti I docenti inidonei per ragioni di salute dovranno riconvertirsi in assistenti tecnici o in ruoli amministrativi Difesa Tagli del 10% agli organici. Missioni di pace: -8,9 milioni; armamenti: -100 milioni Auto blu Taglio del 50% rispetto alle spese sostenute nel 2011

Maratona del Consiglio dei ministri per varare il decreto sulla spending review. A luglio 2013 l'aumento dell'Iva. Tensione su sanità e statali. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

E il premier blindò le scelte «dolorose» di MARCO GALLUZZO

Misure «impopolari», ma «si può essere tanto più assertivi in Europa quanto più si hanno le carte in regola in Italia». Il premier Monti ha trasmesso ieri una sensazione di urgenza legata al giudizio dei mercati. A PAGINA 5



Giannelli

Norme e lobby La ragnatela dei veti incrociati di SERGIO RIZZO

Che la chiusura dei piccoli ospedali non sarebbe stata digerita facilmente si poteva capire da un bel pezzo. E si era illuso chi pensava che l'accorpamento delle Province non avrebbe incontrato ostacoli. Se c'è una cosa che la spending review ha reso lampante è che in un Paese così (dis)organizzato, dove si lavora soprattutto per mettere in moto veti incrociati, esiste un muro insormontabile. CONTINUA A PAGINA 8

Il caso Diaz La Cassazione conferma il verdetto sulle violenze al G8 di Genova nel 2001 Condannati i vertici della polizia Il ministro Cancellieri: ora dovranno essere sostituiti di MARCO IMARISIO e FIORENZA SARZANINI

La Cassazione ha confermato le condanne di tutti i poliziotti per le violenze contro i manifestanti alla scuola Diaz durante il G8 di Genova del 2001. Il ministro Cancellieri: giusto che i responsabili paghino. ALLE PAGINE 12 E 13



Il racconto Marilyn Vita da star in 50 tweet di TOMMASO PINCIO

La leggenda di Marilyn in 50 tweet (tutti da 140 caratteri). La vita della star morta cinquant'anni fa, il 5 agosto 1962, online sull'account Twitter della «Lettera», l'inserito culturale del Corriere della Sera. Una biografia di autore (una vera e propria biografia, pubblicata via Twitter) in cui viene ripercorsa la tormentata esistenza della Monroe, i sogni, gli amori e i successi. A PAGINA 25

La notte maledetta IL GIUDIZIO SEVERO E LE TROPPE OMBRE di GIOVANNI BIANCONI

Ora si tratterà di ricostruire, verranno individuati gli uomini giusti. Ma la sentenza di ieri resta una sconfitta per la polizia. Per come è stato gestito il G8 e il dopo G8, nonché i processi che ne sono scaturiti a carico degli uomini delle istituzioni. ALLE PAGINE 12 E 13



Ci sono storie che anche i ragazzi devono conoscere.

Il produttore De Laurentiis annuncia una nuova formula per il film di Natale Il cinepanettone finisce (o cambia nome?) di PAOLO MEREGHETTI

La Lega Maroni cancella la festa di Pontida di MARCO CREMONESI A PAGINA 17

Il comandante della Concordia Schettino torna libero «Quella notte mi guidò Dio» di F. BUFI e F. CACCIA A PAGINA 22

Advertisement for the book 'Viki che voleva andare a scuola' by F. Bufi and F. Caccia, published by Corriere della Sera. The book is described as a story about Viki, a school bag that comes to life through kindness, integration, and solidarity. It is available from July 4th.

TI ALADAT B CNCVIM NO PR BR SVT2 VBVC

IL PROCESSO di Franz Kafka nella traduzione di Primo Levi

INSTANT TEA ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 6 LUGLIO 2012 - ANNO 146 N. 185 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

I numeri della spending review in discussione

IVA Congelato l'aumento dell'Iva: non se ne parla fino al luglio 2013	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 10% il taglio dei dipendenti della pubblica amministrazione mentre per i dirigenti si sale al 20%. E per tutti i dipendenti pubblici arriva la «valutazione organizzativa e individuale», una specie di pagella	SANITA' 18 mila i posti letto tagliati negli ospedali. L'obiettivo del governo è arrivare dai 4,2 attuali a 3,7 posti letto ospedalieri ogni mille abitanti	SCUOLA 200 milioni il taglio al fondo per il finanziamento dell'Università	GIUSTIZIA 295 saranno gli uffici giudiziari da tagliare: 38 procure, 37 tribunali e 220 sedi distaccate (sarà discusso nel Consiglio dei ministri di oggi)
AUTO BLU 50% il taglio delle spese per le auto blu	ESODATI 55 mila gli esodati salvaguardati oltre ai 65 mila già previsti	GOVERNO 5 milioni il taglio di Monti alle spese di Palazzo Chigi		

Maratona notturna del governo sulla riduzione delle spese. Resteranno i piccoli ospedali, ma diminuiranno i posti-letto. Una pagella per i dipendenti pubblici
Sanità e tribunali, ecco i tagli
Intervento da 7-8 miliardi, aumento Iva rinviato al prossimo anno. Salvi altri 55 mila esodati

L'IMPORTANZA DEL PRIMO PASSO

PAOLO BARONI

Non è la stangata da 10 miliardi in sei mesi, che poi diventavano 50 in due anni e mezzo, ma il pacchetto di tagli e risparmi passato ieri al vaglio dell'ennesimo Consiglio dei ministri fume di quelli destinati a passare. O se vogliamo, a mordere la carne viva del corpeccione pubblico. Non c'è il taglio di 100-200 mila statali o la cancellazione di 50 Province, come ipotizzato in questi giorni, men che meno l'impossibile blocco delle tariffe, che pure avrebbe fatto comodo a tante famiglie; ma l'operazione spending review parte bene. Entrando magari anche un po' brutalmente nelle pieghe del bilancio il tandem Monti-Bondi taglia spese e sprechi, negli acquisti di enti e ministeri come nella sanità, impone sacrifici nelle parti ancora «grasse» della macchina dello Stato, abolisce qualche altro ente «inutile», mette a stecchetto travet e amministrazioni, impone un nuovo giro di vite sulle auto blu. Nella sanità, oltre a mettere sotto stretto controllo le spese, e fare quindi in modo che una siringa che vale due centesimi non venga pagata 8 e che una protesi da 250 euro non si acquisti a 1200, come avviene oggi in gran parte delle Asl, è prevista una severa razionalizzazione dei posti letto che verrebbero ridotti di circa 18 mila unità.

CONTINUA A PAGINA 33

Una lunga notte di lavoro per il Consiglio dei ministri. La riunione sulla spending review è cominciata alle 18, è andata avanti a oltranza e non è escluso un nuovo vertice per oggi. Sul tavolo i tagli per asciugare la pubblica amministrazione e risparmiare tra i sette e gli otto miliardi. Certo il rinvio al luglio 2013 del possibile aumento Iva. Tra i punti più caldi sanità e giustizia. La scure non si abatterà sui piccoli ospedali ma i tagli più dolorosi ri-

guardano i posti letto. Risparmi sulle gestioni di farmaci e case di cura. Mentre non è ancora chiusa la discussione sugli uffici giudiziari: quelli nel mirino sono 295. Le Regioni annunciano baricate. I più colpiti saranno gli statali con tagli del 10 per cento a tutto il personale e del 20 per i dirigenti. In un corposo pacchetto tagli c'è la certezza che saranno salvati altri 55 mila esodati. **Govannini, Masci, Russo, Schianchi**

DA PAG. 2 PAG. 5

LE DECISIONI DELLA BCE



Denaro mai così a buon mercato
Ma le Borse non premiano il taglio dei tassi allo 0,75%

Draghi: l'economia è peggiorata, ripresa a fine anno
Piazza Affari perde oltre il 2% sui timori per la crescita

Mastrobuoni, Riccio e Zatterin ALLE PAGINE 6 E 7

L'ANNUNCIO A MILANO: «SONO DISEGNI RITROVATI AL CASTELLO SFORZESCO»

“Cento inediti di Caravaggio”



Il confronto fra il volto di Cristo della cena in Emmaus e lo studio per una testa che sarebbe stato realizzato dal giovane Caravaggio nella bottega di Peterzano **Sara Ricotta Voza** ALLE PAGINE 34 E 35

MA DUBITARE È LECTIO

MARCO VALLORA
A PAGINA 35

Sentenza della Cassazione, lasceranno gli incarichi
Diaz, condannati i vertici della polizia

La Corte di Cassazione ha reso definitive le condanne per il blitz alla scuola Diaz, uno dei momenti più choccati del G8 di Genova del 2001. La decisione della corte colpisce i vertici della polizia, accusati non per le violenze durante l'irruzione, ma per il tentativo di «aggiustare» le prove. Per loro - arrivati in molti casi a essere figure chiave nella macchina organizzativa del Viminale - come pena accessoria è prevista l'interdizione per cinque anni dai pubblici incarichi, che innescherà probabilmente procedimenti disciplinari e sanzioni.

Bresolin, Grignetti e Ruotolo
ALLE PAGINE 10 E 11

Via al processo No Tav
Il momento della chiarezza dopo tante polemiche
Carlo Federico Grosso A PAGINA 33

QUEL DELITTO CHE L'ITALIA NON PUNISCE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La sentenza della Cassazione conclude sul piano della giustizia penale una vicenda nazionale tra le più gravi. Riferendosi ai dirigenti della polizia e agli agenti che avevano agito nella scuola Diaz in coda alla giornata di proteste contro il G8 del 2001, la Corte di appello di Genova, la Corte di appello di Genova, nella sentenza che ora la Cassazione sostanzialmente ha confermato, aveva parlato di «tradimento della fedeltà ai doveri assunti nei confronti della comunità civile» e di «enormità dei fatti che hanno portato discreditato sulla Nazione agli occhi del mondo intero».

CONTINUA A PAGINA 33

Scrittori Tradotti da Scrittori Viaggiare d'estate, con le parole.



Colfagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
FARMACI
PRINCIPIATTIVI

3 0706
9 771123 174003

Si a microchip e occhio elettronico in porta
La certezza del gol

GUGLIELMO BUCCHIERI

Palla sulla traversa e, poi, sulla linea. Dentro o fuori? A cancellare l'incubo del gol fantasma sarà l'entrata in campo della tecnologia, più volte invocata, più volte messa all'indice, ma da ieri adottata ufficialmente dal calcio mondiale. La svolta, o meglio rivoluzione, arriva da Zurigo, sede dell'Ifab, otto i membri, quattro scelti dal massimo organismo del pallone mondiale (la Fifa), quattro espressione delle federazioni del Regno Unito, Inghilterra, Scozia, Galles ed Irlanda del Nord.

A PAGINA 44

La giornalista Ferrari: «Troppi insulti in rete»
Prima querela a Twitter

GLIANLUCA NICOLETTI

Paola Ferrari sta godendo di un momento di straordinaria visibilità sui social media. È stato sufficiente che le agenzie di stampa diffondessero la notizia dell'intenzione della giornalista di RaiSport di querelare Twitter per averla insultata, che improvvisamente l'hashtag #QuerelaConPaola riempisse d'irridente motivazione un monte di persone. La Ferrari non poteva servire sul piatto occasione più ghiotta per essere, ancora più ferocemente, presa di mira dal fuoco incrociato di ogni paradossale demenzialità.

A PAGINA 33

www.pleinair.it
Lecture per l'estate
PleinAir
In viaggio, in vacanza, in libertà
Due riviste insieme - 4,50 euro

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

MARSH RISK CONSULTING
RISK. DISPUTES. STRATEGY.

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

MERCER • MARSH BENEFITS
ONE GLOBAL BENEFITS NETWORK

€2 In Italia obbligatoriamente con "La Grande Crisi" Venerdì 6 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Pozzo Raffaele Sped. in Ab. - D.L. 35/2005 Anno 548
com. L. 40/2004 art. 1, c. 1, D. 1/2008 Milano Numero 185

EUROPA E MERCATI

LA MOSSA DI DRAGHI
La Bce taglia i tassi di un quarto di punto
Cadono euro e Borse

Alessandro Merli • pagina 33

EUROTOWER
Munizioni ormai spuntate
Marco Onado • pagina 33

L'ANALISI
Un freno alle misure d'emergenza
Isabella Bufacchi • pagina 34

LA BUSSOLA
Mutui, rata più leggera
Maximilian Cellino • pagina 36

I LIBRI DEL SOLE

Oggi **LA GRANDE CRISI: CAPITALISMI DI GUIDO ROSSI**
L'economia e le firme del Sole

Domani **MICROCREDITO: A CHI RIVOLGERSI, COME SCEGLIERE**
A 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano

SPECIALE - I TAGLI DELLO STATO Maratona notturna per l'approvazione della «spending review» - Rinviato al 2013 l'aumento dell'Iva - Subito 15% di risparmio sugli affitti pubblici

Salvi i mini-ospedali, 4% di statali in meno

Nei ministeri 7mila esuberanti - Verso lo stop a 37 tribunali e 220 sezioni distaccate - Enti locali: sacrifici per 7,2 miliardi

RIFORME E RESISTENZE

Uno slalom tra i veti

di Fabrizio Forquet

Nel Paese delle corporazioni - che solo per un falso pudore esteriolo abbiano cominciato a chiamare lobby - non c'è da sorprendersi se un decreto per i tagli alla spesa pubblica diventa ostaggio fino a tarda sera di pressioni e resistenze agguerrite. Soprattutto perché qui i resistenti sono collocati all'interno della pubblica amministrazione. Gente tosta, che ha sviluppato, nell'esercizio di anni, attitudini straordinarie nel difendere il proprio perimetro. Ecco allora che nelle ultime ore sono andati via via maturando la retroscena sui cosiddetti mini-ospedali, il rinvio a un'ipotetica terza fase della riduzione (non abolizione) delle province, il salvataggio in extremis di alcuni enti inizialmente considerati superflui, il passo indietro sulla riduzione dei compensi per Caf e patronati e dei permessi sindacali.

I risparmi attesi saranno comunque una boccata d'ossigeno per i conti pubblici e avranno il merito di scongiurare, almeno per un po', il temuto aumento dell'Iva già in autunno. Vista la precaria situazione politica è possibile che il Governo non potesse fare molto di più. E sono ancora sperabili interventi più rigorosi, a cominciare oggi dal taglio dei tribunali. Ma per ora il grosso del risparmio arriveranno, come da recente tradizione, dalla centralizzazione sulla Consip dell'acquisto dei beni e servizi della pubblica amministrazione e dai tagli ai trasferimenti agli enti locali. Chi si attendeva una vera spending review sul modello inglese - 20 miliardi di tagli mirati per più anni successivi - non può sfuggire a una certa delusione.

Anche perché la storia di questi anni dice che entrambe le leve - Consip e tagli agli enti locali - non hanno prodotto gli effetti sperati. La prima, a distanza di oltre un decennio dalla "rivoluzione" degli acquisti centralizzati, intermedia oggi solo 29 miliardi su un totale di spese di 136 miliardi. I secondi si sono ripetutamente scaricati sui cittadini in forma di centrate compensative per gli enti locali.

Continua • pagina 15

Maratona nella notte del consiglio dei ministri sulla spending review. Tra le misure all'esame una riduzione del 4% dei dipendenti statali con 7mila esuberanti tra i ministeri, mentre sembrano definitivamente «salvi» i mini-ospedali.

I maggiori risparmi (7,2 miliardi) arriveranno da Regioni e Comuni. Verso la soppressione di 37 tribunali e 220 sezioni distaccate. Scatteranno da subito risparmi del 15% sugli affitti pubblici. Slitta, invece, al 2013 un incremento dell'Iva. Confermata l'estensione delle tutele ad altri 55mila esodati.

Servizi • pagina 118

GLI EFFETTI

Cosa cambierà per famiglie, amministratori e impiegati pubblici

• pagina 5



Gli interventi sulla spesa pubblica

Le misure contenute nel decreto legge sulla spending review

	EFFICACIA	RAPIDITÀ ATTUAZIONE
PUBBLICO IMPIEGIO	ALTA	BASSA
PERSONALE REGIONI ED ENTI LOCALI	ALTA	BASSA
IMMOBILI PUBBLICI	ALTA	ALTA
TAGLI ALLE AUTONOMIE	ALTA	ALTA
I MINISTERI A DIETA	ALTA	ALTA
LE SPA PUBBLICHE	ALTA	ALTA
PICCOLI OSPEDALI	BASSA	BASSA
LE SPESE DELLA P.A.	ALTA	ALTA
BENI E SERVIZI	ALTA	ALTA
PAGAMENTI DELLA P.A.	BASSA	BASSA

I numeri della manovra

6-8 miliardi **7.200** **120 mila** **7€**

LA RIDUZIONE DI SPESA
Risparmio complessivo della spending review previsto nel 2012

TAGLI AI MINISTERIALI
Numero di dipendenti dei ministeri considerati in carenza

ESODATI TUTELATI
Salvaguardia estesa ad altri 55mila esodati che si aggiungono ai 65mila iniziali

VALORE DEL BUONO PASTO
Nuovo limite dal 1° ottobre dei buoni pasto per tutti i dipendenti pubblici

brosway JEWELRY

Composizione 3
Lealtà • Unicità • Generosità €54.00

Mercati

FTSE Mib: 14098,74 (+0,03%)
Dow Jones I: 10996,67 (+0,36%)
Xetra Dax: 8035,56 (+0,45%)
Nikkei 225: 9079,80 (+0,27%)
FTSE 100: 5692,63 (+0,27%)
4/5: 120,26 (+0,07%)
Brent oil: 101,91 (+0,59%)
Oro Fixing: 1304,90 (+0,03%)

PRINCIPALI TITOLI (Compartimenti dell'indice FTSE MIB)

Settore	Titolo	Prezzo	Var.
Altre	Enel	17,400	+0,26
Altre	Eni	10,100	+0,10
Altre	Eni	10,100	+0,10
Altre	Eni	10,100	+0,10

FTSE ITALIA ALL SHARE +1,79
Base 3512/02/03.356.22

15.000 **16.000** **17.000**

LE ANALISI DEL SOLE

L'impatto dei tagli sui conti è nullo
di Dino Pesole • pagina 7

Operazione verità sul pubblico impiego
di Giorgio Santilli • pagina 8

Sulla salute meglio non avere fretta
di Roberto Turno • pagina 10

Il conto pesante degli esodati
di Davide Colombo • pagina 11

Allarmismi fuori luogo sulla giustizia
di Donatella Stasio • pagina 15

Enti locali, meno sacrifici per chi merita
di Gianni Trovati • pagina 18

PANORAMA

Caso Diaz, confermate le condanne
Interdizione ai vertici della Polizia

La Cassazione ha confermato in via definitiva le condanne per falso nei confronti dei funzionari della Polizia per l'irruzione alla Scuola Viaz di Genova durante il G8 del 2001; per tutti scatta l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. Prescritti invece i reati di lesioni gravi contestati agli agenti del blitz.

Rai: eletto il cda, ancora polemiche su Schifani
Si è sbloccato l'impasse sulla Rai: la Commissione di vigilanza ha eletto i sette consiglieri di pertinenza parlamentare. Non si placano le polemiche sul presidente del Senato Renato Schifani.

IL PUNTO di Stefano Follì

Più forte il partito di Monti

FonSai resta con Unipol: niente Opa
Unipol e FonSai vanno avanti nel programma di integrazione. La Consob ha concesso l'esenzione all'Opa ma ha aggiornato a oggi l'analisi sui propositi. Ricorso al Tar di Sator e Palladio.

Decreto per i terremotati, primi fondi alle imprese
Viva libera il decreto che istituisce il fondo da 165 miliardi per la ricostruzione delle aree terremotate. Le risorse arrivano dal taglio al finanziamento pubblico ai partiti.

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multifunzionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

BARI ROMA LUGANO E PISA
MILANO-ROMA-PARMA-CATANIA-BUCAREST

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 130

VENERDÌ 6 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSS. EDIZIONE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 3528/1 CONFR. L. 40/90 ART. 1 COMMA 1 L. COORD. L. 30/05/2003

Castro Trovati 71 an. 3/00

**BUSINESS
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 20706

9 771722 385003

Monti salva le tariffe, ma non i consumi

Via libera dal Consiglio dei ministri al decreto sulla spending review. Salta il blocco dei prezzi dei servizi ma resta la stangata sull'Iva, che però scatterà a luglio 2013. Una doccia fredda che arriva proprio mentre l'Istat lancia l'allarme sul potere d'acquisto delle famiglie

A PAG. 3

Ocse, Pil in ripresa Ma l'Italia arranca



Angel Gurría

Dall'Ocse nuova doccia fredda per l'economia italiana, e, indirettamente, per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Se, da una parte, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha fatto sapere che il Pil reale dei Paesi dell'area è cresciuto nel primo trimestre di quest'anno, dall'altra, è altresì emerso che l'Italia è il fanalino di coda del gruppo, zavorrata da una miscela esplosiva rappresentata dal crollo degli investimenti, dei consumi privati e delle giacenze. Nel dettaglio, il Pil reale dei Paesi Ocse, nei primi tre mesi del 2012, ha messo a segno una crescita dello 0,4%,

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Bce taglia, il mercato voleva un altro Ltro

Come da attese Mario Draghi è intervenuto sui tassi d'interesse dell'Eurozona abbassando il costo del danaro dello 0,25% al livello di minimo storico dello 0,75%, portato a zero i saggi sui depositi. Ma i mercati non si sono accontentati: la mossa era già stata scontata dalle Borse e gli operatori confidavano in nuove misure straordinarie, come il programma di prestiti agevolati alle banche Ltro. Se non immediatamente, speravano almeno in qualche indicazione per il prossimo futuro. Indicazioni su cui Draghi si è categoricamente astenuto. Milano ha così chiuso la seduta con un calo del 2%.

ALLE PAG. 2 e 9



Mario Draghi

FELTRINELLI SI COMPRA IL 20% DI SMEMORANDA



OBBIETTIVO 40%. Feltrinelli ha firmato l'ingresso Gut Edizioni, società della Smemoranda. Il contratto porta l'editore milanese a detenere il 20% di Gut in parte attraverso l'acquisto di quote da altri azionisti e in parte mediante un aumento di capitale. Feltrinelli ha anche un'opzione a salire fino al 40%. L'operazione del valore di 1,5 milioni è stata realizzata da Effe 2005, holding del Feltrinelli.

Volkswagen e Porsche finalmente spose Wolfsburg chiude la partita con 4,6 mld

Ufficiale l'acquisizione del 50,1% della casa di Stoccarda. La fusione appoggiata da Berlino operativa da agosto

Dopo sette anni di polemiche la fusione di Porsche in Volkswagen si fa. Ieri il numero uno Martin Winterkorn ha annunciato che rileverà il restante 50,1% della connazionale per 4,6 miliardi (a fronte di una valutazione complessiva di 26 miliardi). L'operazione era stata fermata in settembre per poco prevedibili derive legali, ma arriva comunque con due anni di anticipo rispetto all'intesa siglata nel 2009. Evidente la regia del governo tedesco che ha bisogno di una Volkswagen forte. E Wolfsburg, grazie a Porsche, si lancia alla conquista della leadership mondiale delle quattro ruote.



A PAG. 7 Martin Winterkorn

SINDACATI CONTRO

Piano Unicredit S'infiamma la guerra sui premi aziendali

A PAG. 4

AIR FRANCE-ETIHAD

Alitalia punta su Abu Dhabi «Ma da Parigi nessun segnale»

A PAG. 5

CONCESSIONI

Ad Autogrill i duty free di Dusseldorf per 10 anni

A PAG. 5

FONSAI

Arriva il via libera Consob al piano firmato Unipol

A PAG. 4

PANORAMA

Belgio e Olanda verso il voto comune nel Fmi

Belgio e Olanda hanno concluso un accordo sulla creazione di una nuova costituente, un bacino di voti comuni, nel quadro della riforma della governance del Fondo monetario internazionale. Lo annuncia il ministro belga Steven Vanackere, spiegando che il gruppo dovrebbe essere composto anche da Lussemburgo, Ucraina, Israele, Romania, Bulgaria, Bosnia-Erzegovina, Cipro, Georgia, Moldavia, Armenia, Macedonia e Montenegro. Diventerebbe il quarto bacino di voti più importante al Fondo monetario internazionale.

Irlanda colocca 500 mln di titoli 3 mesi

L'Irlanda tocca due anni a finanziarsi sul mercato obbligazionario con un'emissione da mezzo miliardo di euro con scadenza a tre mesi a un tasso del 1,8%. A testimonianza dell'interesse degli investitori, la domanda è stata pari a 2,8 volte l'offerta stando ai dati forniti dal tesoro irlandese.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 5 luglio 2012

Italia		15.065,62		-1,79%		
17.000	15.450					
16.500	15.375					
16.000	15.300					
15.500	15.225					
15.000	15.150					
14.500	15.075					
14.000						
APR	MAG	GIU	V	L	M	G
Chiusura		Prez.	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
			1 anno	1 anno	1 gen	1 gen
FTSE It All	15065,62	15340,02	-1,79	-28,20	-4,95	
FTSE MIB	14098,74	14581,20	-2,03	-59,52	-4,63	
FTSE It Mid	15716,21	15946,83	-1,45	-32,91	-11,25	
FTSE It Star	9989,68	9993,83	-0,04	-16,45	6,48	
FTSE It Micro	15529,69	15595,19	-0,42	-27,76	-14,06	

Europa		2.284,92		-1,19%	
Chiusura		Prez.	Var. %	Var. %	Var. %
			1 anno	1 anno	1 gen
Eurostoxx50	2284,92	2312,41	-1,19	-19,84	-1,37
Dax30	6335,36	6564,80	-0,45	-12,15	10,80
Fse100	5692,83	5684,47	0,14	-5,50	2,16
Cac40	3229,36	3287,75	-1,18	-18,84	2,20

PUNTO DI VISTA

Comunicazione la riscossa sarà multimedia

Antonio Alizzi

Il mercato pubblicitario è risultato in netto calo nel 2012 rispetto all'anno precedente. Il summit annuale dell'Upa ha delineato una possibile via d'uscita alla crisi: puntare sull'innovazione e la creatività con un approccio comportamentale coerente e, quando serve, diverso; definire un obiettivo di comunicazione e realizzarlo attraverso tutti i canali disponibili, che devono essere considerati di pari dignità.

A PAG. 15

Banca di Cherasco
CREDITO COOPERATIVO & **directa**

presentano **2** giorni di **FORMAZIONE**

Trading: strumenti e analisi

GENOVA
10-11 luglio

per info e iscrizioni: www.directa.it



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 185 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 6 LUGLIO 2012 - S. MARIA GORETTI



Varata la spending review dopo 7 ore: risparmiati 26 miliardi entro il 2014. Meno fondi all'Università

Ospedali salvi, tagliate le Province

Restano le mini-strutture sanitarie, enti locali dimezzati. Niente aumento Iva

UN FRENO ALLA SPESA PUBBLICA

di OSCAR GIANNINO

IL decreto varato ieri sera dal governo Monti per contenere la spesa pubblica merita un doppio esame. Il primo è sui principi. Il secondo sui contenuti. Sui principi, l'intervento ha un merito comunque essenziale, ma anche difetti purtroppo rilevanti. Il pregio è di avviare finalmente interventi sui 720 miliardi di spesa pubblica corrente, mentre il governo sinora aveva in buona sostanza evitato di farlo. Per poi affidare all'ottimo Enrico Bondi l'incarico straordinario - pur a digiuno di contabilità pubblica - di iniziare l'esame dei quasi 300 miliardi di spesa considerati «aggregabili» da Piero Giarda. Bondi non si è fatto pregare, quanto c'è nel decreto è solo parte di ciò che ha suggerito in poche settimane e oltretutto il governo ha fatto capire che è solo il primo stadio di tre interventi successivi di qui all'inizio dell'anno prossimo.

Detto questo, sempre sul piano dei principi, passiamo ai difetti. L'aumento della spesa corrente, cresciuta di 200 miliardi in un ventennio, è la colpa capitale della classe politica della seconda Repubblica, destra e sinistra per i tempi in cui hanno governato. Alzando la spesa i governi hanno bruciato il dividendo dell'euro, cioè 7 punti di Pil in meno ogni anno di interessi sul debito pubblico grazie ai bassi tassi elargiti dalla moneta comune. Tenendo ferma la spesa reale, bastava impiegare quel dividendo per azzerare il deficit pubblico, e ne sarebbe rimasto parecchio sia per investire sia per ridurre le imposte.

CONTINUA A PAG. 18

ROMA - Il Consiglio dei ministri è rimasto riunito fino a tarda sera per dare il via libera al decreto sulla spending review. Il varo del provvedimento è arrivato dopo un lungo braccio di ferro. Confermati il taglio delle Province, all'inizio escluso, e la stretta sugli statali: 10% degli organici in meno per la generalità dei dipendenti pubblici. Tagli anche alla sanità, ma i piccoli ospedali non saranno chiusi d'autorità come minacciava la prima bozza del decreto: decideranno caso per caso le Regioni, che dovranno tagliare 18 mila posti letto. L'aumento dell'Iva slitta a luglio 2013.

BERTOLONI MELI, CIFONI, CONCINA, ERRANTE PEZZINI E PIOVANI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 7

L'EUROPA

Draghi riduce i tassi allo 0,75%: è il minimo storico

ROMA - La Bce taglia i tassi di riferimento allo 0,75%. È una decisione storica perché mai, dal momento della sua costituzione, era scesa sotto l'1%. Ma come ha spiegato Mario Draghi nel quadro è peggiorato rispetto a un mese fa, la ripresa sarà lenta e debole. E non arriverà prima della fine dell'anno. La sfiorbiata per sostenere l'economia sarà utile a tutti i paesi di Eurozona, Germania compresa. Rallenta anche la Cina, e la Banca centrale di Pechino taglia i tassi per la seconda volta in un mese.



DI BRANCO, LAMA E PIERANTOZZI ALLE PAG. 8 E 9

Ma la Borsa va giù (-2%) e lo spread risale a 457

ROMA - Giornata nera per le Borse europee, soltanto Londra è avanzata dello 0,14%. Milano è arrivata a perdere oltre 3,5 punti percentuali, anche se in chiusura l'indice ha limato il calo (-2%). Molto male sono andate anche Madrid (-2,99%) e Atene (-2,42%). Parigi ha ceduto l'1,17%, e Francoforte ha perso lo 0,45%. Sulla pesantezza di questa giornata ha pesato la delusione degli operatori che si aspettavano l'annuncio di una nuova maxi-asta di finanziamento da parte della Bce. Lo spread Btp/Bund ha chiuso a 457 punti, ben sopra i 430 dell'apertura.



I cento disegni di Caravaggio

ROMA - Nell'archivio del Castello Sforzesco, a Milano, sono stati trovati cento disegni di Caravaggio giovane. I disegni vengono datati dal 1584 al 1588 e ben 83 contengono temi che Caravaggio dipingerà una volta arrivato a Roma. Nelle foto, uno dei disegni ritrovati comparato con il volto di Cristo nella Cena in Emmaus di Caravaggio.

no temi che Caravaggio dipingerà una volta arrivato a Roma. Nelle foto, uno dei disegni ritrovati comparato con il volto di Cristo nella Cena in Emmaus di Caravaggio.

ISMAN A PAG. 22

G8 di Genova: dirigenti sospesi dal servizio. Prescrizione agli agenti per le lesioni

Diaz, la Cassazione conferma le condanne ai vertici di polizia

ROMA - Nel processo per l'irruzione nella scuola Diaz di Genova, nell'ultima notte del G8 del luglio 2001, la Cassazione ha confermato le condanne per i vertici della polizia. Prevista l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Prescrizione agli agenti per le lesioni.

UNA SENTENZA TERREMOTO

di MASSIMO MARTINELLI

HANNO arrestato Brusca e Provenzano. La Lioce e gli altri killer di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Poi hanno inseguito i Casalesi e affrontato l'emergenza del terrorismo internazionale. Da oggi resteranno a casa, perché una notte di undici anni fa erano alla Diaz, dove alcune centinaia di agenti si lasciarono andare a una serie di assurde violenze nei confronti di ragazzi inermi. Oggi pagano loro.

Continua a pag. 13

SERVIZI A PAG. 13

Fumata bianca in Vigilanza eletti i sette membri del cda Rai

ROMA - Fumata bianca sul rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. Una seduta di mezz'ora è bastata alla commissione di Vigilanza per eleggere i nuovi sette consiglieri della tv pubblica, primo atto del procedimento che porterà Anna Maria Tarantola e Luigi Gubitosi alla guida di viale Mazzini: la prima come presidente del cda e il secondo come direttore generale. Il Pdl conferma Antonio Vero e Guglielmo Rosinatti e, sempre per gli azzurri, fanno il loro ingresso Antonio Pilati e Luisa Todini (che ha avuto anche il sostegno della Lega). Sul fronte opposto passano Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi, indicati dal Pd, e Rodolfo De Laurentiis, che resta in consiglio con i voti dell'Udc e del Terzo Polo. Decisivo è risultato il nuovo arrivato in Vigilanza, Pasquale Viespi che, sostituendo Amato, ha dato il suo voto alla Todini, determinando lo stop della candidatura trasversale di Flavia Nardelli che ha ottenuto solo quattro voti.

COLOMBO, CONTI, FUSI E MOLENDINI ALLE PAG. 10 E 11

CALCIO

Arriva in campo «occhio di falco» la tecnologia contro i gol fantasma

di PIERO MEI

LA Fifa, cioè il governo mondiale del calcio, insieme con l'International board di cui fa parte con le quattro federazioni britanniche e che è la vestale delle regole del calcio, ha deciso: si dà principio alla tecnologia in campo, almeno per risolvere l'annosa questione del «gol fantasma», che è una espressione contraddittoria, giacché il gol o è non è (figore è quando l'arbitro fischia, insegnava Boskov). Anzi, per non negarsi niente, i custodi del pallone hanno approvato due tecnologie e la presenza di sei arbitri a partita nelle competizioni.

Continua a pag. 27

Caravaggio
Resurrezione di Lazzaro
il capolavoro restaurato
fino al 15 luglio 2012
MUSEO DI ROMA
Piazza Navona, 2
info 069508
www.museodiaroma.it



Con la crisi la dieta è low cost

ROMA - Con la crisi una larga fetta di italiani ha dovuto tagliare anche beni di prima necessità, come il cibo. L'Istat fa sapere che il 35,8% delle famiglie ha ridotto nel 2011 la quantità e la qualità dei prodotti alimentari acquistati. Aumenta il consumo di pasta, diminuisce quello di bistecche e pesce.

Lama a pag. 16

LETTERATURA

Piperno vince il premio Strega sfida all'ultimo voto con Trevi

di LEONARDO JATTARELLI

Lettere per l'estate
PleinAir
In viaggio, in vacanza, in libertà
www.pleinair.it
Due riviste insieme + 4,50 euro

SFIDA all'ultimo respiro. Alla fine è stato Alessandro Piperno ad aggiudicarsi il Premio Strega. Con il suo «Inseparabili» (Mondadori) ha ottenuto 126 voti, solo due in più di Emanuele Trevi che con «Qualcosa di scritto» (Ponte alle Grazie) di voti ne ha avuti 124. Terzo Gianrico Carofiglio con «Il silenzio dell'onda» (Rizzoli), 119 voti, di seguito Marcello Fois con «Nel tempo di mezzo» (Einaudi) che ha avuto 48 voti e Lorenza Ghinelli autrice di «La colpa» (Newton Compton), con 16 voti.

Continua a pag. 21

Il week-end di Branko

L'Acquario scopre la felicità

BUONGIORNO. Acqua Brio! Venere, la vostra particella dell'amore, appena scoperta a rivivata. Giove, la vostra fortuna, che spinge molti a fare una nuova scelta di vita. Luna nel segno tutto il giorno forma un solo aspetto negativo, con Mercurio, che provoca una passeggera burrasca nel matrimonio, ritarda una partenza o un arrivo, impone cautela alla guida, ma non ostacola in alcun modo la felicità. Alle stelle in fiore dobbiamo aggiungere Urano, astro guida, che crea situazioni del tutto inattese, in affari. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 22

1.50C vendredi 6 juillet 2012 LE FIGARO - N° 21 128 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



CANCER
Des médicaments
de plus en plus
chers PAGE 13



HÔPITAUX
Le gouvernement
facilite l'accès
aux soins des
sans-papiers PAGE 11

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

RIGUEUR
**La grande
crainte des
fonctionnaires**

La volonté du gouvernement de faire des économies drastiques dans la fonction publique et de tailler dans certaines missions de l'État inquiète les fonctionnaires. Mal à l'aise, les syndicats ne savent pas comment réagir.

PAGE 20



**Syrie: la France reçoit
les opposants à Assad**

La France réunit ce vendredi la conférence des Amis du peuple syrien. À l'ordre du jour : la refondation d'une opposition au régime d'el-Assad. PAGE 2 ET L'ÉDITORIAL

**Hortefaux : non
à la multiplication
des candidatures
pour l'UMP** PAGE 3



**Europe : les taux
de la BCE à leur
plus bas
historique**

La baisse du principal taux directeur n'est pas parvenue à rassurer les marchés. PAGE 22

**Libye: les Frères
musulmans en
embuscade**

Les premières élections législatives libres de l'histoire du pays pourraient imposer des alliances entre partis opposés. PAGE 8

LE FIGARO.fr

Les résultats du bac
www.lefigaro.fr

Infographie :
comprendre le boson
de Higgs en trois
minutes
www.lefigaro.fr/sciences

Question du jour

Faut-il geler
le traitement
des fonctionnaires ?

Réponses à la
question de jeudi :
Souhaitez-vous que Didier
Deschamps soit nommé
sélectionneur des Bleus ?

Oui : 41,6 %
Non : 58,4 %
15 963 votants

B. BOISSONNET / BISP ; BURGER / PHANIE ; F. BOUCHON / LE FIGARO

ALG: 195DA, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 450C, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 180E, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 160C, NL: 220C, N: 830 HUF, PORT CONT.: 220C, SVK: 240C, MAR: 150D, TUN: 200TU, ZONE CFA: 1050CFA, ISSN 0182-5852

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

Syrie : la course contre la montre



Pour qu'une transition puisse un jour se mettre en place en Syrie et arrêter le bain de sang, deux conditions préalables doivent être remplies.

Si l'idée d'un départ inéluctable de Bachar el-Assad est en train de s'imposer, même à Moscou, un accord doit être trouvé entre les grandes puissances sur les conditions de cette transition.

La réunion de Genève, la semaine dernière, a été une étape sur cette voie. Mais l'entente ne sera vraiment possible que le jour où l'on aura une idée à peu près claire du régime qui pourra remplacer celui des « massacreurs », pour reprendre l'expression très juste de Laurent Fabius. D'où la réunion de l'opposition syrienne, lundi et mardi au Caire, et celle, aujourd'hui à Paris, du groupe des Amis de la Syrie.

De conférence en conférence, les progrès sont réels. Il faut toutefois un microscope de diplomate pour les discerner, tant il reste de travail à accomplir pour régler les deux questions posées.

Si la Russie est l'obstacle principal à l'accord recherché sur le plan international, c'est parce que Moscou n'a pas du tout envie de voir s'installer à Damas un régime qui serait contraire à ses intérêts.

Il y a là un souci légitime qui ne devrait pas être très éloigné des impératifs occidentaux. Après ce qui s'est passé en Tunisie, en Libye et en Égypte, qui veut voir les islamistes radicaux profiter de la rébellion pour triompher à Damas ?

Après avoir privilégié l'opposition en exil, l'idée est désormais de s'appuyer davantage sur les combattants de l'intérieur pour préparer une relève consistante. Les islamistes liés aux Frères musulmans étaient bien trop envahissants parmi les exilés. Les patriotes qui se battent les armes à la main auront une autre légitimité pour négocier une sortie de crise.

Une course contre la montre est engagée. Seule la mise en place d'une solution crédible peut accélérer le délitement du régime, rompre la logique de guerre civile et mettre fin à une tragédie qui dure depuis plus de seize mois et a fait plus de 15 000 morts. ■

PEYRASSOL
L'EXCELLENCE & L'ART DE VIVRE EN PROVENCE
"Peyrassol" commanderie templière
83340 FLASSANS/ISSOLE (04 94 69 71 02)
Dégustation, table d'hôtes, visite des caves et du parc de sculptures (7/7 jours)
"Un jour à Peyrassol"
à Paris (13 rue Vivienne - 75002 PARIS)
à Saint-Tropez (17 av. du Général Leclerc - 83990 SAINT-TROPEZ)
à Bruxelles (76 rue de l'Aqueduc - 1050 BRUXELLES)

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 6 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.794 | EDICIÓN EUROPA

findesemana

EL VIAJERO

Estos son tus nuevos guías

- Nuestros viajeros urbanos en 60 ciudades del mundo recomiendan a partir de hoy en la web de 'El Viajero' lo último y lo mejor de las tendencias globales
- 24 horas en Kassel. El arte invade la ciudad de los Grimm



CULTURA

El electricista robó el Códice por venganza

"Sí, he sido yo. Me llevé el libro el día 4 de julio del año pasado a las 12 de la mañana"



La rebaja de los tipos choca con la desconfianza de los mercados

- El BCE baja el precio del dinero al 0,75%, el mínimo de la era euro
- La prima española vuelve al nivel previo a la cumbre europea

AMANDA MARS, **Fráncfort**

El Banco Central Europeo (BCE) bajó ayer los tipos de interés 0,25 puntos, al 0,75%, el nivel más bajo de la historia del euro, para hacer frente al agravamiento de la cri-

sis. También el Banco de Inglaterra y el de China tomaron medidas de estímulo monetario. Mario Draghi, presidente del BCE, reconoció que la economía se ha debilitado y que no hay riesgos de inflación, lo que permitía abaratar

el precio del dinero. Los inversores esperaban algo más. Cuando Draghi señaló que el Consejo del BCE no había debatido otras posibles medidas no convencionales, la reacción de los mercados fue fulminante. La Bolsa española ce-

rró con una caída del 3% y la prima de riesgo española escaló hasta los 539 puntos básicos, niveles similares a los que tenía antes de la cumbre europea de la semana pasada.

PÁGINAS 18 Y 19

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

Preocupación en La Moncloa por la actuación de la Audiencia en el 'caso Bankia'

La imputación de Rato y otros 32 exconsejeros hace saltar las alarmas

CARLOS E. CUÉ, **Madrid**

Bankia y la caída de Rodrigo Rato se han convertido hace tiempo en un asunto central del mandato de Mariano Rajoy. Pero ahora, con la imputación del exvicepresidente económico del PP y otros 13 consejeros de Bankia y BFA vinculados estrechamente con el partido, han saltado todas las alarmas. Tanto en el Gobierno como en el PP se ha instalado una gran preocupación. PÁGINA 10

El copago farmacéutico se aplica con datos desfasados

Centros de salud y farmacias están recibiendo cientos de quejas de pacientes a los que se ha calculado el nuevo copago farmacéutico con datos desfasados. De esa forma, por ejemplo, pensionistas que se jubilaron en el último año siguen figurando como activos, y pagan hasta un 60% del precio de sus fármacos, en vez del 10%. Ninguna administración se hace cargo por ahora. PÁGINA 30



El presidente electo de México, Enrique Peña Nieto. / CLAUDIA DAUT (REUTERS)

ENRIQUE PEÑA NIETO Presidente electo de México

"Espero de los demás partidos respaldo a lo que México necesita"

L. PRADOS / S. CAMARENA
México

Enrique Peña Nieto, presidente electo de México, niega rotundamente las irregularidades en los comicios del domingo en una entrevista con EL PAÍS y asegura: "Decir que me puso la televisión es faltarle al respeto a millones de mexicanos". En cuanto a las acusaciones de fraude del candidato izquierdista Andrés Ma-

nuel López Obrador, que se ha negado a reconocer su derrota, señala: "Se puede afirmar lo que sea, pero hay que presentar pruebas. Espero por el bien de México y por respeto a los ciudadanos, que reconozca el resultado evidente".

Peña Nieto (Atlatomulco, 1966), con el que el antiguo partido hegemónico mexicano, el PRI, regresa al poder tras 12 años fuera de la presidencia, se

muestra abierto al diálogo con las otras fuerzas políticas: "Espero de los demás partidos respaldo a lo que México necesita".

Sobre su futura política contra la violencia del narco, el presidente electo afirma: "Debe haber un incremento gradual de la inversión pública en seguridad. Nunca he hablado de echar por la borda lo que se ha hecho hasta ahora, se trata de retomar lo que ha servido". PÁGINAS 2 Y 3

CORUM
L'ORFÈVRE DE FONDS SUISSE

ADMIRAL'S CUP LEGEND

www.corum.ch
España y Portugal: +34 93 363 38 08, info@corum-spain.com

THE TIMES

Friday July 6 2012 | thetimes.co.uk | No 70618

2GH Max 22C, min 10C

Only **£1**



Simon Barnes, News, page 3 Neil Harman, Sport, page 70

Victory as PM backs foster-first adoption

Babies to be placed with their would-be families

Rosemary Bennett
Social Affairs Correspondent

Babies taken into care will be looked after by the families who hope to adopt them under government plans to reduce the disruption that many suffer in early life.

David Cameron has told *The Times* that ministers will legislate to make fostering by approved adopters "standard practice" for infants under 1, so they can have a more stable start.

The move comes after a campaign by this newspaper, which has highlighted the plight of very young children taken into care.

There are about 3,660 children under 1 in the care system. Although

'These babies need heroes'

Leading article, page 2



some will be returned home to live with their birth parents or with relatives, a significant proportion are adopted.

But it takes an average of two years and three months for an adoption to go through for children in this age group. During this time babies invariably endure several changes of foster carer, including respite carers. Medical experts believe such change is highly damaging for brain and emotional development.

The Prime Minister said that he wanted babies who were likely to be adopted to move in with their prospective new family in a fostering arrangement from the outset, and before the

different formal steps were taken by social workers and the courts.

"These new plans will see babies placed with approved adopters who will foster first, and help provide a stable home at a much earlier stage in a child's life," Mr Cameron said.

"This way, we're trying our very best to avoid the disruption that can be so damaging to a child's development and so detrimental to their future well-being. I'm determined that we act now to give these children the very best start in life. These babies deserve what every child deserves: a permanent, secure and happy home environment to grow up in."

The Children and Families Bill, scheduled for this session of Parliament, will place a new legal duty on local authorities to consider "fostering to adopt" as one of the options for all children under 1 coming into care.

The announcement is the latest reform to the adoption system that ministers hope will increase the number of children in care placed with permanent new families, and speed up the process.

This year, the Department for Education published the first "adoption scorecards", which show local authorities how well they are performing compared with neighbouring councils. Most councils with a very low proportion of children adopted each year or with long delays have pledged to raise their game.

In another measure, the system for recruiting adoptive families is to be speeded up and made more relevant to the task of bringing up a vulnerable child.

Other reforms will prevent social

Continued on page 11, col 4



Coloured beams shoot from the 1,016ft Shard in London last night, marking the end of work on the exterior of Western Europe's tallest building. News, page 8

Shard seen in new light at laser show opening

Regulator warned Barclays of failings

Patrick Hosking, Roland Watson

The directors of Barclays were warned in person five months ago by a senior regulator to address shortcomings in the bank's aggressive culture.

Andrew Bailey, the highest-ranking bank supervisor in the City, attended a Barclays board meeting in February to say that the company's sometimes buccaneering culture was unacceptable.

Bob Diamond, the ousted Barclays chief executive, said this week that there was no systemic problem at the bank and that recent scandals were isolated cases.

Details of Mr Bailey's comments came on the day that Labour and the Conservatives papered over deep divisions to agree a six-month parliamentary inquiry into the rate-rigging scandal.

After an ill-tempered Commons debate yesterday, Ed Balls, the Shadow Chancellor, offered qualified support and vowed to continue pressing for a separate judge-led investigation into the wider culture of banking.

But the agreement was sufficient for Andrew Tyrie, the Tory chairman of the Treasury Select Committee, to take on the role of chairing the new panel of MPs and peers.

Mr Bailey, the head of the Financial Services Authority's bank supervision arm, demanded action from Barclays when he made his highly unusual intervention. A scheme by the bank called Protium, designed to give the perception that \$12.3 billion of toxic assets had been removed from its balance sheet, was described as "pushing the envelope too far".

Mr Bailey is understood to have complained about Barclays' attitude to stress tests — exercises designed to gauge its ability to withstand financial shocks. A source said that he left the board in no doubt about the FSA's unhappiness, adding: "He did not mince his words."

The committee yesterday called Paul Tucker, a Deputy Governor of the Bank of England, to appear before it on Monday, after suggestions that Barclays traders believed he was encouraging them to put in false Libor submissions. Marcus Agius, the bank's chairman, will appear on Tuesday.

Further reports, pages 6, 7

IN THE NEWS

'Olympics' terror raid

Armed police arrested three brothers during an anti-terror raid on a house a mile from the Olympic Park. News, page 4

Female Dean of York

A woman has become the Dean of York, making her the most senior female in the history of the Church of England. News, page 5

A Japanese disaster

The Fukushima nuclear disaster was a catastrophe "made in Japan", according to a report by investigators. World, page 27

Goal-line technology

Goal-line technology could be introduced in the Premier League midway through the 2012-13 season. Sport, page 67

Inside today

bricks&mortar
Meet the Grends: Graduates Renting Employed... and No Deposits



Il retroscena

L'altolà del premier
"Non accetto veti"

Il premier striglia i ministri

"Non posso accettare veti tutti devono contribuire"

L'invito del Quirinale a fare presto

Regioni e enti locali in rivolta soprattutto per le sforbiciate alla spesa sanitaria

Vertice prima della riunione tra il Professore, Bondi, Grilli, Catricalà e Balduzzi

FRANCESCO BEI

IRRITATO per la melina e i mille "più di così non si può" dei ministri di spesa, alla fine Mario Monti ha dovuto alzare la voce.

«**N**ON posso accettare veti da parte di nessuno, ogni settore dello Stato è chiamato a contribuire», ha messo in chiaro nella lunga notte del Consiglio dei ministri. L'imperativo del premier è chiudere tutto subito, senza pericolosi rinvii che potrebbero mettere sabbia nel motore del governo. Questo, del resto, è stato il consiglio pressante di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato ha infatti avvertito Monti del rischio insito in uno slittamento ulteriore del decreto sulla spending review. E del resto lo spettacolo offerto ieri per ore e ore deve aver convinto il premier a chiudere in fretta: non solo i ministri, anche le potenti lobby degli alti dirigenti dello Stato si sono scatenate davanti alla porta della sala verde, dagli ambasciatori ai prefetti, tutti a chiedere di essere risparmiati.

Ma la battaglia più difficile per il premier è stata quella ingaggiata sulla Sanità. Anche perché, dall'alta parte, si è trovato di fronte un iper-combattivo Renato Balduzzi. Deciso più che mai a puntare i piedi. Pervincer-

ne le resistenze Monti l'ha circondato: prima dell'inizio del Consiglio dei ministri l'ha convocato nel suo studio, al primo piano del palazzo, e gli ha fatto trovare di fronte un plotone con le armi già cariche. C'erano Antonio Catricalà, Enrico "mani di forbice" Bondi, ma soprattutto Vittorio Grilli, il potente viceministro dell'Economia. Tutti pronti a chiedere di più, soprattutto a insistere sul limite di 80 posti letto, al di sotto dei quali i piccoli ospedali di cui è piena l'Italia avrebbero dovuto chiudere. Ma Balduzzi ha detto di no. «Non possiamo decidere noi, devono essere le Regioni». Il ministro della Salute si è fatto forte anche di un altro argomento: «Il mio settore è già stato massacrato con la riforma Tremonti, non possiamo andare oltre senza mettere a rischio le prestazioni». Insomma, con una disquisizione in punta di diritto sulle prerogative costituzionalmente riconosciute alle Regioni in materia di sanità e una veemente difesa del diritto alla salute inciso sulla Carta, alla fine sembra che Balduzzi l'abbia spuntata. Almeno sul taglio automatico dei presidi ospedalieri minori. Così come il ministro della Pubblica Istruzione Profumo è riuscito a conservare 200 milioni per l'università. Sembra comunque che il premier non abbia preso molto bene tutta questa resistenza.

Soprattutto per averla trovata in eccessiva e sospetta sincronia con la protesta dei presidenti delle regioni. Come se il ministro e i governatori si dessero man forte, giocando di sponda.

L'altro ad aver sollevato forti obiezioni — ma questa volta più sul metodo che sul merito — è stato Piero Giarda, già protagonista di un deciso scontro nel passato con Vittorio Grilli. Stavolta il ministro per i rapporti con il Parlamento ha criticato l'impostazione del decreto data dagli uomini dell'Economia — Grilli in primis — «troppo basata sulla vecchia logica dei tagli lineari» e priva di vere riforme strutturali.

Di «metodo inaccettabile» e «percorso insostenibile» hanno parlato per tutto il giorno le regioni e gli enti locali in rivolta. Un forte altolà al governo è arrivato anche da Pier Luigi Bersani. «Noi — ha detto il segretario del Pd — siamo d'accordo di evitare l'aumento dell'Iva e di ridurre i costi della pubblica amministrazione, ma non accettiamo tagli alle prestazioni sociali, come la sanità, la scuola, e i servizi essenziali dei comuni». Di totale appoggio a Monti la posizione di Pier Ferdinando Casini: «Noi siamo ancora una volta a sostenere l'impopolarità di scelte del governo Monti perché sono utili al paese. Gli altri facciano quello che vogliono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni



ALFANO

«Auspico una ricetta di buon senso: meno spesa e meno debito per abbassare le tasse. Un taglio severo degli sprechi»



BERSANI

«Non accettiamo tagli al sociale, che per noi significa sanità, scuola servizi sociali di base dei comuni»

La buona politica Il Senato ha approvato il provvedimento in via definitiva: dai 182 milioni attuali si passerà a 91. Il 70% dallo Stato

Sì al taglio dei rimborsi ai partiti: dai risparmi soldi ai terremotati

■ La proposta di legge che modifica la normativa sul finanziamento dei partiti è stata approvata con 187 sì, 17 no e 22 astenuti in via definitiva al Senato. Tra le novità del testo: il risparmio di 165 milioni ottenuto sui rimborsi sarà devoluto ai terremotati. Questi alcuni dei contenuti del provvedimento.

Rimborsi dimezzati ai partiti: Dai 182 attuali si passa a 91 milioni. Il 70% di questi saranno erogazioni ricevute direttamente dallo Stato (63.700.000 euro); il 30% (27.300.000 euro) sarà di cofinanziamento. Il che significa che partiti riceveranno 50 centesimi per ogni euro ricevuto da persone fisiche o enti. E ogni contributo non potrà superare i 10.000 euro.

165 milioni ai terremotati: Sono i risparmi nel 2012 e nel 2013 dal taglio del finanziamento che verranno destinati alle popolazioni colpite (dal 2009 in poi) da terremoti e calamità naturali.

Detrazioni fiscali: Un privato che voglia finanziare un partito potrà avere una detrazione fiscale del 24% per il 2013 e del 26% dal 2014. Stessa detrazione si avrà per chi sceglie le Onlus. Perché i donatori abbiano diritto alla detrazione basterà che il partito abbia presentato una lista.

Quote rosa: Se più di due terzi dei candidati di un partito sono dello stesso «genere» la forza politica si vedrà decurtata del 5% la quota di rimborso che le spetta. **Commis-**

sione per la trasparenza: Ci sarà un task force di 5 magistrati: 3 della Corte dei Conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Corte di Cassazione a vigilare sui bilanci dei partiti. Avrà sede presso la Camera e comminerà sanzioni.

Sui bilanci vigileranno società di revisione: Società di revisione iscritte nell'albo Consob verificheranno i conti e i bilanci finali dei partiti. Stileranno una relazione che poi dovrà essere trasmessa alla Commissione di controllo.

Tesorieri «trasparenti»: Per tutti i tesorieri, anche non eletti, scatterà l'obbligo di pubblicare redditi e patrimonio anche di moglie (se c'è comunione dei beni) e figli a carico. I tesorieri che «sbagliano» non potranno più sottoscrivere i bilanci del partito per almeno 5 anni. **Si investe solo in titoli di stato Ue:** I partiti potranno investire esclusivamente in titoli di Stato europei.

No a case in affitto da eletti: Partiti e movimenti non potranno più prendere in affitto o acquistare a titolo oneroso immobili da persone elette in Parlamento, in Europa e nei consigli regionali.

Sanzioni: La «pena» massima è il taglio del rimborso. Ma ci sono anche altre sanzioni che vanno dalla decurtazione dei due terzi di rimborsi e contributi a seconda della gravità della violazione.

Tetti di spesa: Sono previsti per elezioni politiche, europee e amministrative.



Tagli ai partiti con incognita: legge a rischio incostituzionalità

APPROVATO IL DIMEZZAMENTO DEI FONDI A FAVORE DEI TERREMOTATI. DUBBI DELLA CORTE DEI CONTI

Sì definitivo di Palazzo Madama. Il controllo dei bilanci va a una Commissione ad hoc e non ai magistrati contabili
di Wanda Marra

Parlare di controllo dei bilanci dei partiti fino a qualche tempo fa era come essere dei "cani in Chiesa". E anche adesso non è così banale, visto che la legge approvata ieri in via definitiva dal Senato che dimezza i finanziamenti dei partiti e devolve i soldi risparmiati ai terremotati dell'Emilia, è a rischio incostituzionalità proprio su questo punto.

L'espressione è di Mauro Agostini che interviene nell'aula di Palazzo Madama per annunciare il sì del Pd al provvedimento per la "riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e dei movimenti politici", e le "misure per la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi". Si riferisce al 2007, quando, da tesoriere del Pd, decise di far certificare da una società di consulenza il bilancio del suo partito (che rese pubblico persino in un libro, *Il tesoriere*). Ieri i partiti dopo mesi di tentennamenti, rimandi e resistenze sono stati costretti ad approvare una legge (con 187 sì, 17 no e 22 astenuti, voto a favore di Pd, tranne i 3 Radicali, Pdl, Api e Udc, contro Idv e astensione della Lega) che dimezza i loro contributi annui (che smettono di essere chiamati rimborsi elettorali e tornano alla dizione corretta, "finanziamenti" (con buona pace del referendum che li abolì nel '93). A luglio, dunque, i partiti riceveranno 91 milioni di euro, invece di 182. Gli altri 91 andranno ai terremotati dell'Emilia. E negli anni i risparmi saranno variabili (saranno 50,6 milioni a regime a partire dal 2015). Il dimezza-

mento, dunque, vale solo per quest'anno.

IL TESTO per il resto è confuso e raffazzonato, nonostante i tre mesi di gestazione. Proprio a cominciare dal punto che riguarda i controlli. "Noi diamo dei soldi a dei soggetti che non hanno status giuridico definito e che soprattutto non potranno essere controllati da chi li dovrebbe controllare, cioè la Corte dei conti. C'è il rischio paventato dal Presidente della Corte dei conti che si possa da dopodomani andare incontro a problemi di costituzionalità", denuncia Marco Perduca (Pd), annunciando il voto in difformità del suo gruppo. Secondo il testo approvato, il controllo non è attribuito alla Corte dei Conti, l'organo preposto a vigilare sui soldi pubblici, ma a una Commissione composta da cinque componenti, di cui uno designato dal Primo Presidente della Corte di Cassazione, uno dal Presidente del Consiglio di Stato e tre dal Presidente della Corte dei Conti. Alla Commissione spetta verificare i bilanci dei partiti e poi trasmettere ai presidenti di Camera e Senato i risultati, ai quali toccherà casomai sospendere i fondi. Il controllato controlla il controllore. A sollevare i dubbi di incostituzionalità era stato lo stesso presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in una missiva al presidente della Camera Fini: "È mia opinione che la competenza a svolgere qualsiasi forma di controllo su tale pubblica contribuzione non possa che spettare alla Corte stessa, in ragione della sua posizione costituzionale di organo costituzionale di organo del Parlamento e suprema magistratura nelle materie di contabilità pubblica". Dunque, "soluzioni diverse" "non potrebbe non apparire "sospettabili di incostituzionalità". Giampaolino sarebbe dovuto essere audito dalla Commissione Affari costituzionali del Senato, ma non è stato possibile. Alla fine, dopo un mese e mezzo (la Camera aveva licenziato il te-

sto il 24 maggio) in cui si è andati a rilento, ha prevalso la logica di fare il prima possibile. A Montecitorio si erano dimenticati, infatti, di inserire la clausola per cui entrava in vigore subito e non dopo i 15 giorni di prassi, e dunque il rischio era di non riuscire ad approvare la legge in tempo per bloccare la rata di luglio. In un primo momento il governo si era offerto di fare un decreto ad hoc per destinare i soldi ai terremotati. Ma dopo aver tergiversato per un paio di settimane, si è tirato indietro. "Mi ha telefonato il ministro Giarda per dirmi che i capigruppo di Camera e Senato avevano espresso perplessità sul decreto - racconta Vizzini, presidente della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama - e a quel punto il nostro obiettivo era licenziare il testo il prima possibile, perché nessuno potesse dire che l'avevamo bloccato. Abbiamo fatto un comitato ristretto per valutare gli emendamenti respinti dall'aula". Intanto, ieri lo stesso Palazzo Madama che ha mandato in carcere l'ex tesoriere Dl, Luigi Lusi, in una seduta presieduta a tratti da Rosi Mauro, ha esaminato e approvato la legge in 6 ore complessive. Respinta la richiesta di sospensiva avanzata dalla Radicale Donatella Poretta proprio per i dubbi di costituzionalità avanzata dalla Corte dei Conti. Respinto ogni emendamento.



Da notare che il taglio dei fondi colpisce soprattutto i partiti minori: infatti solo le formazioni maggiori possono arrivare al 70 per cento (63,7 milioni) gli altri hanno diritto solo a una quota del restante 30 per cento a titolo di co-finanziamento. Confermata la famosa norma anti-Grillo e anti-liste civiche, quella secondo la quale per accedere ai finanziamenti bisogna avere uno statuto. Come le detrazioni del 26% a chi doni soldi ai partiti rispetto al 19 per cento precedente (che significa meno soldi nelle casse dello Stato).

Si aspetta sempre l'annosa riforma dei partiti con l'articolo 49 della Costituzione. Assieme a Giuliano Amato, il super consulente nominato ad hoc da Monti, che in questo dibattito non è praticamente mai intervenuto.



Angelino Alfano, Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani (Foto ANSA)

«Finalmente controlli efficaci»

L'INTERVISTA

Mauro Agostini

Il senatore Pd: «Previsto l'obbligo di certificazione del bilancio. Si passa da una generica trasparenza a una vera tracciabilità»

SUSANNA TURCO
ROMA

Alla faccia di quanti (Idv in testa) hanno detto e diranno che è poco, quasi nulla, Mauro Agostini, capogruppo Pd in commissione bilancio di Palazzo Madama ed ex tesoriere del Nazareno, è sinceramente e pienamente «orgoglioso» della legge che dimezza l'entità dei rimborsi ai partiti (da 182 a 91 milioni), destina ai terremotati 165 milioni frutto del taglio dei finanziamenti sul 2012 e 2013 e introduce tetti di spesa e nuovi criteri di trasparenza nei bilanci.

Luigi Lj Gotti dell'Italia dei valori parla di «occasione sprecata». Rutelli dice che «è ancora insufficiente». Si poteva fare di più?

«Forse. Ma oggi abbiamo messo in campo un percorso di portata epocale, e abbiamo dato un segnale concreto, fatti, per rispondere alla disaffezione dei cittadini verso la politica. Certo, si tratta ancora di una riforma incompiuta, perché bisogna ora affrontare, lo farà la Camera, il disegno di legge sullo statuto

dei partiti. Ma si è iniziato un salto di cultura: la gestione delle risorse dei partiti non può essere dominata da criteri di riservatezza, che poi diventa opacità: non sono "soldi nostri" come dice Bossi, sono soldi dei contribuenti, denaro del quale rendere conto».

E questo accadrà?

«Per la prima volta, i controlli non saranno più formali, ma sostanziali. È previsto l'obbligo di certificazione del bilancio, da parte di una società di revisione contabile di carattere internazionale. Non sarà un documento appiccicato all'ultimo momento, ma un controllo continuo dei movimenti nel corso dell'anno, tale per cui si passa da una generica trasparenza a una vera e propria tracciabilità di tutte le operazioni. Inoltre, ci sarà una commissione ad hoc di magistrati di Corte dei conti, consiglio di Stato e Cassazione, che farà una verifica di merito sui bilanci e comminerà sanzioni anche pesanti. Insomma, non sono cose che possono essere smiuite, come fa l'Italia dei Valori».

Erano necessari gli scandali sui bilanci di Lega e Margherita per arrivare a questo?

«Sono problemi di cui si parla da decenni, ma la ridotta credibilità dei partiti ha reso indispensabile il salto. E il Pd deve essere doppiamente orgoglioso di questa legge, perché tutti i controlli che oggi diventano obblighi erano già contenuti dall'inizio nello statuto del partito: prima la nostra era considerata una stravaganza, oggi è una dimostrazione di lungimiranza».



Napolitano dice sì alla Costituente

Il Quirinale bocchia una proroga del mandato e avverte Monti: «Equità anche nell'economia»

Gianni Di Capua

■ Giorgio Napolitano continua a dettare l'agenda alla politica. Dopo la nota di alcuni giorni fa in cui spronava i partiti a modificare la legge elettorale ma al tempo stesso diffidava da «profonde revisioni costituzionali impossibili a fine legislatura», il Capo dello Stato approva l'idea di una nuova Assemblea costituente e chiude a una proroga del suo mandato, in scadenza a maggio 2013.

Lo aveva già fatto trapelare mercoledì in una nota «ufficiosa», lo ha ribadito in un lungo colloquio con il fondatore di *Repubblica* Eugenio Scalfari, che il quotidiano diretto da Ezio Mauro ha pubblicato ieri. Il concetto di base resta lo stesso: nessun approccio improvvisato e parziale alle riforme costituzionali. «Occorre una visione ponderata dei nuovi equilibri da stabilire tra le istituzioni e i poteri alla luce di fondamentali principi e garanzie». Difficile, per il presidente della Repubblica, che questo possa avvenire attraverso un emendamento non condiviso da tutte le forze politiche. Più facile, invece, che accada con un'Assemblea costituente: «È stata appena proposta e dopo trent'anni di tentativi abortiti di riforma costituzionale non si può negare che questo approccio abbia una sua motiva-

zione. Tocca al Parlamento valutarla».

Nella proposta sarebbe inserita anche la postilla di una sua permanenza al Quirinale, ma Napolitano non ci sta. «Conto i giorni alla rovescia fino al maggio del 2013», confessa. E quindi si lascia andare a una serie di considerazioni che sembrano quasi un bilancio del suo settennato. «Ho potuto constatare - spiega - che il presidente della Repubblica italiana è forse il capo di Stato europeo dotato di maggiori prerogative».

Tra queste, anche quella di indicare un presidente del Consiglio «estraneo» al partito che ha vinto le elezioni. Una scelta che, però, nella storia della Repubblica è stata esercitata pochissime volte. «Ma il governo - dice Napolitano, quasi a giustificare l'incarico a Monti - non può mai essere di pertinenza esclusiva di un partito. È un'istituzione e risponde a tutti gli italiani. Naturalmente deve avere la fiducia di una maggioranza parlamentare. Se non fosse così, le Camere lo sfiducerebbero».

Napolitano sembra non avere alcun dubbio sulla decisione che ha portato Monti a Palazzo Chigi. Di più, spiega che per la nomina a senatore a vita del professore era necessaria la controfirma dell'allora pre-

mier Berlusconi «che arrivò immediatamente». Una piccola stoccata, semmai, l'inquilino del Colle l'ha riservata al governo ieri, quando, avvicinato dai giornalisti al convegno dell'Alleanza delle Cooperative, ha spiegato che «solidarietà ed equità sono valori fondamentali che certamente devono valere ancora di più nel mondo economico». In tempi di spending review, sembra un richiamo a non effettuare tagli con l'«accetta», ma a colpire solo le categorie che non sono state già eccessivamente provate dalle precedenti manovre.

Per il resto, nel colloquio con Scalfari il Presidente si sofferma anche sulla recessione che ha colpito l'Europa: «Non mi domandare se ce la faremo - dice - io so soltanto che dobbiamo farcela». Per evitare che simili crisi si ripetano in futuro Napolitano sposa l'idea di una più compatta governance continentale: «Gli Stati nazionali garantiscono una tradizione, una cultura, una storia. Ma soltanto l'unione politica dell'Europa, secondo l'originaria ispirazione federale, garantisce la speranza del futuro». Nessun passo indietro rispetto alla scelta fatta dall'Italia anni fa. Anzi: chi vuole uscire dall'euro dice «sciocchezze o peggio fa pura demagogia». Re Giorgio ha parlato, i partiti traggano le conclusioni.





**Maggio
2013**

La data della
scadenza del
setteannato
di Napolitano
al Quirinale

COSTITUZIONE E ISTITUZIONI

Riforme per una «casa comune»

Manca fra i partiti uno spirito unitario sulle regole vincolanti per tutti

di **Enrico De Mita**

Non è facile un'esposizione sintetica della politica italiana, allo scopo di individuare gli apporti che i rami della cultura possono offrire alla politica. La cosa più rilevante che è cambiata negli ultimi tempi è il rapporto fra politica e cultura. Anche chi è abituato a ragionare di politica in termini di descrizione sociologica e politologica afferma che non si può rinunciare alle culture politiche che sono alla base della nostra storia politica. Il primo compito tocca agli storici, a chi sa individuare nel mutamento del linguaggio e dell'azione politica i punti di riferimento del passato ancora validi in termini di valori civili, che possano dare dignità a un popolo intero secondo i felici richiami fatti dal presidente della Repubblica. Il linguaggio della politica di oggi è un linguaggio troppo semplificato, privo di concetti, fatto per lo più di rappresentazioni spettacolari e di contese di tipo sportivo. Pertanto l'altro tema che interessa la politica è se il linguaggio semplificato dei mass media sia idoneo a fondare il senso critico dei cittadini che vengono chiamati a compiere le loro scelte elettorali.

Fin dagli anni 80 la situazione politica italiana si presentava complessa, "un crocevia dell'Europa", fu detto, perché qui si incontravano sviluppo e sottosviluppo, Nord e Sud, ateismo e religiosità. A questi aspetti oggi se ne aggiungono altri: la globalizzazione dell'economia, la nascita dell'Europa, e soprattutto la vicenda biblica che riguarda le forti immigrazioni dai Paesi sottosviluppati che concorrono a creare in Italia (come in tutti i Paesi d'Europa) una società multirazziale. I problemi sono sotto gli occhi di tutti, e l'Italia non ha ancora imboccato una strada ragionevole, attenta non solo ai nostri equilibri interni, ma al riconoscimento della dignità delle persone, italiani e stranieri, in una vicenda umana e politica, i cui problemi si proiettano su un

piano che non può essere soltanto italiano, ma europeo e mondiale.

Fin dall'avvento della Repubblica del 1948 si è sempre discusso in Italia se in politica dovesse prevalere la considerazione dei problemi oppure l'assetto delle forze politiche, il cosiddetto quadro politico. L'esperienza insegna che i problemi della politica non sono astratte questioni che si possano risolvere in base al rigore della tecnica, come continuamente si continua a credere quando si contrappongono politica e tecnica, lassismo politico e rigore aziendale. In politica i problemi esistono per come vengono colti i conflitti di interessi, e la loro risoluzione dipende dalle priorità che il Governo della cosa pubblica riesce a cogliere anche per via del mandato elettorale e dalla compatibilità di essi come contemperamento di interessi che si presentano tutti come degni di considerazione. Sicché può darsi che graduazione delle soluzioni dei problemi e sistema politico come insieme delle forze politiche che quei problemi rappresentano sono la stessa cosa. L'insieme delle regole, quella che si chiama riforma costituzionale, è di là da venire, malgrado tre tentativi compiuti. La difficoltà primaria sta nel concepire le riforme come strumentali rispetto alla sopravvivenza delle singole forze politiche, mentre l'impostazione culturalmente e politicamente corretta è che quelle regole costituiscono la "casa comune", al governo della quale possano alternarsi indifferentemente le forze politiche. Abbiamo avuto una serie di tentativi di mutare formule costituzionali di altri Paesi che avevano altre storie e altre tradizioni. Sintomo delle difficoltà di creare la casa comune è la confusione fra politica e diritto, l'abuso delle regole, il ricorso a strumenti giuridici senza che ne esistano i presupposti.

Una delle riforme più difficili da introdurre, anche se con legge ordinaria, è la riforma della legge elettorale, che oggi è un misto di principi non facilmente conciliabili, il maggioritario e il

proporzionale. La scelta è difficile perché attiene alla configurazione del sistema politico, alla sua democraticità e alla sua funzionalità. Il metodo proporzionale non è necessariamente contro la governabilità, se i partiti riescono a coalizzarsi per proporre un candidato alla guida del governo.

Il metodo maggioritario, come i fatti hanno dimostrato, rispetto alla situazione complessa del nostro Paese, pur preferibile in astratto per la funzionalità del sistema, si è presentato concretamente come una forma rozza di semplificazione, che nasconde spesso il volto delle forze politiche, moltiplica le formazioni parassitarie, e può condurre in prospettiva a due schieramenti omogenei al proprio interno solo nel tempo lungo.

Quale che sia la strada prescelta, quella del proporzionale o quella del maggioritario, si richiede per la stabilità delle riforme che l'accordo sia dell'intero Parlamento, e non di una sola parte; il che vale per tutte le riforme istituzionali, che, come prefigurazione della casa comune e di regole che rimangano costanti, pur nell'alternarsi dei Governi, costituiscano la garanzia propria delle costituzioni: essere cioè le regole del gioco per il funzionamento di un sistema. Siamo molto lontani da una riforma della Costituzione fatta nell'interesse di tutti, tanto che da parte di alcuni si propone addirittura un'Assemblea Costituente.

Se non avremo un momento unitivo sulle prospettive istituzionali, ci saranno solo accorgimenti tattici che complicheranno ancora di più la situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Abbiamo il parlamento più lento d'Europa”



359
giorni

È questo il tempo medio fra la presentazione e l'approvazione di una legge da parte del parlamento italiano



271
giorni

Per legiferare il parlamento francese impiega mediamente 88 giorni in meno di quello italiano



163
giorni

Il parlamento spagnolo riesce a legiferare in un tempo che è addirittura la metà di quello italiano



264
giorni

Anche a livello europeo i tempi di approvazione dei provvedimenti sono molto più rapidi

La denuncia della Coldiretti «Per ogni legge ci vuole un anno»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Se non suonasse come vilipendio, bisognerebbe dire che il Parlamento è un carrozzone. O almeno così appare - per lentezza, inefficienza, scarsa produttività - leggendo l'analisi condotta da Coldiretti su tempi e risultati dell'azione legislativa. Per fare una legge - dal momento della presentazione alla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - ci vogliono 359 giorni, praticamente un anno. In confronto i francesi sono rapidissimi, con 273 giorni e i nostri amici spagnoli delle schegge, con 163 giorni.

Andiamo a vedere però quei pachidermi e «burocrauri» di Bruxelles - dirà qualcuno - notoriamente impastoiati nelle procedure. E invece fanno molto meglio di noi: «Nel periodo dall'avvio del trattato di Lisbona ad oggi - ha spiegato il presidente di Coldiretti Sergio Marini - per completare un processo legislativo, tra Commissione, Parlamento e Consiglio dei ministri a 27, si è impiegato in media appena 264 giorni, il 36% in meno di quanto abbiamo impiegato noi».

Tutto questo lavoro, peraltro, per non approdare a nulla, perché su 100 proposte di legge di iniziativa parlamentare, ne passano appena 2,5. Tutto il resto si perde. Tant'è che le proposte di legge sono spesso usate come alibi, quando si sottolinea in un dibattito pubblico che

non si è provveduto ad una certa materia, c'è sempre una risposta pronta: «Ma noi una proposta chiara l'abbiamo fatta». E in effetti è così: le proposte si fanno, ma poi non passano. In Spagna diventano legge 36 proposte su 100, in Germania 68, nell'Unione europea 27.

E non è detto che quelle 2,5 proposte che passano cambino poi qualcosa. Sergio Marini ha ricordato che su 233 iniziative di legge affidate alla Commissione agricoltura di entrambi i rami del parlamento, ne sono passate solo tre, ma di queste due sono rimaste lettera morta.

Pensiamo alla norma sull'etichettatura dei cibi, quella che avrebbe dovuto dare trasparenza e garanzia al buon mangiare italiano: ci sono voluti nove anni perché venisse approvata, esattamente 3.240 giorni. Ma non è stata applicata del tutto, perché mancano «ancora» alcuni decreti attuativi.

Più leggi più burocrazia, si potrebbe obiettare. Non è così - stando all'analisi di Coldiretti - perché le leggi sono poche (almeno quelle che arrivano in porto) ma la burocrazia è enorme, tant'è che richiede il dispendio di 100 giornate l'anno alle imprese. Facciamo l'esempio del vino: dalla produzione dell'uva fino all'imbottigliamento, i viticoltori devono assolvere a 70 adempimenti burocratici e rispondere a 20 soggetti diversi (dalla guardia di finanza ai consorzi di tutela). D'altronde la loro attività è «normata» da oltre 1000 disposizioni di legge, raccolte - alla bisogna - in un agile manualletto di pronto uso: quattromila pagine.



Uscite su dell'1,5%
**I professori
 spendono più
 della Casta**

I tecnici spendono più dei politici

Sorpresa: nei primi tre mesi dell'anno la spesa pubblica, al netto degli interessi da pagare sul debito, è salita al 3% del Pil: 11,4 miliardi. Più della cifra uscita dalle casse statali un anno fa, quando c'era Silvio al governo

POCO DI BUONO Secondo l'Istat non c'è da attendersi un futuro prossimo roseo: le spese in conto capitale, che danno la misura degli investimenti, sono calate del 19,9%

di **NINO SUNSERI**

Il governo dei Professori in-
 contra qualche difficoltà a ta-
 gliare ma, quanto a spendere,
 non ha niente da invidiare ai
 precedenti. Il verdetto (...)

(...) viene da una fonte insospet-
 tabile come l'Istat nel rapporto:
 "Conto economico delle ammini-
 strazioni pubbliche" relativo al pri-
 mo trimestre. Numeri, tabelle, gra-
 fici dal contenuto iniziatico. La
 conclusione però è indiscutibile:
 nei primi tre mesi dell'anno la spe-
 sa pubblica è cresciuta di 11,4 mi-
 liardi con un incremento dell'1,5%.
 Poi, ovviamente, la possiamo me-
 ttere come vogliamo. Che il primo
 trimestre è tradizionalmente nega-
 tivo. Lo Stato sta sulle spese aspet-
 tando gli incassi dell'Irpef che ar-
 rivano a giugno. E che comunque a
 marzo i Professori erano appena
 arrivati e non avevano avuto anco-
 ra modo di incidere sui meccani-
 smi di spesa come stanno facendo
 adesso con la "spending review"
 (con risultati ancora tutti da vede-
 re).

Tuttavia il dato resta: forte e
 inoppugnabile. Fino a marzo le ca-
 pacità di incidere sul granito della
 spesa pubblico da parte del gover-
 no dei Professori aveva ottenuto ri-
 sultati modesti. Anzi, facendo be-
 ne i conti, avevano speso più di
 quanto non avessero fatto Berlu-
 sconi e Tremonti. Certo a giugno i
 risultati sembrano essere migliora-
 ti. Dal ministero dell'Economia
 fanno sapere che il "rosso" fra en-
 trate e uscite è calato di 15 miliardi
 da 43,9 a 29,1 miliardi. Un gran
 successo, non c'è che dire. Tutta-
 via è un dato che, così, non dice

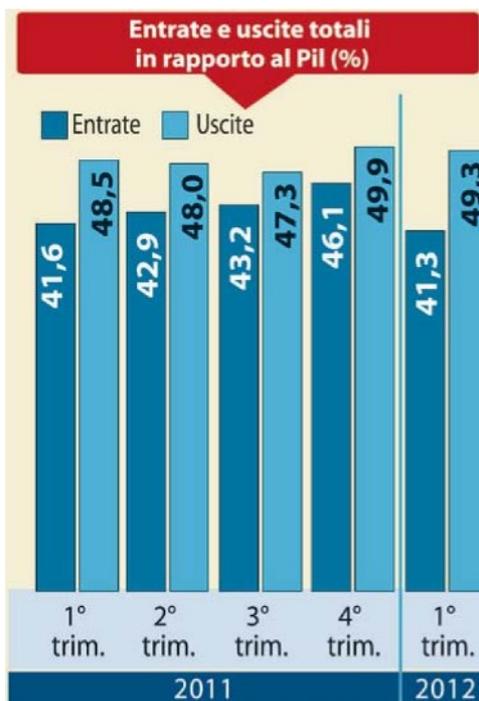
molto. Non spiega se il migliona-
 mento è frutto della grandinata di
 nuove tasse (a cominciare
 dall'Imu) o di comportamenti vir-
 tuosi da parte della pubblica am-
 ministrazione. Visto l'andazzo, pe-
 rò, è forte il sospetto che sia vera la
 prima ipotesi. A rimettere in ordi-
 ne i conti dello Stato, per il mo-
 mento, è stato il diluvio di imposte.
 Per la virtù dell'amministrazione
 bisognerà aspettare. E anche pa-
 recchio tempo vista la timidezza
 con cui il governo si sta muovendo
 sul fronte delle Province, della sa-
 nità, degli organici ministeriali.
 Ubs, in uno studio recente, fa sa-
 pere che, a fine anno, l'Italia avrà il
 saldo primario migliore d'Europa.
 Ancora di più della Germania.
 Vuol dire che le entrate saranno
 superiori alle uscite al netto della
 spesa per gli interessi. E' il parame-
 tro fondamentale per valutare le
 condizioni di salute delle finanze
 pubbliche. Secondo il colosso sviz-
 zero l'Italia dovrebbe stare fra
 trenta e quaranta miliardi (un paio
 di punti di Pil). Poi il bilancio verrà
 caricato dagli interessi e andrà in
 negativo di un paio di punti (ma il
 governo spera ancora di fermarsi
 all'1,5%).

Tutti questi sono pronostici.
 Speriamo che vada così, ma non è
 detto. Un dubbio che deve essere
 venuto anche a Palazzo Chigi tan-
 to che lo spauracchio del nuovo
 aumento Iva non è stato abbattuto
 ma spostato a luglio quando in
 Parlamento ci sarà un nuovo go-
 verno e una nuova maggioranza.

I dati di marzo preparati
 dall'Istat offrono un panorama
 piuttosto devastato. L'avanzo pri-
 mario è negativo per il 3% del Pil

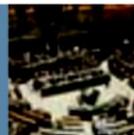
ed è il risultato meno brillante de-
 gli ultimi tre anni. Solo marzo 2009
 (-5%) era stato peggiore. Ma biso-
 gna ricordare che la ferita di
 Lehman (settembre 2008) era fre-
 schissima e Tremonti aveva messo
 in campo le prime munizioni per
 fronteggiare lo tsunami partito da
 Wall Street. Ma c'è di più: il debito
 rispetto al Pil, nel trimestre, è ar-
 rivato alla vetta dell'8% mentre la
 soglia della virtù voluta a Maastricht
 sta al 3%. Anche in questo caso
 valgono le solite avvertenze riguar-
 danti lo sfasamento dei tempi fra
 spese e incassi. Anche in questo
 caso, però, il paragone è inoppu-
 gnabile: solo il primo trimestre
 2009 (-9%) era stato peggiore. Cer-
 to oggi come allora la recessione
 morde. Il 2009 era stato un anno
 tremendo: il Pil, che rappresenta
 un po' il fatturato di uno Stato, era
 sceso del 5,1% il dato peggiore dal
 1971. Il 2012 sarà non meno com-
 plicato. Resta il fatto che di troppo
 rigore si può anche morire. Ancora
 l'Istat: le entrate sono scese a mar-
 zo dell'1% a causa delle recessione
 e dell'innalzamento dei tassi sui ti-
 toli di Stato. Contemporaneamente
 le spese in conto capitale che
 danno la misura degli investimen-
 ti, sono calate del 19,9%. Ecco per-
 ché non vorremmo che, alla fine,
 all'economia italiana si dovesse
 applicare una delle sentenze im-
 mortali da Jacques Chabannes de
 La Palice: «Il malato non soffre più.
 Infatti è morto».





La Nota

di Massimo Franco



Il grazie del premier e il timore dei leader che guardano al voto



Gli alleati preoccupati per effetti delle nuove misure

Il grazie di Mario Monti al Parlamento per averlo appoggiato «affrontando tutti assieme anche l'impopolarità», è una sorta di sigillo sulle riduzioni di spesa decise dal governo. Le tensioni trasversali che hanno accompagnato le voci sui provvedimenti fino al Consiglio dei ministri di ieri notte, lasciano prevedere proteste soprattutto a livello locale; e forse addirittura una rottura fra Palazzo Chigi e le Regioni, allarmate soprattutto dai tagli alla sanità. Le opposizioni ritengono lo scontro inevitabile e rispolverano l'espressione «macelleria sociale»: contano sull'umore nero di molti governatori.

Ma Monti sembra sicuro di avere dalla propria parte una maggioranza anomala recalcitrante e tuttavia consapevole di non potergli negare l'appoggio. L'unico partito a darglielo con convinzione è l'Udc, convinta con Pier Ferdinando Casini di dover condividere «scelte impopolari ma utili al Paese». Pdl e Pd, soprattutto, appaiono invece in sofferenza. Sono premuti da nomenclature locali che intravedono una prospettiva di malessere e di riduzione dei servizi; e dunque, di rimbalzo, una diminuzione della loro popolarità. I numeri sulla chiusura di ospedali e uffici giudiziari sono percepiti come traumatici.

L'impostazione scelta dal governo dei tecnici, però, non lascia grandi margini. Sottolineando l'esito del Consiglio

europeo della settimana scorsa a Bruxelles e del vertice con la cancelliera tedesca Angela Merkel dell'altro ieri, il premier ribadisce: «Si può essere tanto più assertivi in Europa

quanto più si hanno le carte in regola in Italia». Per il presidente del Consiglio, lo scudo anti-spread messo a punto per stabilizzare lo scarto negli interessi fra titoli di Stato italiani e tedeschi, ha reso «più robusto» l'accordo nell'Ue: sebbene i mercati finanziari reagiscano in modo negativo anche dopo che la Bce ha limato i tassi di interesse, con lo spread sopra 460 punti.

L'impressione è che Monti dia per inevitabile una fase ulteriore di transizione e di aggressione speculativa; e confidi comunque in un miglioramento della situazione, perché a livello politico l'Europa si sarebbe convinta ad agire senza cedere alla tentazione di strappi ed egoismi nazionali. «Doppiato il capo del vertice Ue», Palazzo Chigi già addita i prossimi obiettivi. Chiede al Parlamento di ratificare entro la fine di luglio anche il cosiddetto *Fiscal compact*: quel trattato di stabilità che fissa le «regole d'oro», vincolanti nell'Ue, chiamate a far rispettare il principio dell'equilibrio di bilancio. I partiti incassano i ringraziamenti di Monti a denti stretti: si chiedono quale sarà il costo in termini elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Più forte il partito di Monti

► pagina 24



Tagli alla spesa e Rai: il «partito di Monti» non c'è ma si fa sentire



Pdl, Pd, Casini: la sfida in vista del 2013 sarà europeisti-populisti. I partiti non sono pronti

Cosa insegnano i due eventi delle ultime ore: il piano di tagli deciso dal Consiglio dei ministri, da un lato, e la tormentata soluzione del rebus Rai, dall'altro? Soprattutto una cosa: il «partito di Monti», per quanto indefinibile, si sta rafforzando e le forze politiche si vanno convincendo ogni giorno di più di dover fare i conti con questa realtà. Oggi e in vista delle elezioni del 2013.

Quello che sta accadendo ha infatti un preciso valore politico. I tagli, è ovvio, mettono in difficoltà il Pd e l'intero arco del centrosinistra. Sulla carta si può immaginare che il senso di responsabilità di Bersani e qualche opportuno compromesso renderanno più digeribile l'amara medicina. Ma non è scontato. C'è la pressione dei sindacati e il nervosismo dei due scomodi alleati, Vendola e soprattutto Di Pietro (quest'ultimo di fatto un ex alleato). La tenaglia che stringe la sinistra non è piacevole e i prossimi mesi si annunciano dolorosi.

Sostenere il governo, sia pure negoziando, e al tempo stesso gestire l'avvicinamento all'Udc, così da costruire l'alleanza con Casini per la primavera del prossimo anno... Non sarà un percorso agevole per i vertici del Pd. E se è vero che esiste un «partito di Monti» in Parlamento, trasversale e deciso a mantenere la regia delle operazioni, è altrettanto vero che mai come in questo

momento Bersani ha difficoltà a riconoscersi seguace di tale partito. Torna peraltro la domanda cruciale: in che modo Casini riuscirà a navigare nei prossimi mesi? Il più «montiano» dei politici è alle prese con una sinistra che non ha ancora deciso quale giudizio dare del premier e del suo lavoro; e tanto meno quale ruolo riservargli nel prossimo futuro, in nome della continuità.

È difficile credere che un nuovo centrosinistra sull'asse Casini-Bersani-Vendola possa rappresentare la cornice politica del «montismo», ma questa sarebbe l'unica prospettiva in grado di giustificare la scelta dell'Udc. Tanto è vero che Fini, escluso dalle grandi manovre, ha già detto «mai con Vendola». Un modo per creare qualche problema a Casini, il quale invece dice «mai con Di Pietro». È chiaro che se Berlusconi insistesse nell'adombrare l'uscita dall'euro, sarebbe più facile la costruzione di un centrosinistra «montiano» in nome della responsabilità nazionale. Ma se così non fosse, e se il centrodestra (o quel che ne rimane) avesse il coraggio di alzare la bandiera dei tagli alla spesa pubblica e delle riforme radicali, questo determinerebbe non pochi contraccolpi al centro.

Le prossime elezioni si giocheranno comunque sullo scontro sostanziale fra due schieramenti: i populistici anti-Monti e anti-Europa (di sinistra o di destra), da una parte, e il fronte che accetta fino in fondo la sfida del risanamento, dall'altra. Alcuni sondaggi mostrano che una stragrande maggioranza di italiani vuole che il governo vada avanti sulla via dei tagli strutturali. Qualcosa vorrà dire.

Secondo tema, la Rai. Il Parlamento ha conosciuto giorni migliori, ma alla fine il consiglio d'amministratore ha un volto. E i partiti, checché se ne dica, oggi contano un po' meno. Il nuovo cda offrirà uno spazio considerevole alla presidente Tarantola, spalleggiata dal consigliere nominato dal Tesoro. Sarà un potere condizionato, ma tutt'altro che irrilevante. Ed è una vittoria del «partito di Monti» nei mesi che precedono le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sabbie immobili della **corruzione**

Le mazzette del nostro Paese rappresentano il 50% del totale europeo. Dopo due anni e quattro mesi dall'annuncio del varo di un **urgentissimo** disegno di legge, i tempi si allungano ancora. Vi raccontiamo perché

di **Sergio Rizzo** / Illustrazione di **Beppe Giacobbe**

Riascoltiamo che cosa dissero quel giorno. «I parlamentari condannati non si potranno candidare», annunciò il Guardasigilli Angelino Alfano, futuro segretario del Pdl. E Maurizio Gasparri: «Il governo ha posto dei paletti saldi per impedire che reati contro la pubblica amministrazione siano compiuti e restino impuniti». Mentre perfino Italo Bocchino, capo dei finiani già in rotta di collisione con il Cavaliere, sospirava: «È un atto coraggioso». Era il primo marzo 2010 quando un comunicato diramato al termine di un sofferto Consiglio dei ministri dava notizia del varo di un urgentissimo disegno di legge contro la corruzione. Dentro, spiegarono in conferenza stampa, avevano messo norme di portata epocale per l'Italia. Fra queste, il divieto per i condannati a presentarsi alle elezioni per Camera e Senato, oltre che a quelle per gli enti locali. Condannati soltanto in via definitiva, s'intende. Ai quali, per giunta, sarebbe stata inibita la

candidatura non vita natural durante, ma per cinque anni. «L'ineleggibilità perpetua era troppo», ammise il ministro leghista Roberto Calderoli. Ed era già l'antipasto di quello che sarebbe accaduto in seguito.

Le inchieste. Va ricordato il contesto. Qualche settimana prima le inchieste giudiziarie sugli appalti dei Grandi eventi finiti in mano alla Cricca avevano iniziato a delineare un quadro agghiacciante di corruzione dilagante. Uno scenario che coinvolgeva pubblici funzionari, affaristi e politici, nel quale gli unici a rimetterci erano i contribuenti. Lo scandalo era scoppiato mentre il procuratore della Corte dei Conti Mario Ristuccia denunciava che la corruzione stava dilagando, senza che le amministrazioni si mostrassero capaci di attivare "anticorpi interni" contro quella che il suo predecessore Furio Pasqualucci, pochi mesi prima, aveva definito «una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle



Come scivoliamo nella classifica della trasparenza

	Italia	Spagna	Germania	Francia	Gran Bretagna
2001	29	22	20	23	13
2002	31	20	18	25	10
2003	35	23	16	23	11
2004	42	22	15	22	11
2005	40	23	16	18	11
2006	45	23	16	18	11
2007	41	25	16	19	12
2008	55	28	14	23	16
2009	63	32	14	24	17
2010	67	30	15	25	20
2011	69	31	14	25	16

Posizione occupata nell'indice della corruzione percepita di Transparency international

D'ARCO

tasche dei cittadini». Un pizzo da 60 miliardi di euro l'anno: metà del fatturato della corruzione nell'intera Europa, stimato dalla Commissione di Bruxelles in 120 miliardi. Come sempre accade, perché in Italia si muova qualcosa ci vuole uno scandalo. Ma guai a illudersi. Da quel primo marzo 2010 sono passati due anni e quattro mesi e la urgentissima legge contro la corruzione ancora non c'è. E forse non sarà approvata nemmeno in tempo per le prossime elezioni politiche. Esito scontato, se si voterà in autunno. Probabile, se le Camere arriveranno al 2013.

La via crucis legislativa. Il fatto è che una buona fetta del Parlamento quella legge non la vuole affatto. La prova? Quando si



è trattato di votare alla Camera la fiducia al provvedimento, prima di rispedirlo alla Camera alta per quella che si prevede una terza lettura a dir poco problematica, il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto ha tenuto una requisitoria appassionata, contro l'“uso politico” delle inchieste giudiziarie, appellandosi al garantismo. Per concludere con un avvertimento: «Al Senato faremo di tutto per cambiare la legge».

Volete una previsione? Andrà esattamente così. E se il disegno avrà successo, il provvedimento dovrà tornare alla Camera per la quarta lettura, con modifiche inaccettabili da molti. A quel punto la malonese impazzirà definitivamente. Ma anche se questo non dovesse accadere, forse basterà semplicemente aspettare che facciano effetto le

pillole avvelenate di cui è stato riempito il testo.

Fra tutte quante ce n'è una micidiale. Basta confrontare il testo entrato al Senato nel 2010 con quello uscito da Palazzo Madama esattamente un anno fa. Il primo diceva semplicemente: “Non sono eleggibili deputati per cinque anni dal passaggio in giudicato della sentenza coloro che hanno riportato condanna definitiva a una pena superiore a due anni...” Il secondo dice invece: “Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo contenente un testo unico della normativa in materia di incandidabilità alla carica di deputato e di senatore della Repubblica...”. Un testo unico! Per stabilire che un corrotto

QUANTO COSTANO LE BUSTARELLE

60 miliardi

In Italia

La Corte dei Conti ha calcolato in questa cifra l'importo che ogni anno viene generato nel nostro Paese dalle tangenti.

120 miliardi

In Europa

È la stima del giro d'affari annuo della corruzione a livello europeo, fatta dalla Commissione di Bruxelles.

La Corte dei Conti ha sottolineato quanto la corruzione produca enormi danni all'economia: in modo diretto facendo lievitare del 40% i costi dei lavori pubblici, e in modo indiretto allontanando sempre di più gli investimenti stranieri dal nostro Paese



non può entrare in Parlamento!

Il testo unico. Sa tanto di una cosa studiata per prendere tempo. Perché fare un "testo unico" non è uno scherzo. Gli uffici legislativi dei ministeri devono scriverlo, dopo aver vagliato attentamente i pro e i contro, analizzato le fattispecie e preso in considerazione i riflessi. Poi il decreto deve andare alle Camere, per i previsti pareri: con il rischio di nuove imboscate. Quindi ripassa al Consiglio dei ministri, che lo approva definitivamente. Se tutto va bene, naturalmente. E il bello è che l'hanno votata a destra come a sinistra. Inutile dire che c'è chi ha già fatto i calcoli, arrivando alla conclusione che pure nel caso in cui la legge fosse approvata domani, saremmo in teoria già fuori tempo massimo. Se ne riparlerà, sperano costoro, non prima del 2018.

Altre pillole? Secondo decreto: anche l'obbligo di trasparenza a cui dovrebbero essere sottoposte tutte le pubbliche amministrazioni sarà attuato con delega governativa. È una delle modifiche introdotte adesso nel testo approvato alla Camera, dov'è comparso pure un terzo decreto delegato governa-

tivo necessario per le sanzioni disciplinari da appioppare ai dipendenti pubblici. E un quarto per stabilire le incompatibilità degli incarichi dirigenziali.

Nel frattempo gli articoli, dai dieci che erano, sono diventati ventisette. E la lunghezza del testo è passata da ventimila a ottantamila caratteri. Una specie di blob informe lievitato ingoiando anche cose che con la corruzione vera e propria c'entrano come i cavoli a merenda. Per esempio, è spuntata una norma che vieta ai magistrati di fare gli arbitri. Meno male: l'aspettavamo da anni. Peccato soltanto che anziché ai magistrati, dice l'emendamento, gli incarichi arbitrali andranno ai "dirigenti pubblici". E ci sentiamo davvero meglio, pensando alle

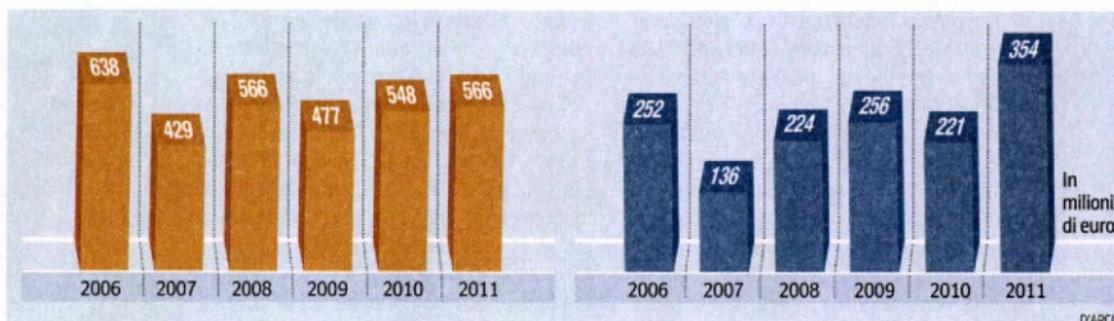
conseguenze che questa innovazione potrà avere negli enti locali e nelle Regioni. Va da sé che più una legge diventa lunga, complicata e piena di cose anche incomprensibili, più l'esame si allunga e più il provvedimento rischia di impantanarsi. Per non parlare di altri aspetti controversi.

L'autorità perduta. Esempio: l'autorità anticorruzione. È uno strumento espressamente previsto dalla convenzione Onu del 2003 cui ovviamente aderisce il nostro Paese. Una volta ce l'avevamo anche noi. Piccola, con pochi mezzi, ma c'era. La presiedeva l'ex prefetto Achille Serra, poi candidatosi alle elezioni politiche con il Partito democratico e successivamente passato all'Udc di

IN TRIBUNALE

Reati e costi

Nelle barre arancioni le sentenze di condanna in primo grado di funzionari pubblici per reato di corruzione. In quelle blu il danno erariale conseguente.



Fonte: CORTE DEI CONTI

D'ARCO

IL CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI

Il quadro legislativo

	I REATI	LE PENE
 ITALIA	Corruzione per un atto d'ufficio, per un atto contrario ai doveri d'ufficio, in atti giudiziari e di persona incaricata di un pubblico servizio	Pena da 2 a 5 anni per un atto contrario ai doveri d'ufficio: il Pd ha proposto di innalzarla da 4 a 8 anni
 USA	Si distingue tra corruzione di pubblico ufficiale, di testimone. Ma anche di arbitro sportivo o funzionario di banca	Pena massima 15 anni. Prevista una sanzione pari al triplo dell'importo delle somme estorte
 GRAN BRETAGNA	Anche in Gran Bretagna, come in altri 15 Paesi Ue, prevista la corruzione internazionale	Il Bribery Act del 2010 ha portato le pene fino a 10 anni
 FRANCIA	La corruzione può essere anche di personale di magistratura straniero o di corti internazionali, o di ambasciate straniere	Pena massima di 10 anni, multa fino a 150 mila euro
 GERMANIA	Tra i reati contestati anche la corruzione di membro di organi politici collegiali. Previste inoltre per la corruzione di magistrato diverse aggravanti	Le pene variano da 1 a 10 anni

D'ARCO

dei componenti della Civit "non sembrano coerenti con l'elevato grado di autonomia e indipendenza al quale sembra fare riferimento" la convenzione dell'Onu contro la corruzione. Ma poi, aggiunge ancora la Corte dei Conti, che c'entrano i requisiti professionali richiesti per i commissari della Civit con quelli necessari per un'autorità per combattere la corruzione? Dice la legge che i componenti dell'authority "antifannulloni" devono essere "esperti in tema di servizi pubblici, management, misurazione della performance, nonché di gestione e valutazione del personale..."

I costi per il Paese. Il tutto mentre piovono altri dati raccapriccianti. Il 28 giugno 2012, due settimane dopo che la Camera aveva rispedito la legge al Senato, il procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola è tornato ancora una volta sugli "ingiusti costi" che la corruzione provoca all'economia. «Costi immediati e diretti», ha rimarcato, facendo riferimento alla «lievitazione straordinaria che colpisce i costi delle grandi opere, calcolata intorno al 40%». E costi "indiretti" forse ancora più pesanti, se si considera che «ogni punto di discesa nella classifica di percezione della corruzione provoca la perdita del 16% degli investimenti esteri». In questa graduatoria elaborata dalla organizzazione internazionale Transparency International siamo scivolati ormai al posto numero 69 su 182 Paesi. Nel 2001 eravamo ventinovesimi, non troppo distanti da Spagna (22), Germania (20) e Francia (23). Oggi da quei Paesi ci separa un abisso. La Spagna, pur peggiorando, occupa la casella numero 31, la Francia la numero 25 e la Germania è quattordicesima. I tedeschi sono 55 posizioni davanti a noi. E questo è lo spread che ci deve preoccupare di più.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Ferdinando Casini. Nel 2008 il governo di Silvio Berlusconi, appena insediato, l'ha abolita per trasferire le competenze alla Funzione pubblica fra immancabili polemiche. Ora dovrebbe essere riportata in vita, ma non come autorità indipendente, bensì affidandone il ruolo alla Civit, la cosiddetta authority antifannulloni creata tre anni fa dal ministro Renato Brunetta. I compiti? Innanzitutto "approvare" un "piano nazionale

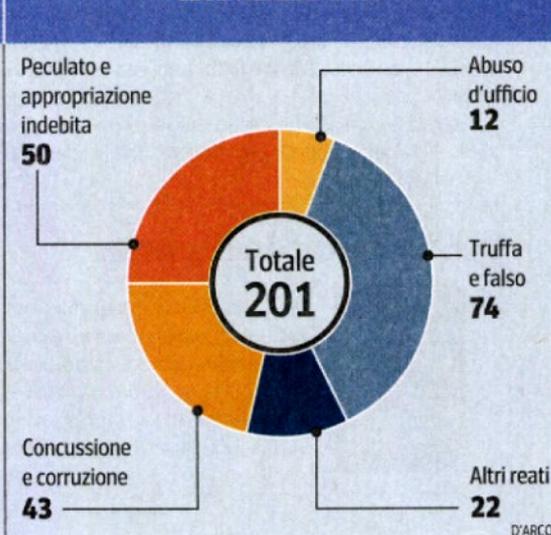
anticorruzione" fatto dal ministero della Funzione pubblica e tenere i rapporti con gli analoghi organismi stranieri. Poi fornire alle amministrazioni una serie di pareri "facoltativi" e vigilare sull'effettiva applicazione delle regole della trasparenza. Un brodino tiepido. Tanto più dopo aver letto le osservazioni, inascoltate, che a questo proposito ha fatto la Corte dei Conti. I magistrati contabili hanno eccepito che le modalità di nomina

RIPARTIZIONE PER TIPO DI DANNO RISCONTRATO DELLE SENTENZE EMESSE DALL'1/12/2010 AL 30/11/2011



Fonte: Corte dei Conti

LE SENTENZE EMESSE



D'ARCO

Alleanza in Procura contro la corruzione

— Pubblico amministratore avvisato... da ieri, primo caso in tutta la Lombardia, la Procura di Como ha formalmente e ufficialmente stretto un patto con la Procura presso la Corte dei conti. Con un unico scopo: «L'attuazione del principio di legalità nella pubblica amministrazione».

Al sesto piano del palazzo di giustizia lariano il procuratore di Como, **Giacomo Boderio Maccabeo**, e il procuratore contabile per la Lombardia, **Antonio Caruso**, hanno siglato un protocollo d'intesa che da oggi in avanti renderà più facile il coordinamento tra l'azione penale e quella contabile contro i reati commessi con il denaro pubblico.

Un'iniziativa che ha sì uno scopo di agevolare l'inchiesta, ma che vuole anche essere uno deterrente contro chi depauperava le finanze pubbliche, «specie - scrivono i due magistrati - in un momento storico quale quello attuale in cui il livello di imposizione fiscale ha raggiunto, come più volte evidenziato dal presidente della Corte dei conti, "livelli insopportabili"».

Sembra quasi inevitabile che il protocollo d'intesa tra giusti-

zia contabile e ordinaria, il primo in Lombardia, sia stato firmato con la procura lariana. Negli ultimi mesi, infatti, i magistrati della Corte dei conti milanesi hanno effettuato frequenti trasferte in città per numerose indagini penali che hanno interessato anche la giustizia contabile per possibili danni erariali.

Protocollo tra i pm di Como e quelli della Corte dei conti

È il caso, ad esempio, dell'inchiesta sulle paratie, con il pubblico ministero Simone Pizzotti che ha inviato tutti gli atti del suo fascicolo ai colleghi milanesi; oppure l'indagine sulla Ca' d'Industria, con un coordinamento quasi quotidiano.

Il protocollo d'intesa siglato ieri al palazzo di giustizia comasco prevede tra l'altro «la tempestiva trasmissione da parte della Procura ordinaria alla Procura contabile» di tutti gli atti dai quali «emergano profili di danno alle pubbliche finanze cagionate da dipendenti pubblici o amministratori», e non solo nel momento in cui l'inchiesta è finita, ma anche in fase preliminare, come nel caso di provvedimenti cautelari quali sequestri o arresti. ■



Province e dipendenti

Quel capitolo che il governo non può tralasciare per risparmiare cento miliardi di spesa pubblica

Il governo Monti ha fatto della revisione e contrazione della spesa pubblica il perno fondamentale della sua azione. Bene. Anzi ottimo, avendo raggiunto gli 820 miliardi, cioè quasi il 52

per cento del pil e oltre 13.500 euro a testa per ciascun italiano, ed essendo quasi interamente costituita da uscite correnti e solo marginalmente da investimenti, è indispensabile metterci mano. Ma come ha detto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, bisogna aggredire le componenti strutturali della spesa e non solo i suoi aspetti patologici. Al di là dei titoli, occorre dunque vedere nello specifico lo svolgimento di questo lavoro. Monti è partito come meglio non poteva, portando a casa - e pure senza contrasti politici e sociali - un'ottima riforma delle pensioni. Cioè una riforma strutturale del nostro (vecchio) sistema di welfare prima ancora che un taglio di spesa. Una formula giusta che, però, si è persa per strada. Infatti, è poi arrivata la cosiddetta spending review, che ha subito assunto la connotazione della solita ricerca degli sperperi, che per carità vanno cancellati non fosse altro per ragioni di efficienza e giustizia, ma certo non consentono risparmi significativi. Cosa dimostrata dai numeri, visto che il governo assume come obiettivo per quest'anno un taglio di 4,2 miliardi, cioè lo 0,5 per cento del totale. Sia chiaro, si tratta di un lavoro meritorio, non fosse altro perché stiamo parlando di soldi buttati al vento o, peggio, di furti con destrezza. Ma le riforme sono un'altra cosa.

Prendete la sanità. Il piano, che peraltro travalica la legislatura e quindi incorpora un alto tasso di aleatorietà, parla di risparmi per 5 miliardi da qui fino al 2014. Niente, se si considera il tasso di crescita della spesa sanitaria negli ultimi anni - raddoppiato in 15 anni - legato alla cattiva politica delle regioni (tutte, anche se alcune molto più di altre) e agli interessi, che si sono consolidati nel tempo, dei fornitori di attrezzature e farmaci. Se invece si volesse procedere a una review strutturale, e non penalizzante solo per i cittadini, andrebbe rivista l'attuale legge sanitaria che, favorendo il mantenimento delle clientele politiche locali, è alla base dello scandaloso spreco di pubblico denaro che la nostra sanità produce. Dunque, per avere un radicale cambiamento occorre togliere alla politica il potere di governare la sanità attraverso i propri piccoli onnipotenti satrapi, ovvero i direttori

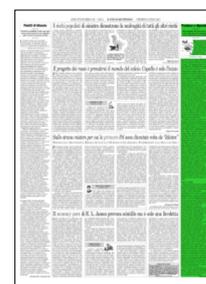
generali di Asl e aziende ospedaliere, ora direttamente nominati. E se per ottenere questo risultato occorre prendere atto del fallimento del trasferimento della sanità in capo alle Regioni e decidere di riaccentrare l'intero sistema, magari copiando quello di tipo mutualistico che ha funzionato benissimo in alcuni paesi del nord Europa, ebbene lo si faccia senza esitazioni. Ma di questo neppure si parla.

Numeri a regime

Stesso discorso vale per le province. E' paradossale che si sia passati dai politici che affermavano la necessità della loro abolizione senza mai farlo, a "tecnici" che in nome di un pragmatismo tutto politico vogliono solo razionalizzarle. Con ciò ottenendo risparmi irrisori: intorno al mezzo miliardo se l'accorpamento facesse sparire, come pare, 42 degli attuali 110 enti provinciali. Senza contare che così ancora una volta si eluderebbe la più complessiva ridefinizione di quell'elefantiacco sistema di decentramento amministrativo che ci portiamo dietro come una palla al piede. Possibile che Monti non possa e non voglia osare di più? Eppure, anche grazie alla Lega autorelegatasi all'opposizione, sembrava essere stato messo in soffitta l'armamentario ideologico di esaltazione del federalismo-localismo che in questi anni ha (purtroppo) imperato producendo costi, burocrazia e diritti di veto paralizzanti. Perché, allora, non mettere mano all'architettura del decentramento istituzionale? Come? Oltre ad abolire le province, riducendo a 6-7 le regioni (della stessa dimensione dei lander tedeschi), costringendo ad accorparsi i comuni sotto i 5 mila abitanti (dal censimento si evince che sono il 70 per cento, cioè 5.664 su 8.092, e raccolgono solo il 17 per cento della popolazione), sfoltendo decine di soggetti di terzo e quarto grado, dalle comunità montane agli enti di bacino. Naturalmente avendo il coraggio di adeguare il numero dei dipendenti, che non possono immaginare di mantenere il posto a vita solo perché pubblici mentre nel privato sono centinaia di migliaia i disoccupati prodotti dalla chiusura di aziende. Così facendo si ridisegnerebbe in modo moderno la burocrazia pubblica, e nello stesso tempo si risparmierebbe a regime oltre un centinaio di miliardi.

Caro governo, o la spending review è questo, o sarà l'ennesima illusione che avremo creato a danno di noi stessi. E non è propriamente quello che ci serve in un momento come questo.

Enrico Cisnetto



Corte dei Conti

SOTTO INCHIESTA LE VELE DI CALATRAVA

Doveva essere la "città dello sport" destinata a ospitare le gare dei Mondiali di nuoto di Roma 2009. Rischia di diventare la città dello spreco, come dimostrato anche da un'inchiesta de "l'Espresso". Ora la Corte dei conti ha aperto un'indagine per danno erariale sul faraonico impianto progettato dall'archistar Santiago Calatrava a Tor Vergata. Due alte vele in acciaio bianco che si stagliano all'estrema periferia sud della capitale,

LE STRUTTURE DEI MONDIALI DI NUOTO



rimaste cantiere dell'ennesima grande opera incompiuta. Dopo sei anni di lavori, 200 milioni spesi e due giunte di opposto colore, non ci sono più soldi: all'appello mancano almeno 407 milioni. All'inizio l'opera doveva costarne 240. In cassa restano solo i fondi per impedire che le infiltrazioni d'acqua danneggino la struttura. **D. L.**

Quanti posti in Vallée

Vallée ad alta densità di dipendenti pubblici. Quasi un valdostano su undici, infatti, ha un contratto da regionale: 11.294, per la precisione, su una popolazione di poco più di 128 mila. La concentrazione nella piccola Regione alpina risulta essere ben più elevata di quella del territorio italiano, dove mediamente si può incontrare un dipendente pubblico ogni diciassette persone. In Valle d'Aosta il dato arriva a sfiorare un rapporto di 1 ogni 5 abitanti, se si considerano solo le forze in età lavorativa. La performance è stata evidenziata dalla sezione di controllo della Corte dei Conti locale, che ha elaborato i numeri del personale pubblico attivo nel 2010 in Regione, nei Comuni, nelle Comunità montane, nell'Usl, nelle scuole e in altri enti valdostani. **F. L.**

SPECIALE - I TAGLI DELLO STATO Maratona notturna per l'approvazione della «spending review» - Rinviato al 2013 l'aumento dell'Iva - Subito 15% di risparmio sugli affitti pubblici

Salvi i mini-ospedali, 4% di statali in meno

Nei ministeri 7mila esuberanti - Verso lo stop a 37 tribunali e 220 sezioni distaccate - Enti locali: sacrifici per 7,2 miliardi

I numeri della manovra

6-8 miliardi

LA RIDUZIONE DI SPESA
Risparmio complessivo della spending review previsto nel 2012

7.200

TAGLI AI MINISTERIALI
Numero di dipendenti dei ministeri considerati in eccedenza

120 mila

ESODATI TUTELATI
Salvaguardia estesa ad altri 55mila esodati che si aggiungono ai 65mila iniziali

7€

VALORE DEL BUONO PASTO
Nuovo limite dal 1° ottobre dei buoni pasto per tutti i dipendenti pubblici

■ Maratona nella notte del consiglio dei ministri sulla spending review. Tra le misure all'esame una riduzione del 4% dei dipendenti statali con 7mila esuberanti tra i ministeri, mentre sembrano definitivamente "salvi" i mini-ospedali.

I maggiori risparmi (7,2 miliardi) arriveranno da Regioni e Comuni. Verso la soppressione di 37 tribunali e 220 sezioni distaccate. Scatterano da subito risparmi del 15% sugli affitti pubblici. Slitta, invece, al 2013 un incremento dell'Iva. Confermata l'estensione delle tutele ad altri 55mila esodati.

Servizi ► pagine 2-18

Iva bloccata fino a giugno 2013 Poi il riordino dei bonus fiscali

Disdetta automatica per i contratti di forniture - Salvi i piccoli ospedali

LE ULTIME NOVITÀ

Rinvio di un mese per le istanze di pagamento dei debiti della Pa
Con un decreto legislativo addio a 37 tribunali, 38 procurine e 220 sezioni specializzate

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

■ Passi per la riduzione della spesa pubblica e l'eliminazione degli enti inutili ma per evitare l'aumento dell'Iva il Governo è costretto a rigiocare il "jolly" del taglio alle agevolazioni fiscali. A prevederlo è il decreto sulla spending review esaminato fino a tarda notte dal Consiglio dei ministri che "congela" fino al 30 giugno 2013 l'innalzamento di due punti delle aliquote del 10 e del 21% e limita a un solo punto il loro aumento a partire dal 2014. A meno che dal riordino delle uscite statali e dal giro di vite sui «regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale», definite con la legge di stabilità per il 2013, non

arrivino i 6,6 miliardi necessari a evitare dall'anno prossimo la stangata sui consumi.

I cambiamenti del Dl destinato sin dal nome alla «revisione della spesa pubblica, ad invarianza dei servizi ai cittadini» non si esauriscono qui. Durante la maratona notturna di ieri a Palazzo Chigi sarebbe infatti saltata la stretta sui piccoli ospedali, la riduzione di 200 milioni del fondo di finanziamento (Ffo) degli atenei e la soppressione di alcuni enti minori. Quest'ultima misura sarebbe stata rimandata agli inizi di agosto o al massimo a settembre quando arriverà il provvedimento con le norme di carattere ordinamentale (soppressione di 61 Province, nascita di 10 Città metropolitane, sfoltoimento del 20% delle agenzie locali, riordino delle funzioni fondamentali dei Comuni con meno di 5mila abitanti).

Un'altra novità di rilievo riguarda i pagamenti dei debiti della Pa. Oltre al piano di monitoraggio che gli uffici pubblici dovranno avviare nel triennio 2013-2015, arriva lo slittamento dal 28 giugno al 27 luglio per la presentazione dell'istanza da parte delle



imprese per ottenere il pagamento in titoli di Stato previsto dal Dl liberalizzazioni di gennaio. Nel frattempo anche il fronte giustizia si sarebbe placato con l'ok dei ministri a una nuova versione del decreto legislativo che cancella 37 tribunali, 38 procure e 220 sezioni distaccate.

Per il resto il provvedimento ricalca quello ampiamente anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. A cominciare dal giro di vite sugli acquisti di beni e servizi previsto nel piano messo a punto dal commissario straordinario Enrico Bondi. Per realizzare economie di spesa, si spera consistenti, il decreto prevede la decadenza immediata di tutti i contratti di fornitura stipulati senza il ricorso al metodo adottato da Consip. Stesso discorso per le locazioni attraverso un abbattimento automatico (e immediato) del 15% di tutti i canoni di locazione con i privati.

Corposa è anche la parte dell'articolato destinata al pubblico impiego. Dove spicca la riduzione, a partire dal 1° ottobre, del 10% di tutte le piante organiche che sale al 20% per i dirigenti. Per il personale in esubero si ricorrerà alla «messa a disposizione» (l'equivalente della mobilità per i lavoratori privati, ndr) per 24 mesi con uno stipendio pari all'80% di quello attuale. L'arco temporale potrà essere raddoppiato e arrivare a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro che matureranno i requisiti previdenziali previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero. Senza dimenticare il taglio del 50% delle auto blu, l'adeguamento a 7 euro di tutti i ticket restaurant e il perdurare del turn over al 20% fino al 2015 quando si salirà al 50 per cento. L'anno successivo dovrebbe invece essere disposto lo sblocco delle assunzioni così come potrebbero tornare i concorsi per posti dirigenziali di prima fascia.

Nonostante il rinvio delle disposizioni di carattere ordinamentale anche il comparto delle autonomie viene ampiamente toccato dal provvedimento varato ieri. In

primis nella dotazione finanziaria a causa dei 7,2 miliardi di tagli in agenda per il biennio 2012-2013. Il sacrificio maggiore toccherà alle Regioni (3,2 miliardi tra ordinarie e speciali) che si vedranno diminuite le risorse ricevute a qualsiasi titolo dallo Stato. La piazza d'onore toccherà ai Comuni (2,5 miliardi) che precedono le Province (1,5 miliardi). Enti locali che vedono anche cambiare le regole per le assunzioni sulla base di specifici parametri di virtuosità affidati a un futuro Dpcm.

Un accenno lo merita pure l'istruzione. In particolar modo le scuole che perderanno il 50% dei bidelli e dovranno esternalizzare i servizi di pulizia. Quanto ai docenti le classi di concorso varranno fino a un certo punto. Per gli insegnanti a tempo indeterminato rimasti senza cattedra scatterà la mobilità su altri insegnamenti, gradi di istruzione diversi o posti di sostegno. Ma nel conto, stavolta con il segno «+» va messo anche il rifinanziamento delle scuole private per 200 milioni, dei libri di testo per 103 milioni e dei prestiti d'onore per 90.

E veniamo così alle finalità del decreto. Dell'aumento dell'Iva si è detto. Un posto di primo piano, per motivi sia politici che finanziari, è occupato dai 55mila esodati che si sommano ai 65mila tutelati dal decreto salva-Italia e che costeranno all'Erario 4,1 miliardi spalmanti lungo il periodo 2014-2020. Un esborso a cui bisogna aggiungere un miliardo nel 2013 e un altro nel 2014 per la ricostruzione post sisma in Emilia. Oltre a un corposo elenco di spese indifferibili: autotrasporto (400 milioni); missione di pace (1 miliardo); 5 per mille (500 milioni); università non statali (10 milioni); operazione strade sicure (72,8 milioni); 8 per mille per l'emergenza neve (9 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI
**Celestina Dominelli, Luigi Illiano,
Andrea Marini**

Gli interventi sulla spesa pubblica

Le misure contenute nel decreto legge sulla spending review

		EFFICACIA	RAPIDITÀ ATTUAZIONE
PUBBLICO IMPIEGO	In esubero un dipendente su 10 Taglio del 10% delle piante organiche: per i ministeriali sarà solo il 4% in meno effettivo	MEDIA	BASSA
PERSONALE REGIONI ED ENTI LOCALI	Vincoli alle assunzioni Nelle Regioni che superano del 20% la media nazionale assunzioni dimezzate	MEDIA	BASSA
IMMOBILI PUBBLICI	Contratti d'affitto subito tagliati Taglio immediato del 15% dei contratti di affitto degli immobili destinati a ufficio	MEDIA	ALTA
TAGLI ALLE AUTONOMIE	Stretta da 7,2 miliardi in due anni Confermata la sforbiciata alle autonomie per 7,2 miliardi nel 2012 e nel 2013	MEDIA	ALTA
I MINISTERI A DIETA	Palazzo Chigi perde 75 milioni Spese di funzionamento decurtate nei ministeri: Presidenza del Consiglio-75 milioni	ALTA	MEDIA
LE SPA PUBBLICHE	La stretta sui cda risparmia le utilities Stretta sui Cda delle partecipate pubbliche: non devono avere più di 3 membri	MEDIA	ALTA
PICCOLI OSPEDALI	Salta il taglio, solo raccomandazioni Non passa la stretta su strutture con meno di 120 posti letto e neanche con meno di 80	BASSA	BASSA
LE SPESE DELLA P.A.	Riduzione di auto blu e consulenze Sulle auto blu tetto al 50% di quanto speso nel 2011. Secco giro di vite sulle consulenze	MEDIA	MEDIA
BENI E SERVIZI	Nulli gli acquisti non centralizzati Decadenza dei contratti di acquisizione di beni e servizi senza il metodo Consip	MEDIA	ALTA
PAGAMENTI DELLA P.A.	Un mese in più per i rimborsi dello Stato Per il saldo dei crediti Pa slitta al 27 luglio il termine per l'istanza da parte delle imprese	BASSA	BASSA

IMMOBILI PUBBLICI

Da subito contratti d'affitto giù del 15%

Irisparmi della spesa pubblica passeranno anche per una riduzione immediata del 15% dei contratti di affitto degli immobili destinati a ufficio che pesano sui bilanci delle amministrazioni. In aggiunta è stabilito il blocco per tre anni degli adeguamenti Istat per i canoni degli immobili in locazione. Il blocco è riferito agli anni 2012, 2013 e 2014 «in considerazione dell'eccezionalità della situazione economica e tenuto conto delle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica». Il soggetto che mette a disposizione l'immobile ha facoltà di recedere dal

contratto, entro il 31 dicembre 2012, anche in deroga ai termini di preavviso stabiliti dal contratto. Con i probabili accorpamenti, ci saranno anche meno sedi: l'ottimizzazione degli spazi ad uso ufficio dovrà avere un parametro di riferimento compreso tra 20 e 25 metri quadrati per addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESE DELLA PA

Via libera al dimezzamento delle auto blu

Gia oggetto di uno stretto monitoraggio e riduzione, è in arrivo una ulteriore riduzione delle auto blu: non si potrà superare il 50% di quanto speso nel 2011. In questo caso si è agito aumentando il carico, visto che nelle prime bozze della spending review il lavoro di forbici era limitato al 20%. Il nuovo limite potrà essere derogato, per il solo 2013, esclusivamente per effetto di contratti pluriennali già in essere. La disposizione non si applica alle autovetture utilizzate dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco o per i servizi istituzionali di tutela della sicurezza pubblica. Stabilito il divieto

per le Pa di attribuire incarichi di consulenza a soggetti, già appartenenti alle stesse amministrazioni e ora pensionati, che abbiano svolto, nel corso dell'ultimo anno di servizio, funzioni e attività corrispondenti a quelle oggetto dello stesso incarico di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPA PUBBLICHE

La stretta sui cda risparmia le utilities

Stretta sui Cda delle società a totale partecipazione pubblica, diretta o indiretta, che svolgono servizi a favore della Pa: non potranno avere più di tre membri, si legge nell'articolo 5 della bozza del Dl, «di cui due dipendenti dell'amministrazione titolare della partecipazione, per le società a partecipazione diretta, ovvero due dipendenti della società controllante con obbligo di riversare i relativi compensi assembleari alla stessa per le società a partecipazione indiretta, e il terzo con funzioni di presidente e amministratore

delegato». È comunque consentita la nomina di un amministratore unico. Sono però fatti salvi i board delle società a totale partecipazione pubblica, diretta o indiretta, che erogano servizi in favore dei cittadini (Enel o Poste Italiane, per esempio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI PUBBLICI NON TERRITORIALI

Nel mirino consulenze e contratti telefonici

Consulenze, consumi di carta, telefonia mobile e fissa, infrastrutture hardware: è lungo e articolato l'elenco delle voci di spesa su cui gli enti pubblici non territoriali dovranno intervenire per abbassare i costi. A cominciare, chiarisce l'articolo 9 della bozza del Dl, dall'uso delle carte elettroniche istituzionali «per favorire ulteriore efficienza nei pagamenti e nei rimborsi a cittadini e utenti». Nel caso di incorporazione di enti, poi, dovrà essere realizzato un unico sistema informatico per tutte le attività anche delle realtà soppresse sotto la responsabilità di

un'unica struttura. Dovranno inoltre essere ridotte del 50% (rispetto al 2011) le spese per le comunicazioni cartacee agli utenti. Stretta, infine, sui telefoni, anche attraverso una razionalizzazione dei contratti esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESODATI

Paracadute per altri 55mila lavoratori

Dopo i 65 mila già messi in sicurezza, il governo apre il paracadute per altri 55 mila esodati, come promesso dal ministro del Lavoro Elsa Fornero.

Gli esodati sono quei lavoratori che hanno accettato, prima del 31 dicembre 2011, di lasciare l'azienda anzitempo con la certezza di ricevere la pensione massimo entro due anni. Con la nuova riforma che innalza l'età per lasciare il lavoro si trovano senza occupazione e senza assegno, non potendo più collegare lo scivolo incentivato alla pensione.

Nel testo sulla spending review si legge: «il ministro dell'Economia ha determinato in 65mila il numero dei soggetti interessati dalla concessione del beneficio di accesso alla pensione con le regole pre riforma Fornero. Questo stesso beneficio si applica nel limite di ulteriori 55.000 soggetti, ancorché maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011».

In totale, con queste ulteriori 55mila unità, salgono a 120mila gli esodati salvati dall'esecutivo per via legislativa. Un numero inferiore rispetto ai 390.200 indicati in un documento Inps datato 22

maggio 2012 (ma il ministro ha subito definito questi numeri «parziali e fuorvianti») e inferiore anche ai 300mila esodati citati dai sindacati e ai 350mila ipotizzati ufficiosamente da diversi ambienti parlamentari.

E la platea di salvaguardati individuata dal governo è "in difetto" pure rispetto ai 130mila lavoratori indicati dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in un'audizione alla Camera lo scorso 11 aprile. A ciò, se non bastasse, si aggiunga anche come l'ampliamento di ulteriori 55mila salvaguardati lasci fuori (almeno per ora) i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili. Numeri che lasciano intendere come la partita tra governo e rappresentanti dei lavoratori sia tutt'altro che chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICO IMPIEGO

Piante organiche ridotte del 10%

È una delle misure più importanti contenute nel decreto sulla spending review. Si tratta del taglio del 10% delle piante organiche di tutto il settore statale e del 20% delle aree dirigenziali (un milione e 850mila dipendenti circa). Per questi dipendenti (o dirigenti) si applicherà la procedura di "messa a disposizione" con mobilità di 24 mesi e un'indennità che equivale all'80% del reddito, mobilità che potrà essere estesa a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro che matureranno i requisiti per la pensione che erano previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero (che ha invece innalzato i limiti dell'età pensionabile). I tagli arrivano e, come ha ribadito il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, saranno selettivi e con possibilità di compensazioni tra diverse amministrazioni, nel senso che le soglie del 10 e del 20% potranno essere inferiori laddove le piante organiche sono riempite dal personale in servizio, come nel caso degli enti previdenziali, a patto che altre amministrazioni siano disposte ad alzare l'asticella. Solo dopo la

riduzione degli organici e l'esito del monitoraggio assegnato al Dipartimento Funzione pubblica si saprà quanto personale in servizio e in quali amministrazioni sarà toccato dall'intervento.

Arriva poi la «valutazione organizzativa e individuale dei dipendenti pubblici». In sostanza, saranno individuati i criteri per la valutazione organizzativa e individuale dei dipendenti pubblici. I criteri stabiliti con il decreto sulla spending review non si applicano alle amministrazioni che sono già dotate di strumenti per la valutazione organizzativa ed individuale dei dipendenti. Infine, dal 1° ottobre 2012, il valore dei buoni pasto attribuiti al personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche non può superare il valore nominale di 7,00 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLI ALLE AUTONOMIE

Stretta da 7,2 miliardi nel biennio 2012-2103

Resta confermata la sforbiciata alle autonomie per 7,2 miliardi nel 2012 e nel 2013. I tagli maggiori (3,2 miliardi) riguarderanno le risorse che le Regioni ricevono a qualsiasi titolo dallo Stato, tranne la sanità. I territori ordinari perderanno 1,7 miliardi (700 milioni quest'anno e 1.000 l'anno prossimo) mentre quelli speciali 1,5 (500 quest'anno e 1.000 l'anno prossimo). Ma questi ultimi nel 2014 subiranno un'ulteriore sforbiciata di 1,5 miliardi nel 2014. Passando agli enti locali, saranno i Comuni a lasciare sul terreno le maggiori risorse: 500 milioni nel 2012 e 2 miliardi

nel 2013. I sacrifici riguarderanno i fondi di riequilibrio del federalismo o, in caso di capienza, il gettito Imu. Le Province perderanno 500 milioni quest'anno e 1.000 l'anno prossimo. Anche qui i tagli riguarderanno il fondo di riequilibrio o il gettito Rc auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ

Salta il taglio dei mini-ospedali

Mini ospedali quasi salvi, ma tagli confermati alla spesa di asl e ospedali che subirà una potatura di 1 miliardo quest'anno, poi di altri 2 sia nel 2013 e nel 2014. Cinque miliardi in tutto in due anni e mezzo. Col risultato di perdere di qui al 2014 13 miliardi, sommando gli 8 miliardi già decisi con la manovra di Tremonti dell'estate scorsa. Una scelta che ha scatenato le dure proteste delle Regioni. Niente taglio d'imperio dei piccoli ospedali sotto i 120 posti letto, ma "semplice" raccomandazione alle Regioni di riorganizzare la rete ospedaliera e comunque intanto di avviare una

riduzione di almeno 20mila posti letto. Dopo un lungo braccio di ferro il Governo ha scelto la linea "morbida" sul capitolo sanitario anche socialmente più spinoso che s'è trovato sul tavolo ieri sera, boicottato anzitutto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAGAMENTI PA

Slitta termine per il rimborso in titoli di Stato

Oltre al piano di monitoraggio che gli uffici pubblici dovranno avviare nel triennio 2013-2015, per il pagamento dei crediti della Pa arriva lo slittamento dal 28 giugno al 27 luglio per la presentazione dell'istanza da parte delle imprese per ottenere il "saldo" in titoli di Stato previsto dal Dl liberalizzazioni di gennaio. Il provvedimento varato ieri stabilisce poi, «nelle more del riordino della disciplina della gestione di bilancio dello Stato» e in via sperimentale per il triennio 2013-2015, l'obbligo per il dirigente responsabile della gestione di predisporre un apposito piano

finanziario pluriennale per ordinare e pagare le spese, da aggiornare ogni mese. Prevista, inoltre, la possibilità di disporre tra capitoli, in ciascuno stato di previsione della spesa, variazioni compensative di sola cassa per preordinare i pagamenti nei tempi stabiliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLI AI MINISTERI

La presidenza del Consiglio perde 75 milioni

Oltre agli interventi su organici, consulenze, auto blu e immobili i ministeri subiranno anche una decurtazione delle loro spese di funzionamento. In una misura che la bozza di Dl entrata ieri in Consiglio dei ministri ancora non conteneva. Laddove veniva già indicata la sforbiciata che subirà il bilancio della presidenza del Consiglio: 75 milioni di euro. Così suddivisi: per le spese di funzionamento 5 milioni nel 2012 e 10 nel 2013; per le strutture di missione e le politiche dei ministri senza portafoglio 20 milioni quest'anno e 40 l'anno prossimo. Lo stesso articolo 8 del Dl contiene altre

misure di contenimento. Come la riduzione di 500mila euro nel 2012, 1,2 milioni nel 2013 e 1 milione nel 2014 dei contributi in favore dell' Agenzia Industrie Difesa oppure di 17,9 milioni del fondo ex riassegnazioni sempre della Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA

Via 37 piccoli Tribunali e 38 Procure minori

Colpo di spugna su 37 piccoli Tribunali e 38 Procure minori. Soppressione totale per le attuali 220 sezioni distaccate. Lo prevede un decreto legislativo *ad hoc* scollegato da quello sulla Spending review. Il testo sarà esaminato questa mattina a Palazzo Chigi. Se il provvedimento voluto dal ministro della Giustizia, Paola Severino, sarà confermato, il risparmio derivante dai tagli sarà oltre 51,586.177 euro, fino al 2014, con riferimento soltanto alle spese di gestione e funzionamento delle strutture. All'entrata in vigore della

riforma è previsto un periodo transitorio di 18 mesi prima che diventino operative le norme sulla soppressione degli uffici e sul trasferimento del personale appartenente alla magistratura e di ordine amministrativo.



PERSONALE REGIONI ED ENTI LOCALI

Assunzioni dimezzate per chi spende troppo

Per il personale delle Regioni le assunzioni saranno dimezzate dove sono stati superati del 20 per cento i livelli medi nazionali. Nei fatti un freno per le Regioni. Nel dettaglio, il parametro di riferimento sarà quello del rapporto tra la spesa di personale e la spesa corrente, al netto delle uscite per i ripiani dei disavanzi sanitari e di quelle extra rispetto agli obiettivi del Patto di stabilità per evitare di premiare paradossalmente chi spende troppo in generale. Nelle Regioni in cui questo rapporto supera del 20 per cento la media nazionale le possibilità di assumere saranno

dimezzate rispetto a quelle già rigide previste dalle regole generali. Principio destinato a colpire soprattutto il Centro-Sud, in particolare Molise, Basilicata, Umbria, Campania, Calabria e Abruzzo. Previste forti misure di contenimento anche per i dipendenti di Comuni e Province



ENTI MINORI

La sforbiciata si abbatte sugli istituti pubblici

Gli enti pubblici di minore dimensione finiscono sotto la scure della spending review. L'articolo 4 stabilisce la cessazione, a decorrere dalla data di entrata in vigore del Dl, dell'autonomia finanziaria, organizzativa e regolamentare di queste realtà, contenute in un elenco in via di definizione. E le cui funzioni continueranno a essere esercitate dalle amministrazioni incorporanti. Più che una razionalizzazione organizzativa, insomma, una vera sforbiciata. Che si abbatte anche sull'Inran (ricerca negli alimenti e nella nutrizione), sull'Istituto nazionale di astrofisica e su quello di oceanografia, solo

per citarne alcuni. Liquidata poi la società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, Arcus spa. Addio anche alla Fondazione Centro sperimentale di cinematografia: sarà trasformata in istituto ad autonomia speciale presso il Mibac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensione sul decreto della "Spending review": mini-ospedali fuori rischio, stretta sui farmaci. Ma esplose l'ira delle Regioni

Tagli ai posti letto, salve le Province

Scontro frontale nel governo su sanità e istruzione. Aumento dell'Iva rinviato a metà 2013

Varato ieri dal Consiglio dei ministri il decreto sulla «Spending review». La scure del governo si abbatte soprattutto sulla sanità con tagli ai posti letto e stretta sui farmaci. Salvi, per ora, i mini ospedali: decideranno le Regioni. Governatori in rivolta. Sfuma l'abolizione delle Province. Salta il blocco delle tariffe. Nel mirino anche i «travet»: non solo uffici più stretti e buoni pasto bloccati a 7 euro, per i dipendenti pubblici in arrivo tagli decisi di organico, con un check up che sarà

fatto entro ottobre. Si conferma, in particolare, il taglio del 10% del personale e del 20% dei dirigenti. L'unica norma che non appare più nei testi approdati al Cdm è la chiusura obbligatoria degli uffici pubblici la settimana a cavallo di Ferragosto e quella tra Natale e Capodanno. Così, tra governo e sindacati, si profila una nuova stagione calda. L'aumento dell'Iva slitta al 2013.

> **Cifoni, Concina, Mainiero Pezzini e servizi da pag. 2 a 5**

La spending review

Mini-ospedali, il governo frena: stretta su farmaci e posti letto

Governatori sulle barricate. Le Regioni decideranno sui piccoli nosocomi

L'accusa

Gli enti locali protestano: «Questa è oramai una vera manovra di bilancio»

Michele Concina

ROMA. Si lavorerà di lima, non di scure. Ma l'obiettivo resta fermo: ridurre la spesa sanitaria sfoltendo, in primo luogo, i posti letto. Dunque, i piccoli ospedali non saranno chiusi d'autorità, come minacciava la prima bozza del decreto che mette in pratica la «spending review». Si deciderà caso per caso; e soprattutto, a decidere saranno le regioni, a cui la Costituzione affida il compito di tutelare la salute dei cittadini. Il sistema sanitario nazionale nel suo insieme, comunque, dovrà avvicinarsi alla media europea del rapporto fra posti letto e popolazione. E per riuscirci dovrà tagliare, negli ospedali di ogni dimensione, quasi diciottomila posti letto. Dovrà poi sforbicare anche la spesa per farmaci e altre forniture. In tutto, fra adesso e la fine del 2014, dovrà risparmiare cinque miliardi.

Un compromesso che rappresenta il risultato di una giornata di battaglie. La prima, al ministero della Salute, ha visto schierati i rappresentanti delle regioni e il ministro Renato Balduzzi, che li ha convocati all'ora di pranzo. Sul tavolo, la bozza. Che prescriveva, senza sfumature, «la ces-

sazione entro il 31 ottobre

2012 di ogni attività dei presidi ospedalieri a gestione diretta con un numero di posti letto inferiore a 120, e la conseguente immediata chiusura». Significava, per esempio, che città come Rieti o Camerino sarebbero rimaste prive di ospedali.

La bozza di decreto stabiliva, poi, «la riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri a un livello non superiore a 3,7 per mille abitanti». La media attuale è sopra il 4, mentre quella europea è 3,3; e una direttiva di Bruxelles chiede ai Paesi membri di adeguarsi a questo parametro. Per raggiungere il traguardo intermedio dei 3,7 posti letto per mille abitanti, l'Italia deve toglierne di mezzo una quantità valutata fra i 16 e i 18 mila, ma probabilmente molto più vicina a quest'ultima cifra.

Chiaro che le regioni, di fronte a questi numeri, non potevano che ribellarsi. «Sommando tutte le manovre fatte finora, i tagli proposti alla Sanità superano i 20 miliardi», sintetizzava Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. Per di più, quella del governo appariva come un'invasione di campo: sulla base del titolo V della Costituzione, la Sanità è materia di competenza regionale.

Entrando al ministero Vito De Filippo, presidente della Basilicata, annunciava: «Senza un accordo, ci sarà una rottura istituzionale molto forte fra noi e il governo». E gli altri a far coro, senza distinzione di schieramento. «Tagli insostenibili», lamentava l'abruzzese Gianni Chio-



di. «Allora è meglio aumentare l'Iva», protesta Stefano Caldoro, suo collega in Campania. «Un intervento unilaterale del governo in materia sanitaria non è consentito dalla Costituzione, la concertazione è d'obbligo», puntualizza Enrico Rossi, presidente della Toscana. «Così ci mandano al collasso», profetizzava Roberto Cota, piemontese.

Il ministro non è rimasto indifferente a questo fuoco di sbarramento. Tanto più che alla vigilia aveva proclamato che «nei tagli alla sanità è stato raggiunto il limite» e che «i tagli non saranno decisi a Roma». Dunque alla seconda battaglia, quella con i suoi colleghi, Balduzzi si è presentato deciso a correggere il provvedimento.

Non è stato facile, la discussione si è trascinata nelle ore buie, ma alla fine ci è riuscito. Solo per quanto riguarda il provvedimento più grossolano e tranciante, quello sui piccoli ospedali. I 200 milioni che avrebbe fruttato dovranno però essere recuperati attraverso una riduzione del tetto di spesa per i dispositivi medici. Sono confermati i tagli in tutti gli altri settori: le prestazioni affidate a strutture private, gli sconti obbligatori a carico di farmacie e industrie farmaceutiche, il pagamento delle ferie non godute, i permessi sindacali. Deluse nonostante il successo parziale sui mini-ospedali, le regioni già parlano di «tagli lineari». E accusano: «Questa non è una riduzione di spesa, è una manovra di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mini-ospedali
Lo stop in base alle necessità del territorio

Anche la sanità dovrà dare il suo contributo ai tagli. Ma i piccoli ospedali quelli con meno di 80 posti letto - rassicura il governo - non spariranno per decreto. Ci sarà un'analisi legata alle necessità del territorio. In ogni caso tra le chiusure, il taglio dei posti letto, il taglio alle spese farmaceutiche e per l'acquisto di beni e servizi sono attesi 5 miliardi.



Beni e servizi
Stop ai picchi di acquisto: ora decide la Consip

È annunciata come la parte più corposa perché si abatterà su tutte le amministrazioni. Target: 5 miliardi. Si tratterebbe di un meccanismo per eliminare i picchi in alto della spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi. Tutto passa ora per la Consip. Si fissa il prezzo migliore per un bene e si taglia tutto quello che eccede il livello fissato



Società pubbliche
Cura dimagrante nei cda: ammessi solo tre membri

Anche le amministrazioni locali dovranno cedere altro terreno. Le Province dovrebbero essere quasi dimezzate ma non subito. Ma calano intanto i trasferimenti per Regioni, Province e Comuni. Tra gli altri interventi anche quello sui cda della miriade di società pubbliche (potranno avere solo 3 membri).



Gli uffici
Piccolo è bello: meno locali e metri pro-capite

È uno dei tagli più contestati: dopo una verifica della Funzione Pubblica si procederà al taglio del 10% del personale e del 20% della dirigenza. Quindi niente esodati nel pubblico impiego. I travet avranno meno spazio per lavorare: meno uffici e meno metri pro-capite. I buoni pasto si ridurranno a 7 euro, le ferie non potranno essere monetizzate.



La pagella
Valutazione individuale per ogni travet

I buoni pasto si ridurranno a 7 euro, le ferie non potranno essere monetizzate. E sempre per risparmiare gli uffici pubblici dovranno necessariamente chiudere una settimana a Ferragosto, e tra Natale e Capodanno. Stop ai concorsi per i dirigenti. Arriva la «valutazione individuale», una sorta di pagella del ministeriale.



Sindacati
Informati, non più consultati sui tagli
Permessi ridotti

In caso di revisione degli organici i sindacati saranno solo informati e sarà possibile farlo anche dopo che il dirigente di turno avrà deciso. Saranno tagliati i permessi retribuiti per assentarsi dal lavoro per il sindacato (taglio del 10%). E un taglio sempre del 10% ai trasferimenti dei patronati. Infine i compensi ai Caf: scende da 14 a 13 euro per dichiarazione.



Giustizia
Tribunali, verso lo stop alle sedi distaccate

Finora le ipotesi circolate sui tagli prevedono la chiusura di una trentina di tribunali, di 37 procure e di 220 sedi distaccate. Le cifre sono ancora variabili ma anche nell'ipotesi più al ribasso, contenuta nella bozza del ministero, dovrebbero essere quindi almeno 280 gli uffici giudiziari destinati alla chiusura. Anche gli avvocati sul piede di guerra: hanno scioperato contro i colpi di scure al settore.



Governo

Arrivano le prefetture formato «super»

Arrivano intanto le super-prefetture. Gli uffici territoriali dello Stato del Comune capoluogo di Regione assorbiranno le funzioni di tutte le amministrazioni periferiche che hanno sede nella stessa regione. Mentre resta valida la regola del tre, quella cioè di conservare tre tribunali per ogni distretto di Corte d'appello.



Università

Sforbiciata ai costi per sostenere scuole non statali

L'operazione sarebbe a saldo zero. Tra i tagli delle bozze c'è infatti un solo segno più ed è a favore delle scuole non statali alle quali arriverebbero 200 milioni. La stessa cifra sarebbe però risparmiata con tagli alle Università. Il ministero dell'istruzione e dell'Università ironizza: i tagli dell'università e le risorse per le scuole private non sono in collegamento.



Forze armate

Meno militari in servizio, tagli alla mini-naja

Innanzitutto dovrà calare il numero dei militari in servizio. E in misura non inferiore al 10% del totale degli organici delle forze armate. Ma anche gli alloggi della Difesa saranno ceduti con maggior facilità. Si taglia il fondo per le missioni di pace (-8,9 milioni); quello per gli armamenti (100 milioni). E ne fa le spese anche il progetto della mini-naja (-5,6 milioni).



Auto blu

Freno sui costi: il giro di vite sarà del 50%

Sono il pallino di tutti i governi. Da anni. Forse anche perchè rappresentano il simbolo più evidente del potere. Il taglio delle auto blu previsto è del 50% rispetto alla spesa sostenuta per acquisto e manutenzione nel 2011. La disposizione si applica per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi; il predetto limite può essere derogato, per il solo anno 2013, esclusivamente per effetto di contratti pluriennali già in essere.



Libri scolastici

Testi gratis per 103 milioni a partire dal 2013

Libri di testo gratis per 103 milioni di euro. Ad autorizzarne la spesa a decorrere dal 2013 è la bozza del dl sulla spending review nel titolo quinto del provvedimento relativo alla finalizzazione dei risparmi di spesa ed altre disposizioni di carattere finanziario. Inoltre, per il 2013 è autorizzata la spesa di 400 milioni di euro da destinarsi a misure di sostegno al settore dell'autotrasporto merci. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia.



Esodati

Dai risparmi la copertura per altri 55mila

Niente esodati nel pubblico impiego. Una parte dell'incasso derivante dalla spending review sarà dirottata invece sugli altri 55 mila lavoratori che potranno andare in pensione secondo le vecchie regole, in deroga dunque alla riforma Fornero, sempre che maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011. Tra i tutelati i 1600 lavoratori bancari che però dovranno restare nel fondo di solidarietà fino al compimento dei 62 anni.

**Metà nella Sanità
I 24 miliardi
che le Regioni
buttano via**

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Così le Regioni buttano due miliardi al mese

Solo con l'applicazione dei costi standard nella sanità se ne risparmierebbero 12 all'anno
Altri 12 potrebbero spuntare da una gestione «alla tedesca», che può valere l'1,8% del Pil

BOLLETTE DA MATTI *L'Asl di Pieve di Soligo (Tv) sborsa per le telefonate 3,27 euro per giorno di degenza: all'Asl H di Roma ne servono 5,91, all'Asp di Cosenza invece 20,1*

Se fossero applicati rigidamente gli studi dei costi standard alla sanità, le venti regioni italiane risparmierebbero in un anno almeno 12 miliardi di euro. Se poi si decidesse di riformare (...)

(...) l'intero sistema degli enti locali facendo un mix tra il modello tedesco e quello spagnolo arriveremmo a un risparmio di altri 12 miliardi all'anno solo in ambito regionale. Nel complesso se l'Italia applicasse forme e costi del modello tedesco, secondo uno studio datato 2008 ma estremamente interessante della Regione Veneto e di Unioncamere Veneto, il minor costo potrebbe essere superiore all'1,8% del Pil.

Adottando un modello spagnolo il beneficio sarebbe di 1,6 punti di Pil. Anche nel caso peggiore, metà delle risorse liberate ricadrebbe sulle Regioni. E dunque, senza toccare servizi, facendo cioè una oculata spending review, i cittadini sborserebbero solo per mantenere i venti grandi enti pubblici circa 2 miliardi di euro in meno al mese.

Altro che attingere dalle pompe di benzine o alzare l'Iva, tagli e solo tagli servono per rilanciare il Paese. Ma certo non ai servizi.

Eppure in base al testo uscito dal Consiglio dei ministri non dovrebbero esserci sforbiciate eclatanti

agli ospedali pubblici. Il fondo sanitario nazionale dovrebbe essere tagliato di tre miliardi in due anni: un miliardo, per il 2012 e due per il 2013. Le farmacie dovranno corrispondere alle Regioni il 6,5% della spesa contro il 3,65 di ieri. Poca cosa rispetto ai risparmi che si potrebbero ottenere con una diversa gestione. Soprattutto se si considera che per l'acquisto di beni e servizi della sanità ci sarà un taglio solo del 5%. Un'operazione troppo leggera se si pensa che le pulizie di un ospedale al Sud costano mediamente il doppio che al Nord. Ma anche altri servizi come la mensa, le utenze telefoniche presentano enormi differenze da un ospedale all'altro della penisola. Se bollette e spese per i servizi non sanitari fossero ovunque i meno costosi, ogni anno si potrebbero risparmiare quasi due miliardi di euro: per l'esattezza, un miliardo e 690 milioni. Il vantaggio è ancora più evidente se si considera che la spesa complessiva delle Asl alla voce "servizi non sanitari" ammonta a 4 miliardi e 436 milioni. Ogni giorno di degenza comporta per un'Asl una spesa di oltre 800 euro a paziente. Su questa somma i servizi non sanitari incidono mediamente per 63 euro al giorno, ma con marcate

differenze. Se in Lombardia tale spesa si limita a 22 euro, in Umbria è quattro volte tanto (92 euro). In generale costi minori fanno bene non solo al portafogli dei cittadini, ma anche all'efficienza e alla qualità delle strutture sanitarie. Alcuni esempi sono lampanti. Alla Ulss di Pieve di Soligo (Treviso) le utenze telefoniche costano 580.000 euro all'anno, pari a 3,27 euro per giorno di degenza. All'Asl H di Roma la stessa bolletta pesa per quasi 2 milioni di euro all'anno, pari a 5,91 euro per ogni giorno di degenza. Ma alla Asp di Cosenza la spesa è ancora superiore, e di molto: ben 4 milioni e 271 mila euro di bolletta, cioè 20,10 euro per ogni giorno. Livellare ovunque i costi alle tariffe più basse consentirebbe enormi risparmi: è la filosofia dei "costi standard" cui si ispira la riforma federalista dello Stato introdotta dal precedente governo e affossata da quello at-



tuale. I nuovi prezzi di riferimento per l'acquisto di beni e servizi sanitari pubblicati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici contengono molte novità e parlano chiaro. Basta metterli in pratica. Secondo la nuova tabella il prezzo delle siringhe deve scendere del 56,5%. Tra i casi eclatanti vi è la differenza del 1.036% tra il prezzo di riferimento e quello mediano per i cerotti per fissaggio di aree estese, che a fronte di un prezzo medio di 1,47 euro, vedono scendere la tariffa di riferimento a 0,12 euro. Poi ci sono i costi di lavanderia, di stoccaggio rifiuti, di trasporto, delle mense e delle pulizie. Messe assieme le differenze, si scopre che sono cinque le Regioni per le quali il gap di efficienza e di qualità risulta particolarmente acuto: Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Lazio. Per raggiungere il benchmark, la Campania dovrebbe ridurre la spesa di oltre il 33% e aumentare la qualità di quasi il 90%. La Sicilia dovrebbe ridurre la spesa del 24% e aumentare la qualità anch'essa di quasi il 90%. Fatti gli aggiustamenti la Campania dovrebbe liberare risorse per oltre 3,4 miliardi di euro/anno. La Sicilia per oltre 2,1 miliardi. Nel complesso, le cinque Regioni più devianti potrebbero liberare risorse per circa 9,4 miliardi/anno, più del 77% delle risorse, in totale oltre 12 miliardi equivalenti a circa lo 0,8% del Pil. E non servono super tecnici. Solo la volontà di battere lobby e maffare. Al contrario circa la metà di 89,7 miliardi che l'Italia ha pagato in più ogni anno nel decennio 2000-2009, ovvero 45,9 miliardi, è addebitabile a quella sanità che rappresenta la voce più problematica dei bilanci regionali. Dulcis in fundo. Ci sono anche risparmi una tantum. Come dimenticare che a Bruxelles ci sono 21 sedi di rappresentanza regionale. Solo quella del Veneto è costata 3,6 milioni di euro. C'è ne è da tagliare, prima dei servizi.

I RISPARMI POSSIBILI NELLA SANITÀ

Regioni (migliaia di euro)	Spesa sanitaria (lea)			
	Effettiva	Standardizzata	Delta %	Risorse liberabili
Campania	10.476.600	7.008.845	-33,10%	3.467.755
Sicilia	8.718.556	6.617.384	-24,10%	2.101.172
Puglia	7.362.098	5.602.557	-23,90%	1.759.541
Molise	647.486	548.421	-15,30%	99.065
Calabria	3.728.862	3.165.804	-15,10%	563.058
Basilicata	1.078.244	933.759	-13,40%	144.485
Valle d'Aosta	284.311	247.919	-12,80%	36.392
Lazio	11.235.677	9.797.510	-12,80%	1.438.167
Abruzzo	2.437.813	2.137.962	-12,30%	299.851
Sardegna	3.112.487	2.735.876	-12,10%	376.611
Trentino Aldo Adige	2.188.445	1.960.847	-10,40%	227.604
Liguria	3.329.996	3.096.896	-7,00%	233.100
Veneto	8.817.601	8.359.086	-5,20%	458.515
Piemonte	8.522.707	8.258.503	-3,10%	264.204
Toscana	6.938.500	6.771.976	-2,40%	166.524
Lombardia	16.960.356	16.688.990	-1,60%	271.366
Emilia Romagna	8.101.115	8.020.104	-1,00%	81.011
Marche	2.837.457	2.820.432	-0,60%	17.025
Friuli Venezia Giulia	2.431.381	2.431.381	0,00%	-
Umbria	1.610.768	1.610.768	0,00%	-
ITALIA	110.820.460	98.815.021	-10,83%	12.005.439

La mancata chiusura degli ospedali minori verrà compensata con altre misure

Sarà abbassato il tetto di spesa delle Regioni per i dispositivi sanitari come valvole e protesi

IL DOSSIER. Le misure del governo

La Sanità

Sempre meno posti letto ne spariranno altri ventimila Taglio di 5 miliardi al Fondo

Le Regioni decideranno se e quali nosocomi chiudere

MICHELE BOCCI

BATTAGLIA dentro il governo sulla spending review sanitaria. Il ministro Renato Balduzzi mercoledì sera e ieri mattina ha promesso alle Regioni che la discussa norma sul taglio dei piccoli ospedali, sotto i 120 posti letto, sarebbe stata cancellata dal provvedimento ma quando ieri sera è iniziato il consiglio dei ministri la bozza di partenza conteneva ancora quella disposizione. Balduzzi ha avuto un colloquio preliminare di una ventina di minuti con Monti e ha chiesto di nuovo che si cancellasse quella disposizione. Ha ottenuto il via libera e a tarda sera dal Governo e il taglio degli ospedali è stato definitivamente cancellato dalla manovra. Saranno le Regioni a dover decidere cosa fare con le loro strutture sanitarie più piccole. Resta invece in piedi la norma che prevede riduzione delle degenze calcolata su mille abitanti. L'obiettivo imposto alle Regioni è di arrivare ad un tasso di 3,7, che significherebbe tagliare tra i 18 e 22 mila posti letto. Per farlo è necessario intervenire sui reparti che non servono, accorpare i doppioni, presenti in molti policlinici, e più in generale ragionare sull'appropriatezza dell'offerta di ricovero. Si tratta di

un lavoro per certi versi più complesso, anche se meno scomodo politicamente, del taglio dei piccoli ospedali perché richiede la capacità di programmare le esigenze sanitarie dei vari territori. Le realtà sotto i 120 letti, secondo i dati dello stesso ministero della Salute, sono 365. I soldi che non saranno recuperati tagliandole, circa 200 milioni di euro nel 2012, dovranno essere trovati abbassando il tetto di spesa delle Regioni per i dispositivi sanitari (protesi, valvole, siringhe). Il già previsto 5% rispetto alla spesa sanitaria regionale scenderà.

Gli altri punti della spending review sanitaria sono confermati. Farmacisti e aziende produttrici dovranno "scontare" il prezzo dei medicinali rispettivamente del 3,85% (questo dato è aumentato dello 0,20) e del 6,4% e se la spesa territoriale supererà dell'11,5% del totale di quella sanitaria dovranno accollarsi lo sfondamento del tetto. I contratti per l'acquisto di beni e servizi dovranno essere tagliati del 5% e quelli con privati convenzionati dell'1% quest'anno e del 2% dall'anno prossimo. Sullo sfondo c'è un taglio da 1 miliardo del fondo sanitario e di altri due rispettivamente nel 2013 e (ma su questo non c'è ancora l'ufficialità) nel

2014. Le Regioni non ci stanno. Ieri hanno chiesto al ministro Balduzzi di "spacchettare" il provvedimento. «Siamo disposti a ragionare sul taglio del 2012 - spiega il governatore toscano Enrico Rossi - Ma per i due anni successivi vogliamo sederci a un tavolo e discutere con il Governo. La sanità, lo dice la Costituzione, è una materia in cui abbiamo competenze concorrenti, e allora ci devono ascoltare. Facciamo i sacrifici ma quello che si risparmia in sanità va reinvestito in sanità. La manovra Monti porterà, assieme a quella Berlusconi dell'anno scorso, a 20 miliardi di tagli nel giro di tre anni». L'assessore alla salute emiliano, Carlo Lusenti, spiega che «sistausandoun metodo istituzionalmente e costituzionalmente inaccettabile, che calpesta il patto Stato-Regioni. Sarebbe stato diverso fare una riduzione del finanziamento rimandando ad un accordo con noi i modi, magari richiamandoci ad una responsabilità». Il governatore del Piemonte, Roberto Cota, aggiunge: «Quelli del governo sono tagli inaccettabili perché non tengono conto dei meriti delle regioni virtuose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il taglio dei posti letto

	posti letto 2009	per mille abitanti	Quanto se ne perdono con la spending review (3,7 per mille)
Piemonte	18.806	4,2	-2314
Lombardia	43.039	4,4	-6.344
Bolzano	2.163	4,4	-285
Trento	2.477	4,8	-518
Valle D'Aosta	535	4,2	-61
Veneto	19.673	4,1	-1.403
Friuli	5.260	4,3	-688
Liguria	7.134	4,4	-1.152
Emilia Romagna	19.960	4,1	-3.560
Toscana	14.748	4,0	-874
Umbria	3.256	3,6	+98
Marche	6.447	4,1	-655
Lazio	26.473	4,7	-5.277
Abruzzo	5.669	4,3	-702
Molise	1.771	5,5	-588
Campania	20.887	3,6	+699
Puglia	15.960	3,9	-823
Basilicata	2.157	3,6	+17
Calabria	7.929	4,0	-487
Sicilia	19.433	3,9	-744
Sardegna	7.246	4,4	-1.047
TOTALE	-26.708*		

*Circa 9 mila tagli sono già stati realizzati, ne resterebbero circa 18.000

Sanità, una sforbiciata da 5 miliardi le Regioni si rivolgono a Napolitano

«Tagli irricevibili»: i governatori a un passo dalla rottura dei rapporti con Monti

La percentuale di posti letto dovrà scendere da 4 ogni mille abitanti come è attualmente, a 3,7 ogni mille

● **ROMA.** Tagli alla spesa per farmaci, acquisti, e anche per i posti letto. Anche se alla fine di un braccio di ferro nel governo proseguito per tutta la giornata si dovrebbero essere salvati i mini-ospedali al di sotto degli 80 (o 120 posti letto). Misura impopolare e osteggiata dalle Regioni e che avrebbe lasciato nelle casse dello Stato all'incirca 200 milioni, che dovrebbero però essere compensati da un abbassamento del tetto della spesa per i dispositivi medici, visto che nelle diverse bozze questo taglio è via via aumentato (al momento ci sarebbe per il 2012 un -5%, con un tetto di spesa che passerà dal 5,2% al 5% a partire dal 2013). Eventuali tagli ai piccoli ospedali saranno decisi dalle singole Regioni.

La «partecipazione» della sanità alla revisione della spesa, infatti, non si sarebbe spostata dal miliardo previsto per il 2012, cui si aggiungereanno per 2013 e 2014 «risparmi» per due miliardi l'anno. Quindi complessivamente cinque miliardi. Somme «insostenibili» secondo le Regioni, che si vedranno sforbiciare il Fondo sanitario già a partire da quest'anno, mentre le decisioni di spesa già sono state prese, e rischiano di tradursi, per le autonomie, in «tagli ai servizi ai cittadini».

Per le Regioni, insomma, si tratta «di una manovra» e non di una revisione della spesa, che toccherà indiscriminata-

mente virtuosi e non virtuosi con un «taglio lineare». Tanto che si è al limite della «rottura sul fronte istituzionale» visto che l'intervento è «unilaterale da parte del governo». Le Regioni sono talmente contrariate che pensano di rivolgersi al presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. A questo proposito la presidente della Regione Lazio **Renata Polverini** ha affermato: «Ringraziamo il ministro Balduzzi perché è stato l'unico che ha aperto un tavolo ufficiale con le Regioni. Ma è inaccettabile che il governo su questa materia agisca in modo unilaterale, e visto che stiamo parlando di sanità, una materia delegata alle Regioni che sono un pezzo della Repubblica italiana - ha concluso - ribadisco che siamo pronti a ricorrere al garante dell'assetto costituzionale, ovvero il capo dello stato Napolitano».

In ogni caso il menu sanità, a parte il capitolo ospedali è di fatto già definito: meno spesa per i farmaci (con la modifica dei tetti per la spesa territoriale e quella ospedaliera e lo sconto «rinforzato» a carico di farmacie e aziende, che si dovranno fare carico anche del 50% dell'eventuale sforamento della spesa nazionale) e taglio del 5% di quella per l'acquisto di beni e servizi: c'è la possibilità per le Asl di disdire i contratti senza penali se superano del 20% i prezzi di riferimento, oltre

all'obbligo di rivolgersi alla Consip per le categorie di merci presenti nella piattaforma della centrale nazionale per gli acquisti. Ci sarà anche una diminuzione dell'1% quest'anno e del 2 dall'anno prossimo della spesa per le prestazioni acquistate dalle strutture private accreditate, oltre al prolungamento al 2015 del tetto all'aumento della spesa, in vigore dal 2010 e che doveva finire nel 2012.

Per gli ospedali, fatte salve le piccole strutture che non dovrebbero più essere costrette a chiudere automaticamente, ci sarà comunque una riduzione dei posti letto, visto che la percentuale dovrà passare dal 4 per mille abitanti attuale al 3,7 per mille, «adeguando coerentemente le dotazioni organiche dei presidi ospedalieri pubblici», e andando verso una riorganizzazione complessiva della rete ospedaliera. Per i piccoli ospedali, si dovrà comunque promuovere la riconversione verso il ricovero diurno, l'assistenza in regime ambulatoriale e favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare.



SPENDING REVIEW *Le assunzioni di segretari non potranno superare l'80% delle cessazioni*

Ancora sacrifici per gli enti locali

Attesi 7,2 mld di tagli in 24 mesi. Indebitamento su base annua

DI MATTEO BARBERO
E FRANCESCO CERISANO

Nuovi tagli per più di 2 miliardi nel 2012 e per oltre 5 miliardi a regime. È un conto piuttosto salato quello che il decreto legge sulla spending review, varato ieri dal governo, presenta a regioni, province e comuni. Tanto salato da far dubitare che il titolo del provvedimento («Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica, a invarianza dei servizi ai cittadini») rappresenti un auspicio, più che una certezza. In effetti, un impatto sulla quantità e qualità delle prestazioni erogate non può essere escluso in partenza, anche perché le nuove sforbiciate si aggiungono a quelle già previste dalle pesanti manovre correttive varate negli ultimi due anni.

A calare ancora una volta la mannaia sulle spettanze regionali e locali è l'art. 16 della bozza di decreto, che impone agli enti territoriali un nuovo, consistente contributo alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, da garantire «anche mediante riduzione delle spese per consumi intermedi».

Il comma 2 agisce sulle risorse a qualunque titolo dovute dallo stato alle regioni ordinarie, escluse quelle destinate al finanziamento corrente del servizio sanitario nazionale, riducendole di 700 milioni per il 2012 e di 1 miliardo a decorrere dal 2013. Ancora più pesante la decurtazione imposta a regioni speciali e province autonome, cui il comma 3 taglia 500 milioni per quest'anno, 1 miliardo per il prossimo e 1.500 milioni a decorrere dal 2014.

Brutte notizie anche per gli enti locali. Il comma 4 fa nuovamente dimagrire il fondo sperimentale di riequilibrio dei comuni (destinato a essere sostituito dal fondo perequativo, se e quando il federalismo fiscale sarà pienamente attuato), nonché i residui trasferimenti erariali erogati ai municipi di Sicilia e Sardegna: meno 500 milioni per il 2012 e

meno 2 miliardi dal 2013.

Misure analoghe sono dettate dal comma 5 per le province, che perdono mezzo miliardo quest'anno e 1 miliardo tondo a partire dal prossimo. In caso di incapienza delle spettanze rispetto ai tagli imposti, sarà l'Agenzia delle entrate a provvedere al recupero della differenza, decurtando, rispettivamente, i versamenti dell'Imu e dell'imposta sulla Rc auto.

Per la ripartizione dei tagli, in mancanza di un diverso (improbabile) accordo fra gli enti interessati, si procederà in modo lineare. Regioni ordinarie ed enti locali dovranno trovare un'intesa (in sede, rispettivamente, di Conferenza stato-regioni e di Conferenza stato-città) entro il prossimo 30 settembre: altrimenti, deciderà lo stato, che entro il prossimo 15 ottobre provvederà con apposito decreto (del Mef, nel primo caso, dell'Interno nel secondo) ripartendo le riduzioni «in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope».

Per le autonomie speciali, invece, si rinvia ai meccanismi previsti dall'art. 27 della legge 42/2009, ma nel frattempo le somme decurtate saranno accantonate annualmente a valere sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali, sulla base, anche in questo caso, di apposito accordo sancito in sede di stato-regioni entro il 30 settembre 2012, ovvero, in mancanza, in modo proporzionale.

Da notare che, mentre per le regioni viene espressamente previsto che gli obiettivi del Patto siano rideterminati tenendo conto dei nuovi tagli, nulla viene disposto per gli enti locali, il che fa temere che le nuove sforbiciate (come quelle previste dal dl 201/2011 e a differenza di quelle imposte dal dl 78/2010) non potranno essere detratte dal saldo obiettivo.

Personale

Oltre ai tagli, arriva un nuovo giro di vite sulla spesa di personale. Alle province, nelle more dell'attuazione delle disposizioni sulla loro riduzione e razionalizzazione, è imposto il blocco totale delle assunzioni a

tempo indeterminato.

Scompare invece, rispetto alle prime versioni del provvedimento, il giro di vite sul turnover dei comuni e delle province allo scopo di abbattere le spese per il personale (si veda altro pezzo a pag. 36). Si sarebbe trattato, infatti, di indicazioni troppo stringenti per gli enti locali e dunque scarsamente compatibili con la loro autonomia. La norma sugli organici è stata dunque sostituita con un'altra che affida a un dpcm, da emanare entro fine anno, la definizione di parametri di virtuosità per la determinazione degli organici in rapporto alla popolazione residente. Sarà fatta una media nazionale del personale in servizio presso gli enti e presso le società da loro partecipate che costituirà una sorta di benchmark per valutare le possibilità da parte degli enti di effettuare assunzioni.

Compensazione crediti e limiti all'indebitamento

Da segnalare, infine, oltre alla modifica dell'art. 28-quadro del dpr 602/1973, per raccorderne il contenuto a quello dei decreti appena varati sulla compensazione fra crediti commerciali verso la pa locale e debiti fiscali e contributivi delle aziende creditrici, anche la norma di interpretazione autentica dell'art. 204, comma 1, del Tuel. Si chiarisce che gli enti locali possono assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento purché il limite massimo fra interessi ed entrate correnti sia rispettato nell'anno di assunzione del nuovo indebitamento.

Si tratta di una norma interpretativa, fortemente voluta dall'Anci, che interviene a risolvere una querelle apertasi dopo che le sezioni autonomie della Corte dei conti (con delibera n. 5 del 30 aprile 2012, depositata l'11 maggio) hanno suffragato una lettura dell'art. 204 molto restrittiva (si veda *ItaliaOggi* del 24 maggio 2012).

Secondo i giudici contabili i limiti all'indebitamento previsti dalla legge, con percentuali di incidenza dei debiti sulle entrate tributarie via via decrescenti nel corso degli anni (8% nel 2012, 6% nel 2013 e 4% nel



2014) andrebbero rispettati già in sede di bilancio triennale. Con la conseguenza che un ente che oggi fosse in regola con il limite vigente per il 2012 e volesse accendere un nuovo mutuo (perché ha un rapporto debiti/entrate sotto l'8%) non potrebbe farlo se non fosse in grado di garantire che sarebbe sceso sotto il 6% l'anno prossimo e il 4% nel 2014. Lo scopo della Corte conti era chiaro: costringere i comuni a non contrarre nuovi mutui in modo da ridurre progressivamente l'esposizione debitoria. L'interpretazione della sezione autonomie avrebbe rischiato di mettere fuori legge molti municipi che al momento rispettano i parametri di legge. Di qui la richiesta dell'Anci di una norma interpretativa che ha trovato posto nella spending review.

Proroga al 10 settembre del termine per il patto orizzontale

Accolta anche un'altra richiesta dell'Anci che la scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 29/6/2012) aveva scritto al governo chiedendo una proroga del termine entro

il quale i comuni possono segnalare alla Ragioneria generale dello stato gli scostamenti previsti (positivi o negativi) rispetto al proprio obiettivo di Patto 2012 al fine di consentire, attraverso le opportune compensazioni, l'ottimizzazione degli spazi finanziari disponibili e l'accelerazione dei pagamenti per spese di investimento. Il termine scaduto il 30 giugno è stato prorogato al 10 settembre.

Segretari comunali

Già da quest'anno le assunzioni dei segretari comunali e provinciali non potranno superare l'80% delle cessazioni dell'anno precedente.

Monitoraggio dei bilanci pubblici

Come anticipato su *ItaliaOggi* di ieri, il decreto sulla spending review introduce nuove disposizioni restrittive per evitare lo scambio di debiti e crediti reciproci tra enti locali e società partecipate. Dall'esercizio finanziario 2012 sarà obbligatorio allegare al rendiconto una nota, certificata

dai revisori, che dovrà evidenziare eventuali discordanze tra le poste messe a bilancio e spiegare il perché. Nel caso in cui i conti non tornino, gli enti locali dovranno «senza indugio» e «non oltre il termine dell'esercizio finanziario» provvedere a riallineare debiti e crediti. Il decreto sulla spending review dedica un capitolo ad hoc al monitoraggio dei conti pubblici. E interviene pure sulle modalità di redazione dei bilanci locali. In attesa che il dlgs sull'armonizzazione dei sistemi contabili (n. 118/2011), attuativo del federalismo fiscale, entri a regime (è in corso la sperimentazione in una settantina di amministrazioni tra regioni, province e comuni, ndr), gli enti locali dovranno inserire nel bilancio preventivo un fondo svalutazione crediti non inferiore al 25% dei residui attivi accumulati da più di cinque anni. Su parere dell'organo di revisione, potranno essere esclusi dalla base di calcolo quei residui per i quali i responsabili finanziari degli enti abbiano certificato le ragioni della persistenza del credito e l'elevato tasso di riscuotibilità.

—● Riproduzione riservata —■

I NUOVI TAGLI			
	2012	2013	DAL 2014
<i>Regioni ordinarie</i>	700	1.000	1.000
<i>Regioni speciali</i>	500	1.000	1.500
<i>Province</i>	500	1.000	1.000
<i>Comuni</i>	500	2.000	2.000
Totale	2.200	5.000	5.500

Valori in milioni di euro

Gli altri tagli. Riduzione del 20% sulle consulenze

Recuperati 53 milioni dalla stretta sui ticket Auto blu dimezzate

ECONOMIE DI SPESA

L'abrogazione delle norme sulla vicedirigenza varrà 12 milioni. A impatto zero la sforbiciata del 50% delle vetture di servizio

ROMA

■ La stretta sul pubblico impiego non si limiterà al taglio delle piante organiche. La scure del decreto sulla spending review si abatterà infatti su auto blu, consulenze e ticket restaurant.

Solo uniformando a 7 euro il valore dei buoni pasto per tutti i dipendenti pubblici lo Stato recupererà 53,8 milioni di euro. La conferma giunge dalla tabella pubblicata qui sotto. I maggiori risparmi (30 milioni) verranno realizzati negli enti pubblici non economici dove l'importo medio dei ticket attualmente è di 11,60 euro. Altri 20 milioni arriveranno invece dal comparto delle autonomie. Gli altri 3 che restano da università ed enti di ricerca. A guadagnarci sarà il personale dei ministeri, dove oggi i buoni pasto valgono in media 6,97 euro, e il Servizio sanitario nazionale (Ssn), che è ancora fermo a 5,60 euro pro capite.

Altre economie di spesa (12 milioni) arriveranno dalla cancellazione delle norme in materia di vicedirigenza. Laddove non sono stati ancora quantificati quelli che produrrà il giro di vite sulle auto blu. Sul punto il provvedimento prevede che tutte le Pa, tranne vigili del fuoco e forze di polizia, nel 2013 non possano effettuare «spese di ammontare superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2011 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi». Con una sola de-

roga e solo per l'anno prossimo: la presenza di contratti pluriennali in essere. Una delle conseguenze della stretta è che gli autisti distaccati da altri uffici toneranno nei ruoli di appartenenza.

Anche le misure di contenimento sulle consulenze vengono giudicate neutrali dal punto di vista finanziario. Le amministrazioni pubbliche non potranno attribuire incarichi di studio e consulenza a soggetti in quiescenza «già appartenenti ai ruoli, i quali nell'ultimo anno di servizio abbiano svolto funzioni e attività corrispondenti a quelle oggetto dell'incarico».

Nelle ultime ore anche questa parte del testo è stata rimaneggiata. Alla scomparsa dell'obbligo di chiudere gli uffici pubblici nella settimana di ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno si è aggiunto l'addio all'obbligo di smaltimento di ferie, riposi e permessi spettanti al personale, anche dirigenziale, delle Pa.

Sembra invece destinato a perdurare il blocco del turn over. Secondo una tempistica però riveduta e corretta. Dall'attuale 20% di assunzioni possibili rispetto alle uscite che era stato fissato nel 2008, si passerà al 50% nel 2015 per poi tornare al 100% nel 2016. Mentre i concorsi dirigenziali di prima fascia saranno bloccati fino a tutti il 2015.

Un cenno infine va alla valutazione dei dipendenti. Nelle more dei rinnovi contrattuali sarà un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) a fissare i criteri per giudicare le performance organizzative e individuali. Tranne che per le amministrazioni che si sono già attrezzate.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giro di vite sui ticket restaurant

Risparmi per le finanze pubbliche. In euro

Comparto	Spesa attuale	Media pond. valore buono	Risparmio a 7€
Regioni, Prov. e Enti Locali	263.467.526	7,59	20.588.773
Enti Pubblici non economici	75.886.414	11,6	30.093.577
Enti di ricerca	16.535.194	7,25	559.944
Ministeri	151.707.916	6,97	0
Ssn	111.937.359	5,60	0
Università	40.197.216	7,49	2.632.428
Totale	659.731.625	-	53.874.721



ITAGLI DELLO STATO

Acquisti di beni e servizi

Forniture, nulli i contratti non centralizzati

Metodo Consip vincolante per gas, carburanti e telefoni - Canoni di affitto della Pa ridotti subito del 15%

CONSUMI INTERMEDI

Sforbiciata del 5% nel 2012 e del 10% nel 2013 ai trasferimenti statali agli enti piccoli e medi

IL NUMERO

35 miliardi

Il livello di spesa da affrontare con metodo Consip nel 2013. Nel 2014 si salirà a 47 miliardi

IMMOBILI PUBBLICI

Congelato per tre anni l'adeguamento all'indice Istat dei contratti di locazione dello Stato

L'OBIETTIVO

Si punta a far salire la spesa trattata con il metodo Consip da 30 a 35 miliardi già nel 2012 per arrivare a 47 miliardi nel 2013

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Decadenza immediata di tutti i contratti di acquisizione di beni e servizi stipulati senza il ricorso al metodo adottato da Consip e dalle Centrali di committenza territoriale. Che diventa vincolante per tutte le amministrazioni e gli enti territoriali per le forniture di energia elettrica, gas, carburanti, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e mobile. Riduzione del 15%, altrettanto immediata, dei contratti di locazione a carico della pubblica amministrazione per l'affitto di immobili destinati a uffici. È un giro di vite significativo quello impresso dal piano del commissario straordinario Enrico Bondi al doppio capitolo delle spese per acquisti di beni e servizi e per gli affitti delle amministrazioni pubbliche.

Nel primo caso l'obiettivo è far salire subito, già nel 2012, da quasi 30 miliardi a quota 35 miliardi l'asticella della spesa per approvvigionamenti affrontata con il metodo Consip. E poi arrivare nel 2013 a 47 miliardi (circa un terzo dei 136 miliardi di spesa complessiva per beni e servizi). Per avere la garanzia di ottenere da questa stretta risparmi certi il testo d'ingresso del decreto sulla spending review prevede anche una misura rafforzativa, con configurazione da taglio lineare: la riduzione del 5% nel 2012 e del 10% nel 2013 dei trasferimenti dal bilancio dello stato a una lunga serie di enti intermedi, Authority incluse, utilizzati per coprire le uscite per consumi intermedi.

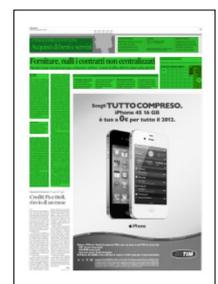
Uno dei pilastri del piano Bondi resta l'estensione a vasto raggio del metodo Consip facendo anche leva su una sorta di raccordo "a rete" con le centrali di committenza territoriali. Tutti i contratti fuori da questo perimetro e non in linea con il parametro qualità-prezzo fissato dalla Finanziaria del 2000 vengono considerati nulli, ad esclusione di

quelli stipulati tramite le centrali di committenza territoriali a condizioni più favorevoli. La bozza del decreto prevede che i contratti fuori dal perimetro Consip «costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa». E altrettanto è previsto per quelli sulle forniture di carburante, riscaldamento e telefonia. Confermata la nascita, sotto l'input del commissario Bondi, del nuovo Albo delle centrali di committenza. Previsto anche un ricorso più massiccio al Mercato elettronico della pubblica amministrazione: in alcune amministrazioni centrali sarà istituita una sezione speciale. E anche i piccoli Comuni potranno effettuare il loro acquisti utilizzando gli strumenti elettronici a disposizione.

Nel testo è inserita pure una misura ad hoc per favorire il processo di dismissione dei beni mobili anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici: il ministero dell'Economia, con il supporto di Consip, avrà il compito di stilare un apposito programma per centrare questo obiettivo.

Sul taglio degli affitti il governo fa un altro giro di vite: la riduzione del 15% dei canoni attualmente corrisposti avrà un impatto diretto sui contratti in corso. E questo anche in deroga alle eventuali clausole presenti nel contratto. Inoltre il rinnovo dei contratti di locazione saranno vincolati a due specifiche condizioni che se venissero a mancare consentirebbero alle amministrazioni di risolvere di diritto i contratti di locazione alla loro scadenza. In questo senso i contratti di locazione diventano rinnovabili solo se c'è disponibilità delle risorse finanziarie per il pagamento di canoni, costi d'uso e oneri per la durata dell'intero contratto, nonché la presenza di esigenze "allocative" delle amministrazioni legate al raggiungimento di piani di razionalizzazione, riorganizzazione e accorpamento delle strutture. Confermato, infine, il blocco triennale 2012-2014 degli adeguamenti Istat dei canoni di affitto pagati dalle amministrazioni per l'uso di immobili in locazione passiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIRO DI VITE PER LA PA

Stretta decisa su beni e servizi

La scure del piano elaborato da Enrico Bondi si abbatte sul doppio capitolo delle spese per i beni e i servizi e dei contratti di affitto della Pa. Per le prime

scatta la decadenza immediata di tutti i contratti di acquisizione stipulati senza il ricorso al metodo adottato da Consip e dalle centrali di committenza territoriale

Nel mirino gli affitti della Pa

Prevista poi la riduzione del 15% dei contratti di locazione a carico della pubblica amministrazione per l'affitto di immobili destinati agli uffici. E questo anche in

deroga alle eventuali clausole presenti nel contratto. Inoltre il rinnovo sarà soggetto a paletti più rigidi, in assenza dei quali i contratti potranno essere risolti di diritto alla scadenza

Le uscite per beni e servizi

La spesa totale e quella con metodo Consip in mld euro (incidenza in %)

SPESA 2011 PER BENI E SERVIZI					AFFRONTATA	
					NEL	CON
					2013	METODO
					2014	CONSIP
						NEL
						2011
136				35		
				47		
						29

Aziende partecipate. Stop entro il 2013 per le attività strumentali alle amministrazioni

Da vendere o sciogliere le società di servizi alla Pa

Incerto il destino dei dipendenti. Subito al via i limiti alle spese

■ Data di scadenza fissata al 31 dicembre 2013 per tutte le società che «svolgono prevalentemente» servizi a favore delle Pubbliche amministrazioni proprietarie. Si allarga ancora, rispetto alle versioni del decreto circolate mercoledì (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), lo stop alle società «strumentali» dello Stato e degli enti territoriali.

Nelle prime bozze del testo a decretare lo scioglimento dell'azienda sarebbe stata la presenza nell'oggetto sociale della «prestazione di servizi a favore della Pa», mentre il testo circolato ieri mette gli occhi sull'attività «prevalente». A salvarle, in questo caso, può essere solo il fatto che nel portafoglio della loro attività si trovino anche «servizi in favore dei cittadini».

Formulazione a parte, la *ratio* della norma è chiara: le società strumentali, che lavorano solo in appoggio all'amministrazione a cui appartengono, e che in tante occasioni possono aver rappresentato una strada aperta per l'elusione dei vincoli di bilancio o dei limiti alle assunzioni che regolano gli enti proprietari, vanno alienate o sciolte entro il prossimo anno.

Per il momento, alle Pubbliche amministrazioni è vietato co-

struirne di nuove, mentre quelle già esistenti, per il tempo residuo che resta loro da vivere, devono veder dimagrire le spese gestionali a partire dai consigli di amministrazione: massimo tre membri (per quelle degli enti locali era già così), di cui due devono essere però scelti fra i dipendenti dell'amministrazione titolare della partecipazione o controllante. A loro, non può essere offerto nessun emolumento, perché la Finanziaria 2007 e la manovra estiva 2010 impedisce di pagare ai dipendenti incarichi in organismi partecipati.

Le società strumentali, in questa chiave, diventano l'unico oggetto della norma taglia-posti nei consigli di amministrazione, che nelle prime versioni aveva un raggio d'azione più ampio e mirava direttamente alle grandi aziende di Stato.

Il meccanismo, almeno nelle versioni presenti nelle bozze che finora è stato possibile esaminare, lascia interamente aperta la partita del personale. Non esiste al momento un censimento ufficiale delle società strumentali, ma i dati della Corte dei conti sulle partecipate degli enti locali e i database disponibili sulle società di Regioni e Stato permettono di stimare (prudenzialmente) in almeno 4-500 le realtà interessate dalla nuova regola. Ipotizzando per queste aziende una dimensione media pari alla metà di quella censita per il totale delle partecipate locali, si arriverebbe a un numero di dipendenti intorno ai 20mila. Che fine faranno? La norma, per ora, non lo dice, ma è naturalmente im-

pensabile un loro assorbimento all'interno degli enti proprietari.

Negli altri casi, le norme approvate finora nel tentativo di sfoltire la ramificazione societaria intorno agli enti pubblici si sono sempre occupate delle sorti del personale, per esempio inserendo la tutela dell'occupazione fra i parametri di valutazione nelle gare per l'acquisto da parte dei privati delle società in via di dismissione. Oltre al personale, resta da capire la sorte dell'indebitamento che eventualmente si sia formato in capo a queste società, e quella dei loro obblighi fiscali.

L'alienazione, tramite gara, è una delle possibilità offerte oggi alle strumentali, entro il 30 giugno 2013. Se la procedura dovesse fallire, l'unica alternativa è lo scioglimento della società, da chiudere non più tardi della fine del prossimo anno.

Salve, per espressa previsione, solo la Sogei, che cura l'infrastruttura informatica su cui vive l'amministrazione finanziaria, e la Consip, impegnata nel mercato unico degli acquisti rilanciato proprio dal decreto sulla revisione di spesa (nulla si dice di altre realtà importanti come per esempio la Sose, la società per gli studi di settore ora attiva anche nella definizione dei fabbisogni standard di Comuni e Province). Anche per i servizi oggi garantiti dalle società strumentali, la norma propone due soluzioni: o riportarli direttamente all'interno dell'amministrazione, ovviamente senza deroghe ai vincoli sull'assunzione di personale, oppure l'acquisto sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI



L'OGGETTO SOCIALE

L'azienda deve essere sciolta se nell'oggetto sociale è indicata come prevalente la prestazione di servizi per la Pa, a meno che tra queste attività si trovino anche «servizi in favore dei cittadini»

A CHE COSA SERVE

Scopo della norma è eliminare l'eventuale elusione dei vincoli di bilancio o dei limiti alle assunzioni che regolano gli enti pubblici proprietari delle quote delle Spa

CDA PIÙ SNELLI

Le pubbliche amministrazioni già ora non possono costituire nuove spa e per quelle esistenti le spese gestionali diminuiscono a partire dai consigli di amministrazione

IL PERSONALE

I dipendenti di queste società non possono essere riassorbiti direttamente nella pa: lo impediscono i vincoli del turn-over, le delibere della Corte dei conti e il fatto che questo personale in genere non è stato reclutato attraverso concorso

L'IDENTIKIT

Che cosa sono

- Le società strumentali sono quelle che prestano servizi all'amministrazione proprietaria o controllante
- I servizi al centro della loro attività possono essere di vario tipo, per esempio quelli informatici o di supporto amministrativo
- Nelle ultime versioni, la norma non si limita a rivolgersi alle strumentali propriamente dette, ma si estende a quelle che abbiano come attività «prevalente» lo svolgimento di servizi alla Pa
- Escluse dalla tagliola la Sogei, la Consip, e le società che svolgono servizi anche per i cittadini
- Non esiste ad oggi un censimento ufficiale delle società strumentali, ma dai dati disponibili presso la Corte dei conti, le regioni e lo Stato si stima che potrebbero essere intorno alle 400/500 realtà interessate

IL DOSSIER. Le misure del governo

La Difesa

Salvate le spese militari e gli F-35 da 12 miliardi "Cancellati" 2.500 soldati

Per la il progetto "soldato del futuro" l'impegno è di 16 miliardi

La mini-naja, voluta dall'ex ministro La Russa, avrà 5,6 milioni in meno

Meno sacrifici per le forze armate, ridotte le spese per il personale ma non per gli armamenti

Diminuisce il fondo per le missioni di pace: riflessi sulla presenza del contingente in Afghanistan

GIAMPAOLO CADALANU

E' TEMPO di sacrifici per tutto il Paese e il ministro Giampaolo Di Paola ha già segnalato la disponibilità delle Forze Armate a bilanci più austeri. Ma alla fine i tagli della Difesa sembrano davvero poca cosa, sia nel testo della Spending Review sia nel progetto di riforma dello strumento militare, in discussione al Senato.

Dal confronto fra i due documenti sembra che la scure, più che sulle spese in sistemi d'arma non sempre indispensabili, si abbatta di più sui posti di lavoro: «Il totale degli organici delle Forze armate è ridotto in misura non inferiore al 10 per cento», diceva la bozza delle Disposizioni per la revisione della spesa pubblica.

Nel 2013 un militare su dieci — a meno di essere riassorbito nella Pubblica amministrazione — doveva andare in aspettativa. Poi un ritocco dell'ultimo momento ha ridotto i militari «di troppo»: saranno solo 2.500 a lasciare i ranghi (ma con il 95 per cento dello stipendio, che verrà pagato sempre dal bilancio della Difesa).

Un sacrificio generalmente ben accolto è quello sulla cosiddetta mini-naja, voluta dall'ex ministro La Russa, i cui fondi vengono tagliati per 5,6 milioni di euro. Al contrario sembra tramontata del tutto la proposta di tagliare i risarcimenti per le vittime dell'esposizione a uranio impoverito, un'idea che aveva suscitato indignazione fra i militari e le famiglie. Il fondo per le mis-

sioni di pace, recita il testo di legge, «è incrementato di 1.000 milioni di euro». In realtà è una riduzione di oltre 400 milioni, perché gli stanziamenti attuali prevedevano 1.430 milioni. E questo vuol dire che i contingenti schierati in Afghanistan, nei Balcani e in Libano dovranno probabilmente essere ridotti. Non è ben chiaro come, dato che la presenza dell'Italia è concordata con l'Onu e la Nato: dall'Afghanistan, per esempio, non si potrà partire se non a fine 2014.

Nella bozza di legge è stato cancellato il comma sulla «Rimodulazione delle forniture militari», quello che avrebbe imposto al ministro «un risparmio non inferiore ai 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014». Una quota già considerata modesta dagli addetti ai lavori, che però è sparita.

Se non ci pensa la legge sul risparmio, i sacrifici dovrebbero essere contenuti nel progetto di riforma complessivo, firmato dall'ammiraglio Di Paola, su cui il Senato discute in questi giorni. Invece proprio su questa legge-quadro si sono indirizzate le perplessità della Ragioneria generale dello Stato. Durante le audizioni a Palazzo Madama, i rappresentanti della Ragioneria hanno definito la bozza «un documento che non comporta risparmi, ma rimodula la spesa». In altre parole, il piano della Difesa è quello di «ridurre le spese del personale, ma per aumentare le spese destinate all'esercizio e agli investimenti». La prima voce riguarda la spesa destinata all'addestramento, ridotta negli

anni scorsi fino al limite, e considerata invece essenziale. La parola «investimenti», invece, è quella su cui le discussioni sono accanite: comprende anche l'acquisizione di sistemi d'arma. Di Paola parla di «alta tecnologia», intendendo di fatto due programmi: uno è quello del «soldato futuro», la digitalizzazione delle truppe, per cui si prevede una spesa pari a 16 miliardi.

L'altro — 12 miliardi — riguarda i controversi F-35, gli aerei più costosi della Storia, duecento milioni di dollari l'uno. I caccia-bombardieri sono al centro di polemiche ovunque: negli Usa sono stati considerati «un disastro» dai commentatori politici di Foreign Policy, poi il Pentagono ha ammesso i caccia non sono protetti contro la guerra elettronica e potrebbero essere persino «hackerati». Nei giorni scorsi persino il senatore Carl Levin, presidente della commissione Forze armate, ha chiesto che Pentagono e Congresso premano sulla Lockheed perché l'azienda abbassi i suoi listini. In Italia i caccia sono al centro della campagna «Taglia le ali alle armi», ma il ministro non è disposto a rinunciarci, anche perché gli F-35, nella versione a decollo corto, sono indispensabili per la prediletta portaerei Cavour.

Ora però i tagli previsti nella Spending review impongono una revisione anche alla legge-quadro: i risparmi ottenuti dalla riduzione del personale saranno riassorbiti, ma non potranno essere indirizzati verso «investimenti di alta tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Confermato il taglio dei dipendenti: 10% e 20% per i dirigenti



STATALI

Per il personale arriva la valutazione individuale

Pensione, part-time, mobilità ecco il destino degli esuberanti

Tutte le alternative da valutare prima del licenziamento

di LUCA CIFONI

ROMA - L'operazione di riduzione del personale della pubblica amministrazione alla fine è andata in porto e resterà forse una delle misure-simbolo del provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Per capire i suoi effetti concreti occorrerà attendere l'attuazione, anche se il potenziale esito finale della procedura, due anni a stipendio ridotto come anticamera della fine del rapporto di lavoro, preoccupa non poco gli interessati. Il taglio del 10 per cento degli organici per la generalità dei dipendenti e del 20 per i dirigenti si applicherà ai ministeri ed alle altre ammini-

strazioni centrali dello Stato. Resteranno esclusi il settore della sicurezza, la scuola, i magistrati e il personale giudiziario, e per quanto riguarda gli enti di ricerca tecnologici e ricercatori.

Per gli enti locali la riduzione sarà proporzionata al rapporto tra dipendenti e popolazione residente: laddove questo rapporto risulterà superiore alla media nazionale per oltre il 20 per cento scatterà il divieto assoluto di assunzioni, mentre se lo scarto supererà il 40 verranno poste in essere le procedure di riduzione.

In ogni caso l'applicazione delle norme sul «collocamento in disponibilità», che sulla carta esistono dal 2001 ma finora di fatto non sono state usate, sarebbe preceduta dall'esplorazione di altre vie, elencate in modo specifico nello stesso decreto legge, per risolvere le situazioni di soprannumero.

La prima alternativa è l'accesso alla pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero, che permettono un anticipo anche di alcuni anni rispetto ai requisiti in vigore dal

2012. La possibilità riguarderà coloro che a quelle condizioni avrebbero lasciato il servizio entro il dicembre 2014 (quindi avendo maturato i requisiti un anno prima). Per queste persone, se ricadono nella riforma previdenziale, il versamento della liquidazione non sarà però immediato, ma avverrà appunto con i criteri più penalizzanti attualmente in vigore.

Successivamente, una volta avviati al pensionamento i dipendenti interessati, le amministrazioni realizzeranno una previsione complessiva delle uscite future, in modo da capire quanti esuberanti si potranno riassorbire in due anni. Per coloro che ancora restano in soprannumero, si aprirà a quel punto la strada del ricollocamento presso altri uffici che presentano carenze di organico. Una ulteriore possibilità, in accordo con le organizzazioni sindacali, sarà la definizione di contratti a tempo parziale per il personale in eccedenza: due rapporti di lavoro a metà tempo permetterebbero di assorbire un esubero.

Quando saranno state esaurite tutte le procedure scatterà la mobilità vera e propria (il

«collocamento in disponibilità» del decreto 165 del 2001), con la riduzione della retribuzione all'80 per cento dello stipendio base per un periodo di due anni. Ma questo arco temporale potrà essere raddoppiato se nel frattempo gli interessati maturano i requisiti per la pensione. Infine ci sarà ancora la possibilità di ricollocarsi chiedendo di passare in uno dei posti vacanti il cui elenco sarà stato redatto dal Dipartimento della Funzione pubblica: l'amministrazione in questione sarà obbligata ad accogliere la domanda. La cessazione del rapporto di lavoro arriverà solo al termine di questo processo e dei 24 mesi di mobilità.

Per i dipendenti pubblici il decreto porta un'altra novità, anche se non ravvicinata nel tempo: la generalizzazione del meccanismo della valutazione individuale, che finora è stato applicato solo in alcune amministrazioni. Sarà un decreto del presidente del Consiglio dei ministri a stabilire i criteri, tenendo conto dei principi del merito e della distribuzione selettiva dei premi, enunciati nella legge Brunetta del 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUONI PASTO

Tetto di 7 euro ai ticket le ferie saranno obbligate

Confermato: in tempi di crisi ci si mette a dieta. Letteralmente. La spending review taglia i buoni pasto dei pubblici dipendenti, o meglio mette un tetto al loro valore: i ticket mensa, strumenti ormai utilizzati e accettati non solo nei ristoranti e nei bar ma anche nei supermercati per la spesa quotidiana, non potranno valere più di 7 euro al giorno. Questo è il livello attualmente raggiunto dal buono pasto nella maggioranza delle amministrazioni centrali, ma ci sono altri enti che sono riusciti a spuntare valori ben più alti: ora dovranno adeguarsi.



Altro capitolo: le ferie. Non potranno essere monetizzate, quindi converrà non accumularle. Sembra invece destinata a saltare la chiusura obbligatoria degli uffici pubblici la settimana a cavallo di Ferragosto e quella tra Natale e Capodanno.

CONSULENZE

Vietato affidare incarichi agli ex dipendenti

Per le consulenze nella pubblica amministrazione non dovrebbero essere stabiliti stavolta espliciti obiettivi di riduzione numerica, come era avvenuto in occasione di manovre passate. Nel decreto è però presente un principio di carattere generale per la pubblica amministrazione. Viene fissato il divieto di assegnare incarichi di studio e di consulenza a ex dipendenti che nel corso dell'ultimo anno di attività abbiano sì siano occupati delle materie oggetto degli incarichi stessi. L'obiettivo è evidente: evitare che le amministrazioni vanifichino di fatto le uscite, in particolare di dirigenti, continuando a servirsi della loro opera pur se in una veste diversa, quella appunto del consulente. Se la norma sarà confermata nella sua rigidità, questo non sarà più possibile.



AUTO BLU

Risparmi del 50% anche sui tagliandi in officina

Sono sempre state il simbolo del potere: avere un'auto blu a disposizione vuol dire essere importanti, al vertice della gerarchia. Insomma, uno che conta. Sono sempre state anche il simbolo dello Stato Pantalone e a volte dell'arroganza del potere. E così da anni i vari governi che si sono succeduti tentano di imporre riduzioni del parco auto statale. Non fa eccezione il governo Monti: il taglio previsto è del 50% rispetto alla spesa sostenuta per acquisto e manutenzione nel 2011. In pratica si potranno comprare la metà delle auto acquistate lo scorso anno, ma siccome bisognerà tagliare anche le spese per la manutenzione ed è noto che più l'auto è datata più ha bisogno delle cure di elettrauto e meccanico, alla fine molte autovetture finiranno allo sfasciacarrozze o comunque saranno messe in vendita.



ACQUISTI

Saranno nulli i contratti che non passano da Consip

Il decreto fissa nuovi meccanismi per la centralizzazione degli acquisti. I contratti che non passano per il canale Consip saranno nulli e costituiranno illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa. Anche le amministrazioni locali dovranno servirsi della Consip in particolare per quanto riguarda energia elettrica, gas, carburanti, telefonia. Le amministrazioni pubbliche avranno la possibilità di recedere dai contratti in essere, anche se validamente stipulati nel caso in cui le condizioni delle convenzioni Consip fissate successivamente risultino migliori di quelle in vigore, e l'appaltatore non accetti di rivedere in conseguenza la propria offerta. Ma oltre ai principi, nel testo è previsto anche che le amministrazioni centrali, dovranno garantire per questa voce i risparmi precisati in un apposito allegato. Se non ci saranno scatteranno tagli lineari in proporzione.



IMMOBILI

Lo Stato si riduce l'affitto spazi più stretti negli uffici

Per ottenere risparmi negli edifici in cui la pubblica amministrazione è in affitto, gli adeguamenti delle locazioni all'inflazione saranno bloccati per gli anni 2012, 2013 e 2014. Per quanto riguarda gli immobili utilizzati dalle amministrazioni centrali, c'è una norma ancora più

drastica che prevede la riduzione automatica del 15 per cento dei contratti in essere. Si prevede inoltre che lo Stato possa usare gratuitamente gli immobili degli enti locali e viceversa. Vengono poi fissati per legge alcuni standard quantitativi in materia di utilizzo degli spazi: 20-25 metri quadrati a dipendente per la generalità degli edifici pubblici con la possibilità di arrivare ad un rapporto più basso per gli edifici di nuova costruzione oppure oggetto di ristrutturazione integrale, per i quali è ipotizzabile una maggiore flessibilità nell'uso degli spazi. Questo secondo parametro sarà precisato dall'Agenzia del Demanio entro fine anno.



Il personale dei comuni

dipendenti ogni 10 mila abitanti

REGIONE	
Valle d'Aosta	117
Trentino Alto Adige	88
Friuli	83
Emilia Romagna	72
Basilicata	68
Campania	65
Calabria	63
Abruzzo	56
Liguria	48
MEDIA NAZIONALE	45
Piemonte	43
Lazio	42
Toscana	40
Lombardia	39
Umbria	35
Sicilia	34
Marche	32
Veneto	32
Sardegna	31
Molise	21
Puglia	18



STATALI

Dipendenti pubblici, mobilità obbligatoria

Via il 10%. La stretta anche sugli enti locali

ROMA — C'è una buona notizia per i dipendenti pubblici: non saranno più obbligati ad andare in vacanza nella settimana di Ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno. Le «ferie coatte», previste nella prima bozza del decreto sulla spending review, sono state cancellate nell'ultima versione discussa ieri sera. E c'è anche il sostanziale rinvio della riforma Fornero delle pensioni. Ma le buone notizie, per gli statali, finiscono qui. Quelle settanta pagine intaccano due principi finora inviolabili per i travet di casa nostra: il posto fisso e lo stipendio fisso. In modo parziale, certo. Ma la sostanza è che il ministeriale potrà essere messo in mobilità obbligatoria, prendere l'80% dello stipendio base (molto più basso di quello che porta a casa ogni mese) e anche essere licenziato. Da garantito in tutto e per tutto diventerà un po' più simile ad un lavoratore del settore privato.

Cosa succederà esattamente? Entro la fine di ottobre sarà tagliata la pianta organica dei ministeri e degli enti pubblici non economici. La riduzione complessiva sarà del 20% per i dirigenti e del 10% per tutti gli altri dipendenti ma con livelli diversi a seconda delle singole amministrazioni. L'obiettivo è riequilibrare un esercito con

troppi generali e pochi soldati semplici, e far scendere i 3 milioni e 250 mila dipendenti pubblici italiani sotto la soglia psicologica dei 3 milioni. Per rispettare il taglio della pianta organica ogni amministrazione avrà due strumenti a disposizione: i prepensionamenti e la mobilità. Per i prepensionamenti si partirà dai lavoratori che entro il 2014 matureranno i requisiti fissati prima della riforma Fornero. Così entro la fine di quest'anno dovrebbero andar via 6/7 mila persone. E forse anche di più visto che, tra freni al turn over e blocco dei concorsi, i dipendenti pubblici italiani sono piuttosto anziani: età media 48 anni, solo il 9% ne ha meno di 35. Il secondo strumento è la mobilità, con un percorso simile allo stato di crisi per le aziende private. E qui il colpo è più duro. Prima di tutto perché arriva subito la riduzione dello stipendio, l'80% della busta paga base senza straordinari e indennità. È vero che un recente studio della Banca d'Italia ha dimostrato che i dipendenti pubblici guadagnano in media più di quelli privati: del 14% per le donne, del 4% per gli uomini. Ma il taglio della voce «netto a pagare» è per lo statale una novità assoluta. Non l'unica per chi andrà in mobilità visto che dopo due anni potrà arrivare

anche il licenziamento. Ipotesi che potrà scattare solo se nel frattempo non avrà trovato un altro posto, è vero. Ma con il dimagrimento imposto al settore e il cattivo andamento generale dell'economia saranno in pochissimi a poter usare questo salvagente.

Il nodo della discussione in consiglio dei ministri ha riguardato l'estensione dei tagli delle piante organiche alle Regioni e agli enti locali. La proposta del ministro Filippo Patroni Griffi era di rendere questa riduzione facoltativa offrendo in cambio un incentivo non da poco, e cioè l'utilizzo dei prepensionamenti e della mobilità. Ma il ministero dell'Economia ha pensato un meccanismo diverso, che parte dal cosiddetto «parametro di virtuosità», un indicatore che tiene conto dalla media del personale rispetto alla popolazione. Gli enti locali che superano del 20% questa soglia avranno il blocco delle assunzioni. Quelli che la sfiorano del 40% dovranno applicare lo stesso taglio del 10 e del 20% previsto per i ministeri. Un obbligo imposto dall'alto che potrebbe portare a più di un ricorso da parte delle Regioni. Ma alla fine la soluzione scelta è stata proprio questa.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



80%

La quota di stipendio che i dipendenti pubblici in esubero percepiranno durante la disponibilità (la cassa integrazione degli statali) che durerà per 24 mesi. I mesi di mobilità potranno salire a 48 nel caso in cui il personale maturi entro il predetto arco temporale i requisiti per la pensione

La pubblica amministrazione

Rivista la pianta organica Obiettivo: 3 milioni di posti

1 La pianta organica dei ministeri e degli enti pubblici non economici sarà tagliata del 20% per i dirigenti e del 10% per gli altri dipendenti. L'obiettivo è passare da 3,25 milioni di dipendenti a meno di 3 milioni

Con i prepensionamenti, a casa 6mila statali

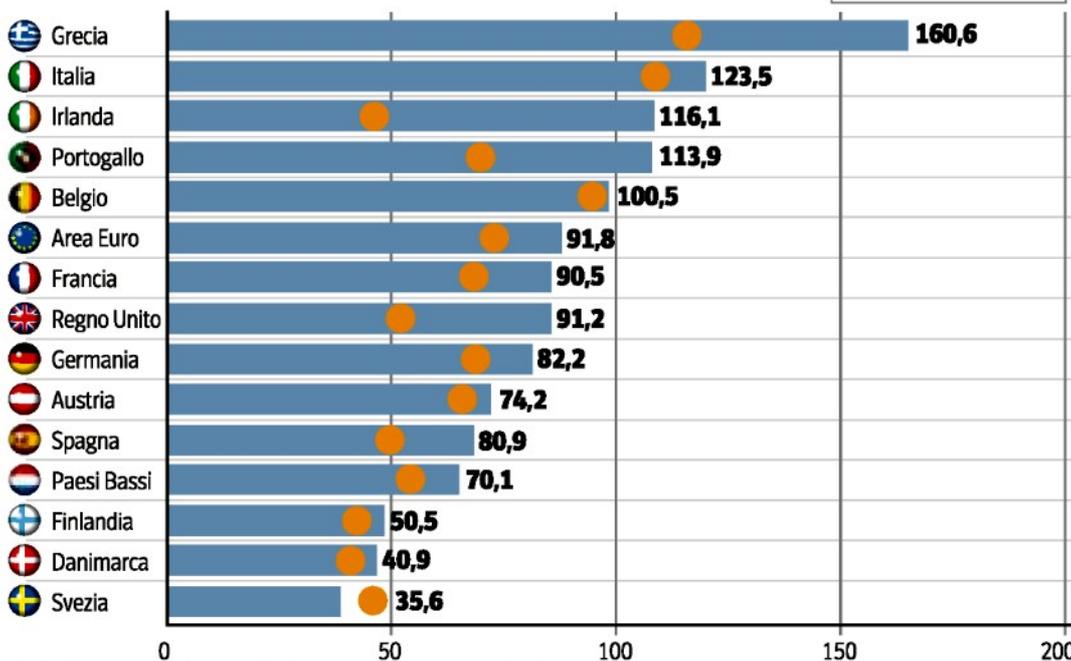
2 Per ridurre gli statali saranno attuati prepensionamenti. Si partirà dai lavoratori che entro il 2014 matureranno i requisiti fissati prima della riforma Fornero. Entro fine anno dovrebbero andare via in 6/7 mila.

Possibili i licenziamenti dopo due anni di mobilità

3 Introdotta nel settore pubblico la mobilità, per ora consentita solo alle aziende private in crisi. I dipendenti statali in mobilità subiranno il taglio del 20% dello stipendio e possono essere licenziati dopo due anni

Il debito pubblico dei Paesi europei

% in rapporto al Pil



Fonte: Thomson Reuters su dati Commissione europea, 5 luglio 2012

CORRIERE DELLA SERA

Statali Arriva anche la pagella per i dipendenti pubblici. Saranno sottoposti a una «valutazione organizzativa e individuale»

Buoni pasto a 7 euro, gli statali si mettono a dieta

I sindacati

«Se è tutto vero

siamo pronti

a scendere in piazza»

Precedente

Anche Brunetta voleva

inserire un giudizio

sull'efficienza

Tempi duri per gli statali a causa della spending review. Diventa ufficiale il ridimensionamento dei buoni pasto e arriva la pagella ai dipendenti già proposta all'epoca dall'ex ministro per la Funzione Pubblica Renato Brunetta.

TAGLIO AI BUONI PASTO

Limite di 7 euro per il valore dei buoni pasto dei dipendenti pubblici a partire dal primo ottobre 2012. Questo quanto riportato nella bozza entrata in Consiglio dei ministri: «A decorrere dal primo ottobre 2012 - si legge - il valore dei buoni pasto attribuiti al personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, non può superare il valore nominale di 7,00 euro. Eventuali disposizioni normative e contrattuali più favorevoli cessano di avere applicazione a decorrere dal 1 ottobre 2012». «I risparmi derivanti dall'applicazione del presente articolo - prosegue il testo - costituiscono economie di bilancio per le amministrazioni dello Stato e concorrono per gli

enti diversi dalle amministrazioni statali al miglioramento dei saldi di bilancio. Tali somme non possono essere utilizzate per incrementare i fondi per la contrattazione integrativa».

PAGELLA DEI DIPENDENTI Arriva la «valutazione organizzativa e individuale dei dipendenti pubblici». Lo prevede la bozza che di fatto introduce una sorta di «pagella» sull'attività dei singoli dipendenti pubblici estendendo a tutti i lavoratori pubblici le norme ora previste solo per pochi settori.

Ovviamente critici i sindacati. «Stiamo aspettando il decreto, visto che anche al tavolo con il governo non c'è stata alcuna esplicitazione, alcuna formalizzazione», ma «se le indiscrezioni venissero confermate, la risposta che daremo sarà ferma e immediata, avviando una mobilitazione unitaria e non escludendo lo sciopero», preannuncia il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori. «Se la revisione della spesa viene intesa come tagli lineari, noi non siamo d'accordo perché così non si riorganizza la Pubblica amministrazione». «È comprensibile» che i sindacati siano allarmati - ha detto il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi gettando acqua sul fuoco - «ma è importante che anche loro leggano il testo definitivo che stiamo mettendo a punto». Il ministro ha poi spiegato che «entro ottobre dovremmo aver concluso la verifica delle piante organiche».

Potrebbe proprio essere questa la chiave di volta di un confronto che, per definire con concretezza dove tagliare, servirà ad aprire il confronto con i sindacati.



“Una scelta di coscienza” E la Severino cancella i 37 mini tribunali italiani

Sindacati e avvocati pronti alle barricate. Favorevole l'Anm

IL CALCOLO DEI BENEFICI

Secondo il ministero lo Stato risparmierebbe 2,9 milioni nel 2012, 17 milioni nel 2013 e 31 nel 2014

LE PAROLE DELLA GUARDASIGILLI

«Quando ci sono provvedimenti difficili si ascoltano tutti, poi si decide in solitudine»

FRANCESCO GRIGNETTI

Decisionista, non c'è dubbio. Anche questa volta, come già quando s'è trattato di cancellare con un tratto di penna ben 674 sedi di giudici di pace su 800, Paola Severino, la ministra della Giustizia, ha preparato un provvedimento che taglia d'un colpo 37 tribunali minori, 220 sedi distaccate e 38 procure. Tutti accorpatisi al palazzo di Giustizia del capoluogo di provincia o del distretto giudiziario. Per capire lo stile, si sappia che la legge le imponeva di cancellare «solo» 36 tribunali e la ministra, invece, palesemente irritata dal montare delle pressioni, ha voluto spingere fino in fondo l'operazione. Ridisegna sul serio una geografia giudiziaria di sabauda memoria. «Quando si devono fare dei provvedimenti difficili - diceva ieri mattina - si ascoltano tutti. Poi ci si chiude nella propria solitudine e si decide secondo coscienza. E questo è il caso».

Scontato che verrà giù il mondo dalle proteste. I sindacati confederali saranno oggi in piazza, contrarissimi, perché gli accorpamenti sarebbero «un vero colpo al sistema giudiziario» e imbufaliti perché «sono varie migliaia le lavoratrici e i lavoratori potenzialmente coinvolti e che ora potrebbero vedersi trasferiti anche a centinaia di chilometri di distanza». Per non dire degli avvocati, chiamati

dall'Organizzazione unitaria dell'avvocatura-Oua a scioperare contro la «rottamazione» della giustizia. Ed è «radicalmente negativo» anche il giudizio del Consiglio nazionale forense, in quanto, come dice il presidente Guido Alpa, i criteri alla base degli accorpamenti «sono astratti e non tengono conto delle situazioni territoriali concrete».

E poi sono sul piede di guerra sindacati, parlamentari, ordini professionali. «Proporre la chiusura di alcuni tribunali in Calabria - tuona ad esempio il Governatore calabrese Giuseppe Scopelliti, che si appella a Napolitano - rappresenta la più grande sconfitta dello Stato negli ultimi delottanta, con i suoi cittadini, per affermare la legalità».

Anche gli avvocati penalisti, pur riconoscendo che «è un tema che necessita da anni di un intervento di razionalizzazione», chiedono cautela con i tagli in quanto si «dovrà tenere conto del diritto dei cittadini alla cosiddetta giustizia di prossimità» e mettono in guardia perché non siano sguarniti «quei territori maggiormente oppressi dalle organizzazioni criminali».

Proteste che il governo ha messo nel conto. A parole, peraltro, tutti riconoscono che la disseminazione per l'Italia di microscopici tribunali è arcaica. Eppure tutti vorrebbero che si cominciasse a tagliare dal vicino. Il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, però, ri-

chiama alla realtà: «È assolutamente indispensabile un intervento di revisione della geografia giudiziaria: abbiamo 2mila uffici sparsi in 3mila edifici con una dislocazione che risale all'Ottocento. E il risultato è che dove c'è oggi la domanda di giustizia spesso non c'è la risposta e viceversa».

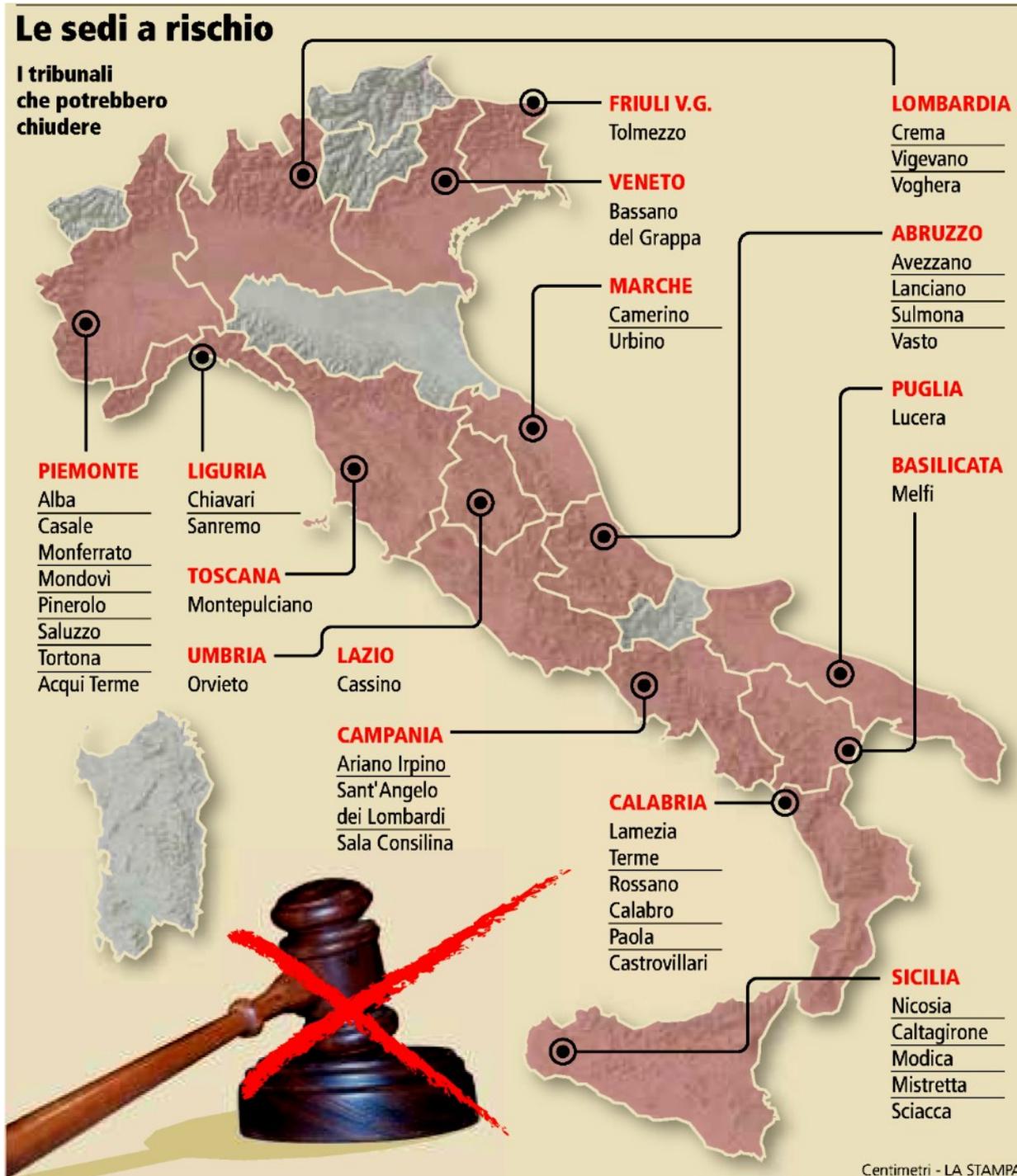
Anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati appoggia la razionalizzazione. «La riorganizzazione degli uffici giudiziari - dice Rodolfo Sabelli - è necessaria perché è un intervento che va nel segno di una migliore efficienza. Gli uffici troppo piccoli non possono generare una buona organizzazione». Unici dubbi dell'Anm: «Non si deve rompere il rapporto diretto tra procura e tribunale e bisogna stare attenti a non eliminare i presidi di legalità nei territori dove c'è una forte criminalità».

Se ieri non c'è stato il tempo di procedere al taglio dei tribunali, causa lunghezza del consiglio dei ministri, oggi potrebbe essere il giorno della ghigliottina. Al ministero della Giustizia circola una tabella sui risparmi stimati dalle chiusure: 2,9 milioni di euro nell'anno in corso, 17 milioni nel 2013, 31 milioni nel 2014. Ma si conta che il guadagno maggiore verrebbe dal recupero di efficienza: diverse migliaia di impiegati e qualche centinaio di magistrati verrebbero assegnati ai tribunali maggiori permettendo una distribuzione del lavoro molto più razionale di quanto accada oggi.



Le sedi a rischio

I tribunali che potrebbero chiudere



Centimetri - LA STAMPA

RIFORME E RESISTENZE

Uno slalom tra i veti

OCCASIONE MANCATA

Altro motivo di rammarico: si è persa per strada l'ambizione di accompagnare i tagli di spesa a una riforma dello Stato più complessiva di **Fabrizio Forquet**

Nel Paese delle corporazioni - che solo per un falso pudore esterofilo abbiamo cominciato a chiamare lobby - non c'è da sorprendersi se un decreto per i tagli alla spesa pubblica diventa ostaggio fino a tarda sera di pressioni e resistenze agguerrite. Soprattutto perché qui i resistenti sono collocati all'interno della pubblica amministrazione. Gente tosta, che ha sviluppato, nell'esercizio di anni, attitudini straordinarie nel difendere il proprio perimetro.

Ecco allora che nelle ultime ore sono andati via via maturando la retromarcia sui cosiddetti mini-ospedali, il rinvio a un'ipotetica terza fase della riduzione (non abolizione) delle province, il salvataggio in extremis di alcuni enti inizialmente considerati superflui, il passo indietro sulla riduzione dei compensi per Caf e patronati e dei permessi sindacali.

I risparmi attesi saranno comunque una boccata d'ossigeno per i conti pubblici e avranno il merito di scongiurare, almeno per un po', il temuto aumento dell'Iva già in autunno. Vista la precaria situazione politica è possibile che il Governo non potesse fare molto di più. E sono ancora sperabili interventi più rigorosi, a cominciare oggi dal taglio dei tribunali. Ma per ora il grosso dei risparmi arriveranno, come da recente tradizione, dalla centralizzazione sulla Consip dell'acquisto dei beni e servizi della pubblica amministrazione e dai tagli ai trasferimenti agli enti locali. Chi si attendeva una vera spending review sul modello inglese - 20 miliardi di tagli mirati per più anni successivi - non può sfuggire a una certa delusione.

Anche perché la storia di questi anni ci dice che entrambe le leve - Consip e tagli agli enti locali - non hanno prodotto gli

effetti sperati. La prima, a distanza di oltre un decennio dalla "rivoluzione" degli acquisti centralizzati, intermedia oggi solo 29 miliardi su un totale di spese di 136 miliardi. I secondi si sono ripetutamente scaricati sui cittadini in forme varie di entrate compensative per gli enti locali.

Anche la riduzione degli organici della pubblica amministrazione è tutta da verificare. Gli obiettivi del 10% per i dipendenti e del 20% dei dirigenti sono solo sulla carta. Il taglio, infatti, opera sulle piante organiche, non sugli effettivi. Questo genera il paradosso che, ragionando sui ministeriali, la nuova pianta organica frutto del taglio è comunque superiore di oltre 2 mila unità rispetto agli attuali dipendenti. Non vuol dire che nei prossimi anni si assumerà invece di tagliare, perché in realtà si interverrà amministrazione per amministrazione, ma di sicuro il taglio effettivo è molto inferiore al 10 per cento.

Va certamente riconosciuto lo sforzo di avviare un percorso. Così come sono positivi i tagli sulle autoblu, la stretta sulle consulenze, le limitazioni sui Cda delle società partecipate e sull'in-house. Ma quando sette mesi fa fu lanciata l'operazione spending review le prospettive erano più ambiziose. Erano auspicabili, da un lato, obiettivi numerici più consistenti. Ricordiamo sempre che nell'ultimo decennio la spesa pubblica è aumentata in valori assoluti di quasi 200 miliardi (dati Istat); e che per la Corte dei Conti la spesa pubblica primaria è aumentata di circa il 5 per cento in media all'anno, accrescendo l'incidenza sul prodotto di quasi otto pun-

ti. Questo vuol dire che il terreno per un'azione più coraggiosa c'era e c'è.

Si è poi persa per strada - ed è l'altro motivo di rammarico - l'ambizione di accompagnare i tagli di spesa a una riforma dello Stato più complessiva. In questo senso si rischia davvero l'occasione mancata. In fondo, per fare un esempio, può anche essere vero che la questione dei mini-ospedali non si risolve con un taglio secco di oltre 200 strutture. Ma allora perché non avviare per tempo una riorganizzazione complessiva che permettesse di tagliare le inefficienze senza ridurre la qualità dell'assistenza?

Solo un mese fa il governatore della Banca d'Italia concludeva le sue considerazioni finali osservando: «Occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale. Se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità, i tagli non comprometteranno la crescita; potranno concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi».

A meno di sorprese dell'ultima ora c'è il rischio, ancora una volta, delle «prediche inutili».



L'analisi/2

Il doppio conto pagato dal Sud

Luca Bianchi

Il decreto sulla spending review ieri al Consiglio dei ministri consentirà di evitare, per il momento, l'aumento di due punti dell'Iva che sarebbe dovuto scattare ad ottobre. Questa è senz'altro una buona notizia soprattutto per il Sud. L'incremento dell'Iva, infatti, per la sua natura di imposta indiretta tende ad avere un impatto regressivo particolarmente pesante per le famiglie con reddito più basso che tendono a spendere in consumi una quota prevalente dei propri redditi. Aver scongiurato questo pericolo, che avrebbe ulteriormente depresso la domanda interna con effetti a cascata sulle imprese e sull'occupazione, non può però far trascurare le preoccupazioni per la tenuta economica e sociale del Sud già piegato dalla crisi economica.

L'intervento prevede una ulteriore sforbiciata alla spesa pubblica, valutabile tra i 7 e 8 miliardi. Come è giusto che sia, viene chiesto un sacrificio a tutto il Paese, da Bolzano e Canicatti. Come ben sappiamo nel Sud, ma non solo, sono presenti sacche di spesa inefficiente che vanno aggredite con severità e durezza, evitando che forme di protezionismo politico-clientelare proteggano aree di privilegio che arricchiscono pochi, in presenza di una pessima qualità dei servizi ai cittadini. Eppure sul piano più prettamente macro-economico il Governo non può trascurare, come di recente ha dimostrato la SVIMEZ, che il venir meno di risorse pubbliche in un sistema economico asfittico come quello meridionale ha effetti recessivi ben più pesanti. La dipendenza del Sud dai flussi di spesa pubblica, che ci piaccia o no, è un elemento strutturale riconducibile non soltanto a assistenzialismo e malaffare (che non si può certo negare) ma soprattutto all'insufficienza accumulazione di capitale produttivo privato. La sfida dunque è qui più difficile che altrove e riguar-

da la capacità di compensare gli inevitabili tagli della spesa con una parallela riqualificazione di essa, così da aumentarne l'efficienza in termini di capacità di attivazione di crescita economica e occupazionale. I tagli lineari del precedente Governo, in un periodo di forte crisi, hanno proprio dimostrato che una logica puramente ragionieristica di risparmi, senza interventi mirati per la crescita determinano riduzioni più forti del PIL e dell'occupazione nelle aree deboli. Tra il 2007 e il 2011 il PIL meridionale si è ridotto di oltre il 6% a fronte del -4% del Centro-Nord. Se sommiamo il calo previsto dalla SVIMEZ per il 2012 (-3%), parliamo di una riduzione del prodotto del 10% rispetto ai livelli pre-crisi. Una simile recessione impatta su un'area caratterizzata da livelli di occupazione regolare lontanissimi dagli standard del resto del Paese e dell'Europa. Con la perdita di circa 300 mila posti di lavoro determinata dalla crisi e dalla contrazione della domanda pubblica, soprattutto di investimenti, il tasso di occupazione è sceso nel Sud al 44% (20 punti meno che al Nord), quello dei giovani e delle donne ad appena il 30%. In un simile contesto, se non si riesce a dare il segno dell'esistenza di un progetto che riesca ad ampliare le opportunità di lavoro e di realizzazione professionale soprattutto dei giovani più qualificati, è inevitabile che le resistenze del sistema al processo di revisione di spesa pubblica saranno più forti. Il punto dunque non è tanto la spending review ma la debolezza dell'azione di promozione della crescita. Molte volte si sente ripetere che una ripresa del Paese dipende anche da una riattivazione delle energie inutilizzate presenti nelle regioni meridionali; ma mancano ancora azioni concrete in questa direzione. L'esperienza dal dopoguerra ad oggi, in

Italia e soprattutto nel Mezzogiorno, ha dimostrato come non sia la quantità delle risorse pubbliche di per sé a determinare processi di sviluppo virtuoso ma anche che, parallelamente, non è certo con l'arretramento dello Stato che si liberano risorse private in grado di creare crescita. La difficile situazione economica richiede dunque, accanto alle misure di risanamento, la responsabilità attiva dell'operatore pubblico, non come pura entità di spesa, bensì come capacità di delineare e perseguire una strategia per le aree più deboli. Il decreto sviluppo emanato nelle scorse settimane dal Governo appare sotto questo punto di vista piuttosto debole. Alla corretta eliminazione di forme di incentivazione ormai inutilizzate (che erano destinate prevalentemente alle aree deboli) non fa seguito la definizione di una nuova strategia di interventi a finalità regionale, per le quali sarebbe stato invece utile definire un Fondo ad hoc.

Occorre prendere atto che nella crisi il Sud ha pagato già un prezzo molto alto con tagli significativi alle risorse per investimenti. Ulteriori interventi, per essere economicamente e socialmente sostenibili, non possono che essere compensati da una reale "riqualificazione" (pensiamo ai fondi strutturali) della spesa dello Stato e delle Regioni che intervenga sugli sprechi ma che, allo stesso tempo, aumenti la dotazione per gli interventi di sviluppo. In assenza di essi, non si tratta più di spendig review, ma solo di tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme e lobby

La ragnatela
dei veti incrociatiVETI INCROCIATI SULLA LOTTA AGLI SPRECHI
Il muro evocato dalla parola «autonomia»
come un'arma per difendere lo status quo

16
Per cento
È la quota di spesa pubblica che se ne va per mantenere gli ospedali, pagare gli stipendi del personale sanitario, alimentare le forniture, retribuire le burocrazie

di SERGIO RIZZO

Che la chiusura dei piccoli ospedali non sarebbe stata digerita facilmente si poteva capire da un bel pezzo. E si era illuso chi pensava che l'accorpamento delle Province non avrebbe incontrato ostacoli. Se c'è una cosa che la *spending review* ha reso lampante è che in un Paese così (dis)organizzato, dove si lavora soprattutto per mettere in moto veti incrociati, esiste un muro.

Un muro contro cui si può infrangere ogni riforma poco più che marginale. È il muro evocato dalla parola sacra «autonomia» che però in mano a certa politica si trasforma in arma formidabile a difesa dello status quo.

Ma facciamo un passo indietro. La faccenda degli ospedali, c'è da dire, l'aveva capita il sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale, al quale un mese e mezzo fa era scappato di dire che con la *spending review* si sarebbe potuta tagliare la spesa sanitaria di una quarantina di miliardi. Beccandosi dell'«irresponsabile» da Rosy Bindi. Giudizio pesantissimo, vista la provenienza. E non soltanto perché Rosy Bindi sia la presidente del Partito democratico, insieme al Pdl la principale forza che sostiene il governo di Mario Monti. Il ministro Renato Balduzzi, giurista e ordinario di Diritto costituzionale alla Cattolica di Milano, è stato per due anni il capo del suo ufficio legislativo al tempo del governo di Romano Prodi. Di più. Affiancava Rosy Bindi nel compito più difficile: era il presidente della Com-

missione ministeriale per la riforma sanitaria. Tanto basta perché Balduzzi sia stato fin da subito qualificato come ministro tecnico legato all'ex ministro del centrosinistra che non ha mai smesso, nella sua attività politica, di occuparsi di sanità. Anche se le aderenze dell'attuale responsabile della Salute non si fermano certamente qui. Balduzzi è stato consulente giuridico «in campo sanitario» per Regioni di destra e sinistra: dalla Lombardia all'Emilia-Romagna. E ha anche coordinato il libro bianco sulla sanità al tempo del secondo governo Prodi, quando al ministero della Salute c'era Livia Turco, e lui era stato nominato alla guida dell'Agens, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Per non parlare delle esperienze ospedaliere. Insomma, uno dei pochi «non medici» che probabilmente ne sa più di loro.

Poteva forse sfuggirgli il non trascurabile particolare che essendo gli ospedali di competenza regionale il governo avrebbe avuto qualche problema a decretarne la chiusura? Così la palla è finita in tribuna: sul taglio delle strutture sanitarie dovranno decidere le Regioni. Dal punto di vista tecnico, la questione è apparentemente ineccepibile. Ma è davvero assurdo sostenere che i continui ripensamenti sulla chiusura delle piccole strutture non abbiano niente a che fare con le reazioni della politica? Basta scorrere la lista dei piccoli ospedali che sarebbero stati cancellati. E ascoltare qualche dichiarazione, come quella di una infuriata Renata Polverini, «assolutamente preoccupatissima» davanti alla prospettiva di veder scomparire quindi strutture sanitarie minori della Regione Lazio: con altrettanti direttori, primari, sottoprimari, medici, caposala, infermieri e portantini. Senza citare i fornitori.

Si potrebbe ricordare come fra politica e medicina, in questo Paese, ci sia sempre stata una identificazione pressoché perfetta. E con tutti i soldi che girano è più che comprensibile: quasi il 16% di tutta la spesa pubblica se ne va per mantenere gli ospedali, pagare gli stipen-

di del personale sanitario, alimentare le forniture, retribuire le sostanziose burocrazie che ruotano intorno a questo complicatissimo mondo.

Nel primo parlamento unitario del 1861 c'erano 25 medici su 438 deputati. E non esistevano le Regioni, che sono diventate il regno della sanità. Centocinquantaquattro anni dopo fra Montecitorio e palazzo Madama i medici sono 53. Il 5,6 per cento del totale, esattamente come un secolo e mezzo fa. A questi si aggiungono i governatori. Medico è il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, e medico era il suo predecessore Totò Cuffaro. Medico è anche il governatore del Molise Michele Iorio... Una lobby storicamente granitica, quella dei dottori. Al pari di quella degli enti locali.

In Parlamento siedono dieci presidenti di Provincia. Uno di loro, il governatore di Caserta Domenico Zinzi, è anche medico. La sua Provincia, stando ai parametri fissati dal ministro Filippo Patroni Griffi, si sarebbe salvata. Al contrario di molte altre. Sulla carta, anche l'Unione delle Province era d'accordo per accorparsi. Immaginiamo però che, quando hanno spiegato ai ferraresi che si sarebbero dovuti fondere con Ravenna, o ai livornesi che il loro destino sarebbe stato con Pisa, oppure ai trapanesi che avrebbero dovuto dividere la sorte con Agrigento, qualche problema non piccolo sia saltato fuori. L'autonomia, le prerogative locali, i principi costituzionali... Tutto giusto, tutto comprensibile. Intanto un altro pallone ha rischiato fino alla fine del Consiglio dei ministri di essere spedito in tribuna. Mentre la *spending review* cominciava con il salvataggio dei piccoli ospedali a perdere pezzi prima ancora di vedere la luce.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi



Province

Nel decreto legge è stabilito che le Province saranno ridotte con un provvedimento governativo da adottarsi in 20 giorni. Per tutto il giorno la misura è rimasta in bilico per contrasti nell'esecutivo



Piccoli ospedali

I tagli previsti dalla chiusura dei piccoli ospedali, quelli con soli 80-120 posti letto, passeranno all'abbattimento della spesa sanitaria in altri capitoli, come per esempio quelli per l'acquisto di dispositivi medici



Aumento dell'Iva

L'obiettivo è evitarlo. Per ora, l'innalzamento di due punti slitta da ottobre di quest'anno a luglio 2013 ma nell'ultima bozza circolata l'esecutivo mette nero su bianco l'impegno di evitarlo

Attualità SPENDING REVIEW

MANAGER quanto mi costi

I dirigenti pubblici sono 48 mila. Guadagnano 80 mila euro, con punte di 600 mila. Ma ora arriva la "cura" Bondi

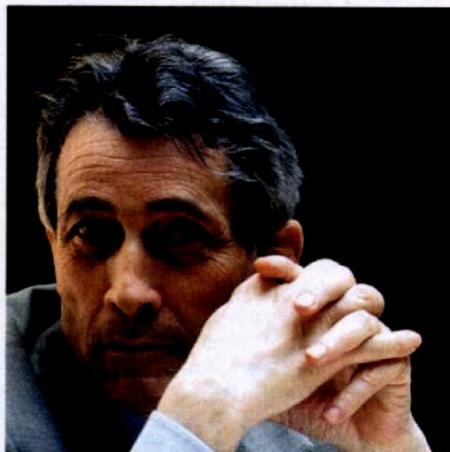
DI STEFANO LIVADIOTTI

Settantannovemilacentocinquantanove euro. È lo stipendio medio, al lordo delle tasse, dei 48.083 dirigenti pubblici italiani, che tutti insieme appassionatamente si aggiudicano un monte-retribuzioni pari a 3 miliardi e 806 milioni. Se dunque il commissario alla spending review, Enrico Bondi-“Mani di forbice”, riuscirà a far passare il taglio del 20 per cento della dirigenza statale che ha messo sul tavolo del governo si avrà un risparmio di circa 760 milioni. Ma sarà dura. «Non si può colpire alla cieca», mette le mani avanti il capo della Funzione pubblica Cisl, Giovanni Faverin.

I nostri capi-travet guadagnano bene. La media, che “l'Espresso” ha calcolato sulla base del “Conto annuale 2010” della Ragioneria generale dello Stato, nasconde situazioni molto diverse. Ed è livellata verso il basso dai 20.374 dirigenti non medici del Servizio sanitario nazionale (64.654 euro a testa, sempre lordi) e dai 9.165 della scuola (66.677 euro). Tutti gli altri stanno molto meglio. Basta pensare che, in media, incassano il 49 per cento più dei loro parigrado impiegati nelle aziende private. Prendiamo un dirigente ministeriale di prima fascia (sono 80). La sua busta-paga è un autentico rebus (nel 2007 i ricercatori dell'Ocse hanno ricostruito le retribuzioni pubbliche coreane e australiane, ma si sono arresi davanti alla complessità di quelle italiane). Alla fine si capisce però che si mette in tasca 50.556 euro di stipendio (compresa la cosiddetta indennità integrativa speciale), ai quali somma 2.990 euro di “Retribuzione individuale di anzianità” e altri 12.214 di tredicesima. Si arriva così a quello che i tecnici della Ragioneria chia-

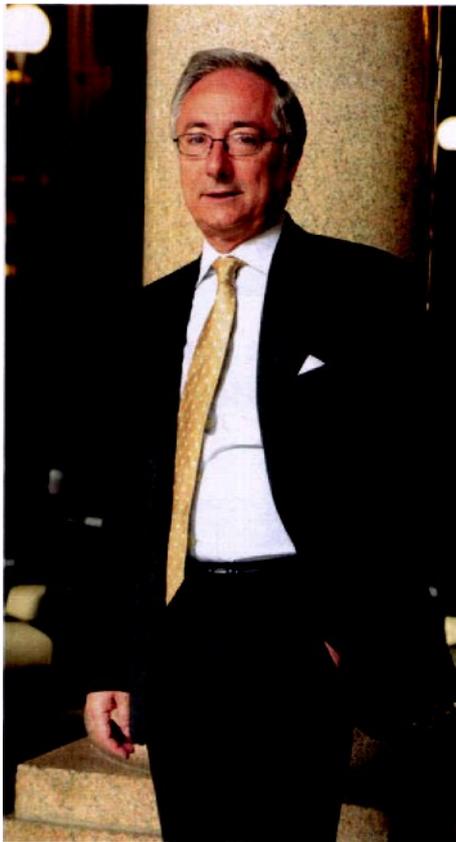
mano “Totale voci stipendiali”, che è però solo il 34,2 per cento dell'importo finale. Per arrivare al quale bisogna aggiungere 124.594 euro di “Indennità fisse” e 1.902 di “Altre accessorie”. Alla fine, fa 192.256 euro lordi.

Una bella cifra, ma comunque molto al di sotto del misterioso tetto imposto dal governo alle retribuzioni pubbliche (sembra uno scherzo e invece è vero: a seconda di chi fa i calcoli, oscilla tra i 296 mila e i 305 mila euro). Gli alti papaveri dello Stato italiano (che secondo l'indagine dell'Ocse “Government at a glance 2011” sono i meglio pagati al mondo, con una media di 308 mila euro per i top manager) riescono addirittura a doppiarlo. In base all'incompleto elenco che il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha consegnato alla fine di febbraio al Parlamento, il capo della Polizia, Antonio Manganelli, è il dirigente pubblico meglio pagato d'Italia, con 621.253 euro e 75



centesimi l'anno. A titolo di raffronto, Bernard Hogan-Howe, che non è un vian-dante ma il capo della Metropolitan Police di Londra, è fermo a quota 298 mila euro. Negli Stati Uniti, il capintesta dell'Fbi, Robert S. Mueller, ha uno stipendio base di 120 mila euro, che sale a 153 mila con le indennità. E in Spagna il direttore generale della Polizia non va oltre i 71 mila euro, meno dunque di un travet con i galloni di capo di seconda fascia e la scrivania a palazzo Chigi (73.783 euro).

I dirigenti pubblici italiani, insomma, non si possono davvero lamentare dei loro stipendi. Ma non è questo il punto. Più che a sforbiciarla, bisognerebbe riuscire ad agganciare la busta-paga di Manganelli alle statistiche sui reati commessi nel Paese e sui presunti responsabili assicurati alla giustizia. E su questo fronte siamo davvero indietro. Nella pubblica amministrazione la meritocrazia rimane una bestemmia. Perché, al di là delle tante parole in libertà, i sindacati, che hanno nei travet (e nei pensionati) il loro zoccolo duro, continuano a non volerne sapere. E il 68,08 per cento dei dirigenti pubblici ha in tasca la tessera con il logo di Cgil, Cisl o Uil (contro una media nazionale del 33,7 per cento), sigle con le quali spesso si crea un rapporto incestuoso: solo di recente ai capi del personale delle amministrazioni è stato vieta-



IL MINISTRO FILIPPO PATRONI GRIFFI. A SINISTRA: UNA MANIFESTAZIONE E, SOTTO, ENRICO BONDI

I conti in tasca

	DIRIGENTI PRIMA FASCIA		DIRIGENTI SECONDA FASCIA	
	Retribuzione annua	Numero	Retribuzione annua	Numero
MINISTERI	192.256	80	90.232	1.007
PRESIDENZA CONSIGLIO	137.614	46	73.783	102
REGIONI E AUT. LOC. (TOTALE)	98.944	9.083		
SCUOLA	66.677	9.165		
UNIVERSITÀ (TOTALE)	143.516	65	97.123	268
SERVIZIO SANITARIO (TOT. NON MEDICI)	64.754	20.374		
AGENZIE FISCALI	201.795	69	85.647	1.618
ENTI DI RICERCA	134.442	24	96.768	85
ENTI PUBBL. NON ECONOMICI	221.820	94	135.678	916
VIGILI DEL FUOCO (TOTALE)	91.507	171		
CARABINIERI (TOTALE)	107.165	463		
CORPO FORESTALE (TOTALE)	96.739	96		
POLIZIA (TOTALE)	100.638	931		
POLIZIA PENITENZIARIA (TOTALE)	92.593	25		
GUARDIA DI FINANZA (TOTALE)	108.630	404		
AERONAUTICA (TOTALE)	105.088	727		
ESERCITO (TOTALE)	97.213	1.491		
MARINA (TOTALE)	101.823	611		
CAPITANERIE PORTO (TOTALE)	99.092	160		
CAPPELLANI MILITARI (TOTALE)	97.018	8		
TOTALE		44.087		3.996

Dati 2010. Fonte: Ragioneria generale dello Stato

to di assumere incarichi sindacali e di giocare così due parti in commedia (leggendaria è la vicenda del dirigente-sindacalista di palazzo Chigi la cui firma appariva due volte in calce ai contratti: nella casella del datore di lavoro e in quella della controparte). Il risultato è che a ogni passo avanti compiuto in direzione di un riconoscimento dei meriti individuali ne seguono almeno due indietro. Racconta Renato Brunetta, l'ex ministro della Funzione Pubblica che aveva introdotto sistemi di valutazione dei singoli dipendenti: «Patroni Griffi ha cercato di tornare al voto di merito attribuito agli uffici nel loro complesso. Tra l'altro, se fosse passata la sua linea, che subordinava ogni forma di mobilità alla concertazione con i sindacati, oggi Bondi avrebbe le mani legate».

Se il blitz del nuovo ministro non è andato in porto, tutti i meccanismi premiali timidamente introdotti negli anni sono stati di fatto sabotati. Dice Alberto Stanca-

nelli, dirigente generale di palazzo Chigi, già capo di gabinetto alla Funzione Pubblica: «L'indennità di posizione, che doveva essere diversificata in relazione alla responsabilità dell'incarico, alla fine viene riconosciuta a tutti in una misura molto simile». Per non parlare dei bonus legati al raggiungimento dei risultati messi in bilancio, che negli ultimi anni secondo la Corte dei conti sono cresciuti del 30 per cento. Il dubbio che si tratti di una cosa poco seria viene anche solo dalla lettura dell'ultimo contratto collettivo dei dirigenti pubblici, dove all'articolo 26 si dice che le amministrazioni non devono sganciare l'extra se il target annuale da centrare non è stato neanche stabilito. Conferma Stancanelli: «Gli obiettivi assegnati ai dirigenti spesso sono tutt'altro che impegnativi. Così, il premio di merito è concesso a tutti e ancora oggi non rappresenta affatto il 30 per cento della retribuzione complessiva, come prevedeva la riforma Brunetta». Nella

busta paga del dirigente di prima fascia di palazzo Chigi, per esempio, pesa per un misero uno per cento.

Diceva Sabino Cassese: «(Nel pubblico impiego) chi vuole, lavora; chi no, se ne astiene». Sono passati tanti anni ma poco è cambiato (a parte il numero dei direttori generali, cresciuti dai 351 del 2001 ai 500 tondi del 2006). La prova del nove la fornisce il Comitato dei garanti della dirigenza pubblica istituito a palazzo Chigi, al quale le amministrazioni devono ricorrere se licenziano (o non confermano) un travet con i gradi per mancato raggiungimento degli obiettivi o inosservanza delle direttive. Nel 2008 il suo capo mandò una tragica lettera al ministro in carica, Luigi Nicolais, lamentando di non essere mai stato interpellato una sola volta nell'arco di tre anni. La musica non è cambiata: negli ultimi dodici mesi ai cinque del comitato non è restato che girarsi i pollici. Come a tanti dirigenti pubblici. ■

Caso Rai

*Varato il Cda
Quattro volti nuovi
e ancora polemiche
tra Fini e Schifani*

D'ANGELO A PAGINA **10**

La Vigilanza vota, la Rai ha un nuovo Cda

*L'assemblea degli azionisti ha poi subito nominato i consiglieri
Assegnate le deleghe, maggiori poteri alla presidente Tarantola*

Dopo le infuocate polemiche dei giorni scorsi e la discussa sostituzione di un commissario

da parte del presidente del Senato, la commissione presieduta da Zavoli si sblocca: ecco i nomi

A viale Mazzini 4 nuovi ingressi e 3 conferme, più i 2 designati dal governo. Resta fuori Flavia Piccoli Nardelli, sulla quale c'era un consenso trasversale

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

Commissariamento scampato per la tv di Stato. Da ieri la Rai ha un nuovo Cda, al completo. Un parto travagliato, tra polemiche e veti, che continuano a offrire lo stesso spettacolo di un Palazzo dove i partiti si sbranano per arrivare alle nomine. L'ingresso della cosiddetta società civile, vale a dire le consultazioni dei leader dei partiti con il mondo dell'associazionismo, di fatto non modifica la partita. E dopo una serie di scontri, anche a livello delle alte cariche istituzionali, la commissione di Vigilanza presieduta da Sergio Zavoli trova l'accordo, ratificato e completato nel pomeriggio dall'assemblea degli azionisti della radio-televisione pubblica. La novità, piuttosto, la introducono i soci, che, secondo quanto aveva anticipato il premier Monti, rafforzano i poteri del presidente Rai, senza toccare ancora la contestata legge Gasparri, che molti vorrebbero modificare. Lo scorso 8 giugno, il governo aveva manifestato l'intenzione di procedere ad alcune «limitate ma essenziali modifiche», che di fatto depotenziano i partiti, dando più forza all'esecutivo nella designazione dei vertici. «Si tratta di cambiare il sistema di *governance*, per consentire al presidente della Rai di approvare, su proposta del direttore generale, gli atti e i contratti aziendali che importino una spesa fino a dieci milioni di euro», spiegano da Palazzo Chigi. Così, con una modifica delle deleghe al presidente, sono state introdotte le novità su cui il Pdl (forte di 4 consiglieri su 9) non intende arrendersi. Quanto ai nomi, dopo la battaglia scatenata dalla sostit-

uzione da parte del presidente del Senato Schifani, di Amato con Viespoli in Vigilanza, si era profilata l'ipotesi di recuperare come membro governativo, accanto alla presidente del Cda Anna Maria Tarantola, Flavia Piccoli Nardelli (dell'Istituto Sturzo), su cui confluiva un sostegno trasversale da Fli all'Idv. Ma gli azionisti confermano Marco Pinto, già designato dall'esecutivo. Alla fine, dunque, all'irritazione di tutti subentra una soddisfazione collettiva. «La Rai ha un Cda e ciò è positivo – si compiace dall'Udc il leader Pier Ferdinando Casini –. Ma è stata una brutta pagina nella storia delle istituzioni parlamentari», aggiunge. In piena sintonia, il segretario del Pd si compiace per la conclusione della vicenda, ma vorrebbe trarne le conseguenze. «Penso – dice Pier Luigi Bersani – che dubbi ormai non ce ne siano: questo meccanismo di *governance* non può funzionare». La legge, insomma, «va cambiata e noi lo faremo».

Da Fli resta l'appello del capogruppo Benedetto Della Vedova per privatizzare l'azienda, mentre non ci sta il Pdl. Il presidente dei senatori Maurizio Gasparri trova anzi che la vicenda si sia conclusa stroncando «giochetti e manovre politiche poco trasparenti». Ma che ci siano state novità, il presidente dell'Aiart Luca Borgomeo lo esclude: «Il metodo scelto per l'elezione del Cda della Rai non è troppo differente dal precedente. E comunque è solo un'illusione pensare di aver scelto i cosiddetti rappresentanti della società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i nuovi consiglieri



PINTO

l'uomo del Tesoro

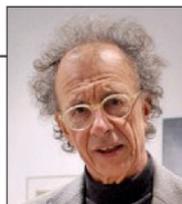
Già designato dal governo, insieme ad Anna Maria Tarantola, Marco Pinto, già magistrato ordinario, è stato poi al Tar dal '92 e Consigliere di Stato dal 1997. Docente e alto funzionario, ex componente del Cda dell'Eni, è stato componente della commissione tributaria centrale.



TOBAGI

Impegno civile

Figlia minore di Walter, il giornalista ucciso dalle Br, Benedetta Tobagi, giornalista e conduttrice Rai, collabora con "La Repubblica". Autrice di un libro dedicato al padre e candidata alle ultime provinciali di Milano con la Lista civica per Penati, al Cda Rai è stata eletta dal Pd su indicazione di quattro associazioni.



COLOMBO

Ex pm di Mani pulite

Ex magistrato, ha condotto inchieste famose sulla Loggia P2 e su Imi-Sir, oltre a far parte del pool Mani pulite. Dal 2007 ha lasciato la magistratura e insegna educazione alla legalità nelle scuole. Nel 2009 viene nominato presidente della Garzanti libri. Eletto dal Partito democratico.



PILATI

Ha ispirato la Gasparri

Viene indicato come uno dei "padri" della Lega Gasparri, ma non gradisce questa definizione. Esperto di informazione, ricopre incarichi dirigenziali nel campo della comunicazione. Componente dell'Autorità garante delle comunicazioni e di quella della concorrenza, è eletto in quota Pdl.

i nuovi consiglieri



ROSITANI

Al secondo mandato

Bis per Guglielmo Rositani nel cda della Rai. Membro della Direzione nazionale di An, il consigliere in quota Pdl dal 2009 fa parte dei vertici di viale Mazzini. Tra gli estensori della legge Gasparri, ha ricoperto diversi incarichi parlamentari, e altri in Rai, nominato da Prodi (all'epoca presidente Iri).



TODINI

L'imprenditrice

Un curriculum pieno di incarichi quello di Luisa Todini, indicata da Pdl e Lega. A 28 anni eurodeputata di Forza Italia, dal 2010 è presidente della Federazione industria europea delle costruzioni. È stata presidente dell'Istituto per la promozione industriale e membro del Cda della Luiss.



VERRO

L'altra conferma Pdl

Da imprenditore a politico, Antonio Verro è una delle conferme pdl nel Cda della Rai. Dal 2001 al 2008 sbarca in Parlamento, dopo una legislatura da assessore al Demanio al Comune di Milano. A viale Mazzini viene fatto il suo nome per la direzione generale, ma gli viene preferita Lorenza Lei.



DE LAURENTIIS

Manager e politico

Un'altra conferma, in quota centrista, quella di Rodolfo De Laurentiis, che doppia l'incarico nel Cda. Alla lunga carriera manageriale, segue dal 2001 quella politica. Eletto nel Ccd, poi nell'Udc, per tre legislature è segretario della commissione di Vigilanza sulla Rai.

Spese e nomine, Pdl deciso a dare battaglia contro la super-delega alla presidente

Tarantola ha già chiesto chiarimenti sui bilanci alla Corte dei Conti
di MARCO CONTI

ROMA - «A noi quella delega non piace perché stravolge la legge Gasparri. Può piacere o non piacere ma quella legge assegna a partiti e Parlamento il ruolo di editore della Rai e invece ora qualcuno pensa di sostituire noi con i banchieri e il Parlamento con le banche». Antonio Verro, consigliere d'amministrazione della Rai per la seconda volta, affila le armi insieme alla pattuglia del Pdl che è tornata nuovamente in viale Mazzini. Sulla richiesta dell'assemblea dei soci della Rai di rafforzare i poteri del presidente Anna Maria Tarantola, il centrodestra promette battaglia perché delegare al presidente libertà di spesa fino a dieci milioni di euro e le nomine dei vicedirettori di testate e reti «significa azzerare le competenze del cda».

Asserragliati dietro la linea Maginot della legge Gasparri, il Pdl tenta l'ultima resistenza al progetto montiano di staccare lentamente ma inesorabilmente la Rai dai partiti. Senza strappi e «rispettando le competenze che la legge ci assegna», ebbe a dire settimane fa lo stesso presidente del Consiglio. Così è stato, malgrado l'opposizione del Pdl e le resistenze del Pd a fornire i due nomi di sua stretta competenza. Trovata la soluzione della «società civile» e indicati «in quota» Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo, ora al largo del Nazareno sostengono di «lavarsene le mani» e lavorano ad avviare un confronto con le associazioni per arrivare ad una nuova governance che renda la Rai come la Bbc.

Se Colombo e la Tobagi daranno via libera alla richiesta della Tarantola, unendosi al consigliere del Tesoro Marco Pinto, toccherà all'Udc De Laurentis fare da ago della bilancia per evitare un corposo ridimensionamenti del cda al quale spetterà di vagliare spese sopra i dieci milioni di euro che gli attuali bilanci della Rai rendono molto difficili.

D'altra parte l'obiettivo del presidente del Consiglio, in tempi di spending review è sempre stato quello di vederci chiaro sulle spese del servizio pubblico e la Tarantola si è messa all'opera di buona lena incontrando già più volte il suo predecessore Garimberti e trovando, raccontano, già molti passaggi discutibili nei bilanci delle passate gestioni, al punto da chiedere chiarimenti alla Corte dei Conti. Al lavoro è anche il direttore generale in pectore (visto che manca ancora il via libera della Vigilanza), Luigi Gubitosi, la cui modalità di indicazione da parte del presidente del Consiglio non è stata ancora digerita dalla pattuglia pidiellina presente nel cda.

Non c'è dubbio che la vicenda della sostituzione in Commissione di Vigilanza del senatore Amato con il collega Viespoli, con tanto di scontro tra Fini e Schifani, ha dato nuove ragioni a coloro che preferiscono i professori ai politici. Soprattutto se anche nel Pdl, come tra i Radicali, c'è chi difende l'operato del presidente del Senato (Alfano e Pannella) e chi invece se ne è lamentato (Beltrandi).

La spending review avviata in viale Mazzini ha già coinvolto i nuovi consiglieri d'amministrazione che hanno visto «francare» i propri emolumenti da oltre novantamila euro a sessantaseimila l'anno. Un ta-

glio che presto potrebbe abbattersi sulla valanga di direttori e dirigenti che percepiscono redditi oltre i cinquecentomila euro, sui compensi delle star, sulle prestazioni extra, frutto di collaborazioni o altro.

Una cura dimagrante che è destinata presto ad abbattersi su viale Mazzini e che di fatto segue quella già in atto nell'azienda del principale competitor del servizio pubblico. Berlusconi ha seguito la vicenda della sostituzione del senatore Amato abbastanza alla lontana. Le preoccupazioni del Cavaliere sul calo verticale della pubblicità nelle reti di famiglia lo costringono a seguire più o meno distrattamente le vicende in casa Rai che invece la componente degli ex An monitorano in maniera costante.

Al Cavaliere interessa molto di più che la vicenda dell'asta delle frequenze sia finita in un cassetto di palazzo Chigi. Anche perché in questo momento sarebbe difficile mettere mano al portafoglio e partecipare ad un'asta che potrebbe essere preda di altri e più agguerriti competitor. Calmiare stipendi e cachet delle star e dei conduttori non dispiace nemmeno al Cavaliere che da tempo considera archiviata la guerra dei cachet. Con un calo della pubblicità del 17%, a viale Mazzini ci si prepara a tempi magri in vista di una manovra che dovrebbe permettere di recuperare almeno quaranta milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROVVEDIMENTO Al lavoro sulle agevolazioni fiscali, due miliardi per il terremoto

Tagli per 26 miliardi in tre anni l'aumento Iva rinviato al 2013

Monti: intervento strutturale, presto un nuovo decreto

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Risparmi per quattro miliardi e mezzo nel 2012, di dieci miliardi e mezzo il prossimo anno e di altri undici per il 2014. E' di 26 miliardi complessivi la portata dell'intervento previsto dal decreto sulla spending review varato dal governo. Il Consiglio dei ministri è rimasto riunito fino a tarda notte per dare il via libera al provvedimento. Quasi sette ore di discussione accesa, con qualche momento di tensione e più di un ministro impegnato a scongiurare tagli nel proprio settore di competenza. Alla fine, pur con qualche modifica e stralcio, Mario Monti ha però incassato il via libera, che tra le altre cose consentirà di rinviare di un anno - a luglio 2013 - l'annunciato aumento Iva che sarebbe invece dovuto scattare il prossimo ottobre. Il premier assicura che il testo arriverà in brevissimo tempo all'esame del Parlamento e lo ha illustrato questa notte in conferenza stampa: il governo, ha spiegato, ha deciso di «scartare la via più semplice dei tagli lineari per accingersi su quella più complessa, ma strutturalmente più proficua, dell'analisi della struttura della spesa». Monti ha quindi confermato che il decreto «riguarda tutti i settori ma vede nel comparto della spesa sanitaria la componente centrale, come il pubblico impiego e l'articolazione periferica» dello Stato. Il decreto si occupa inoltre degli esodati perché, spiega il premier, «estende la clausola di salvaguardia ad altri 55 mila sogget-

ti che hanno maturato i requisiti successivamente al dicembre 2011. L'importo complessivo è di 1,2 miliardi a partire dal 2014». La spending review, ha poi assicurato, garantirà due miliardi in due anni da spendere per i danni causati dal terremoto in Emilia».

Il presidente del Consiglio ha poi voluto ringraziare la squadra di governo: «Tutti i ministri hanno dato prova di un grandissimo senso di responsabilità nel dare il loro contributo a questa missione collettiva che punta a una maggiore razionalizzazione ed efficienza». Il lavoro del governo non finisce però con questo Consiglio dei ministri, tutt'altro. Lo stesso Monti ha infatti annunciato un ulteriore decreto che riguarderà «le agevolazioni fiscali e la revisione strutturale della spesa e dei contributi pubblici, sulla base delle relazioni fatte da Amato e Giavazzi».

Il provvedimento varato questa notte rappresenta dunque un passaggio importante in quello che si rivela essere uno dei periodi più decisivi per l'azione del governo. Dopo il via libera definitivo delle Camere alle riforme del lavoro, c'è stato infatti il Consiglio europeo di fine giugno e ieri pomeriggio Monti è intervenuto alla Camera proprio per spiegare ai parlamentari i risultati ottenuti dall'Italia. Un summit, ha spiegato, che si è chiuso positivamente anche grazie alla «coesione» delle forze politiche della maggioranza, «carburante essenziale»

dell'azione di governo. Vincitori e vinti al vertice europeo? «Ho letto queste espressioni, ma non rendono il quadro, non ci sono stati vincitori e vinti, l'Europa non è un gioco», spiega paziente e suadente il premier nell'aula di Montecitorio con a fianco il ministro Elsa Fornero e tra i banchi dell'emiciclo altri esponenti dell'esecutivo; Monti parla di risultati «importanti», destinati a pesare e non certo a essere messi in mora nel giro di poco, gli esiti del vertice. Alla fine dell'intervento c'è anche l'applauso bipartisan, molti deputati si alzano in piedi, tranne dai banchi di Idv e Lega che erano e restano all'opposizione.

Nella sua informativa alla Camera sul summit Ue Monti non usa toni trionfalistici ma neanche nasconde i risultati positivi raggiunti, e loda apertamente le forze politiche, che lo ricambiano con interventi di sostegno e di incoraggiamento, offuscati solo dai vistosi vuoti tra i banchi soprattutto del centrodestra. Il premier fa anche alcune proposte e tra queste chiede l'approvazione del fiscal compact «entro la fine del mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRATEGIA DEL GOVERNO

Atteso un pacchetto da 10 miliardi annui, già nel 2012 risparmi di 5-6 miliardi
Ultimi dubbi sul taglio agli

atenei. Il testo già oggi in Gazzetta Ufficiale
Spuntano 103 milioni per i libri di testo gratis

Iva, niente aumenti fino a luglio 2013

*Monti vuole cancellarli anche dopo, per spingere i consumi
Il governo riunito fino a notte. Non c'è il blocco delle tariffe*

Rinviato l'incremento di due punti delle aliquote (peraltro ora previsto solo per 6 mesi). Ma si punta al riordino degli sconti fiscali e degli enti per azzerarlo

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il primo atto dell'operazione "revisione della spesa" si chiude con una mossa a sorpresa: il governo fa marcia indietro sull'aumento di due punti dell'Iva. È la novità più clamorosa del decreto (in 17 articoli) esaminato ieri dal Consiglio dei ministri, in una riunione partita con quasi un'ora di ritardo (verso le 18, anche a causa di un ultimo faccia a faccia fra il premier Mario Monti e il ministro della Salute, Renato Balduzzi) e protrattosi fin nella notte. Con l'obiettivo di una rapida firma del capo dello Stato e di una pubblicazione già sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi. Un pacchetto destinato, nelle intenzioni, a garantire un risparmio strutturale di oltre 10 miliardi l'anno, ma con effetti per 5-6 già in questo scorcio di 2012. Per ora la retromarcia è parziale: la tagliola dell'incremento delle aliquote (dal 10 al 12% quella ridotta e dal 21 al 23% la più alta) non scatterà più dal prossimo ottobre, grazie ai miliardi che saranno recuperati con i tagli decisi in questa tornata. Se ne riparlerà solo fra un anno, a luglio 2013, quindi a elezioni passate. Ma l'intento di Monti è quello di far saltare del tutto, se possibile, questo ulteriore aggravio per le tasche degli italiani. Un obiettivo reso palese già dal fatto che, nel testo, l'incremento di due punti è previsto soltanto «fino al 31 dicembre 2013». Dal 2014, poi, secondo il decreto "salva-Italia" ci doveva essere un ulteriore aumento di uno 0,5%; ora

non solo questo viene cancellato, ma (almeno nella bozza entrata in Cdm) le aliquote vengono fissate all'11 e al 22%, quindi in diminuzione di un punto rispetto al livello programmato nella seconda metà del 2013. Questo percorso potrebbe però saltare del tutto, dipende dall'esito di uno "scalino" intermedio: sarà infatti la nuova Legge di stabilità, la ex Finanziaria che il governo dovrà presentare entro il 15 ottobre, a indicare gli strumenti da utilizzare entro giugno 2013 per recuperare altre somme ancora, in modo da azzerare del tutto la prevista "stangata" sui consumi. In *pole position* ci sarebbero il riordino delle agevolazioni fiscali (già ipotizzato nella legge delega chiesta un anno fa dall'allora ministro Giulio Tremonti) e quello degli enti e delle strutture pubbliche. Con questa mossa il Professore ha voluto ricalibrare un provvedimento sul quale ha dimostrato di credere fortemente, a partire dalla decisione di affidarsi a un "super-consulente" come Enrico Bondi. A Palazzo Chigi il capo del governo si è presentato con un testo pressoché blindato. Anche se poi, inevitabilmente, è stato costretto a una mediazione con i ministri più "colpiti". A tirare per le lunghe la riunione sarebbe stato, oltre alla sanità, il capitolo del taglio da 200 milioni al fondo per il finanziamento ordinario delle università, cui si opponeva il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. E così fino all'ultimo questa riduzione è rimasta in bilico. Chi invece ha protestato di meno è stato il titolare della Difesa, Giampaolo Di Paola, che avrebbe visto saltare dall'ultima versio-

ne la sforbiciata di 100 milioni agli armamenti e quella per le vittime dell'uranio impoverito. Dal decreto è poi sparito il blocco delle tariffe, mentre sarebbero entrate norme a favore dei libri di testo gratis (stanziati 103 milioni) e dell'autotrasporto (400 milioni sul 2013).

Messo nel carniere questo primo troncone della *review*, l'esecutivo dei tecnici proseguirà comunque la messa a punto della seconda fase della riorganizzazione della macchina statale e dei suoi costi: sarà la fase focalizzata sulle amministrazioni più "periferiche", a partire dal taglio delle Province che alla fine sembra non aver trovato posto in questa prima *tranche*. Già si parla di un nuovo decreto-legge ad agosto. Quando, auspicabilmente, il provvedimento varato nella notte sarà già a metà del suo cammino: la conferenza dei capigruppo della Camera ha deciso che dovrà approdare nell'aula di Montecitorio il 31 luglio, dopo l'iter in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ocse, Pil in ripresa Ma l'Italia arranca



Angel Gurría

Dall'Ocse nuova doccia fredda per l'economia italiana, e, indirettamente, per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Se, da una parte, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha fatto sapere che il Pil reale dei Paesi dell'area è cresciuto nel primo trimestre di quest'anno, dall'altra, è altresì emerso che l'Italia è il fanalino di coda del gruppo, zavorrata da una miscela esplosiva rappresentata dal crollo degli investimenti, dei consumi privati e delle giacenze. Nel dettaglio, il Pil reale dei Paesi Ocse, nei primi tre mesi del 2012, ha messo a segno una crescita dello 0,4%.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Ocse: Pil in crescita nell'area Ma l'Italia è fanalino di coda

Nel primo trimestre, i Paesi più sviluppati hanno registrato un lieve incremento dello 0,4%. Lo Stivale, controcorrente, segna un -0,8%

CARLOTTA SCOZZARI

Dall'Ocse nuova doccia fredda per l'economia italiana, e, indirettamente, per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Se, da una parte, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha fatto sapere che il Pil reale dei paesi Ocse (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti) è cresciuto nel primo trimestre di quest'anno, dall'altra, è altresì emerso che l'Italia è il fanalino di coda tra i Paesi più sviluppati, zavorrata da una miscela esplosiva rappresentata dal crollo degli investimenti, dei consumi privati e delle giacenze. Nel dettaglio, il Pil reale dei Paesi Ocse, nei primi tre mesi del 2012, ha messo a segno una crescita dello 0,4%, in lieve accelerazione da quella dello 0,3% registrato nell'ultimo scorcio del 2011. Il principale contributo alla performance è arrivato dai consumi privati, che hanno registrato un incremento di 0,3 punti percentuali, mentre l'apporto della domanda pubblica, della forma-

zione dei capitali fissi e dell'export netto è stato di appena 0,1 punti per ciascuna voce. La riduzione degli stock di magazzino è invece proseguita anche nei primi tre mesi dell'anno in corso rispetto agli ultimi tre del 2011, incidendo sulla formazione del Pil con segno negativo per 0,1 punti percentuali. In tale contesto, l'Italia spicca perché è il paese che ha accusato la performance peggiore, con una flessione pari allo 0,8% dopo il -0,7% registrato negli ultimi tre mesi dell'anno scorso. Se gli investimenti, i consumi privati e le giacenze hanno contribuito alla débâcle, a remare con decisione in senso contrario è stata la voce esportazioni, che ha realizzato un progresso dello 0,9% in confronto al primo trimestre dell'anno scorso (mentre gli ultimi tre mesi del 2011 si erano chiusi con un +0,8 per cento). Timido progresso anche per i consumi governativi, che hanno totalizzato un +0,1% a inizio anno contro il precedente -0,1 per cento. In Germania,

segnala sempre l'Ocse, il Pil ha rallentato a -0,2% rispetto al progresso dello 0,5% dei tre mesi precedenti, mentre in Francia l'indicatore è migliorato passando da quota zero a un incremento, ancorché timido, nell'ordine dello 0,1 per cento. Nel Regno Unito, invece, l'economia ha accusato una battuta di arresto dello 0,4% rispetto a quella dello 0,3% registrata nel trimestre precedente. Quanto al Pil degli Stati Uniti, tradizionale «locomotiva» dell'economia mondiale, nei primi tre mesi dell'anno in corso la crescita si è attestata allo 0,7% rispetto a quella pari allo 0,5% messa a segno alla fine dello scorso anno. Pil in flessione, invece, in Giappone, che archivia il primo trimestre del 2012 perfettamente invariato, contro il +1,2% dei precedenti tre mesi.



UN FRENO ALLA SPESA PUBBLICA

di OSCAR GIANNINO

L decreto varato ieri sera dal governo Monti per contenere la spesa pubblica merita un doppio esame. Il primo è sui principi. Il secondo sui contenuti. Sui principi, l'intervento ha un merito comunque essenziale, ma anche difetti purtroppo rilevanti. Il pregio è di avviare finalmente interventi sui 720 miliardi di spesa pubblica corrente, mentre il governo sinora aveva in buona sostanza evitato di farlo. Per poi affidare all'ottimo Enrico Bondi l'incarico straordinario - pur a digiuno di contabilità pubblica - di iniziare l'esame dei quasi 300 miliardi di spesa considerati «aggredibili» da Piero Giarda. Bondi non si è fatto pregare, quanto c'è nel decreto è solo parte di ciò che ha suggerito in poche settimane e oltretutto il governo ha fatto capire che è solo il primo stadio di tre interventi successivi di qui all'inizio dell'anno prossimo.

Detto questo, sempre sul piano dei principi, passiamo ai difetti. L'aumento della spesa corrente, cresciuta di 200 miliardi in un ventennio, è la colpa capitale della classe politica della seconda Repubblica, destra e sinistra per i tempi in cui hanno governato. Alzando la spesa i governi hanno bruciato il dividendo dell'euro, cioè 7 punti di Pil in meno ogni anno di interessi sul debito pubblico grazie ai bassi tassi elargiti dalla moneta comune. Tenendo ferma la spesa reale, bastava impiegare quel dividendo per azzerare il deficit pubblico, e ne sarebbe rimasto parecchio sia per investire sia per ridurre le imposte. Invece, la politica italiana ha fatto il contrario. Ha alzato la spesa, alzato le tasse a livelli record e ulteriormente alzato il debito pubblico. Risultato: il Paese è schiacciato da una recessione più grave di quella altrui, dopo un quindicennio

intero di bassa crescita. Il governo Monti avrebbe potuto, al suo insediamento, spezzare la continuità ventennale di chi predica che bisogna ulteriormente alzare le imposte, per abbattere il debito pubblico a colpi di avanzi primari di 5-6 punti di Pil l'anno per 15 anni. Perché ai nostri livelli di spesa pubblica e pressione fiscale, è una terapia ammazza-Paese. Famiglie e imprese ormai erodono il patrimonio, per sostenere un reddito disponibile in violenta contrazione.

Monti avrebbe dovuto dire che il debito pubblico va energeticamente ridotto cedendo attivi pubblici. Mentre i tagli energici - fino a 7-8 punti di Pil - nella spesa pubblica in 3 anni vanno fatti per un dividendo comune: abbassare le tasse a lavoro e impresa e crescere tutti di più. Tagliare la spesa significa addentare interessi diffusi. Solo quantificando con chiarezza agli italiani ex ante l'intervento, spiegando come i diversi comparti vi parteciperanno, e in cambio di un solenne e concreto scambio a favore della crescita per meno imposte, è pensabile in Italia avviare un'opera tanto energica. Monti non ha seguito questa strada. Ed è questo il difetto essenziale. Prima è stato detto che i tagli vanno fatti per rimediare i 10 miliardi su base annuale necessari a evitare l'aumento di un punto dell'Iva a ottobre. Poi è stato aggiunto il recupero di risorse per sanare l'errore del governo sugli esodati e assicurare copertura ad altri 55mila dopo i primi 65mila. Poi i costi del terremoto. Ieri, si è aggiunto che l'aumento dell'Iva non viene evitato, slitta solo a metà anno prossimo, primo ostacolo per chi vincerà le elezioni. Perché nel frattempo nel primo trimestre il deficit pubblico è andato peggio del 2011, e per via delle tasse aggiuntive e del Pil che scende il gettito per esempio dell'Iva non si alza di certo. Poiché ancora una volta è sparito lo scambio menospesa-menotasse, è ovvio che saranno fortissime le resistenze di sindacati, categorie e Autonomie. E senza solenne dividendo fiscale per più crescita bisognerà vedere, dei tanti tagli

promessi, che cosa davvero andrà in porto.

Sul merito, servono alcune distinzioni. I tagli ai 295 uffici giudiziari, e anche alla densità ospedaliera per assistito, sono più che sacrosanti. Anche se non aver concordato con le Regioni le misure ospedaliere scatenerà ricorsi. I 7,2 miliardi di tagli ulteriori alle Autonomie tra 2012 e 2013 si aggiungono invece al fatto che in questi ultimi 3 anni i tre quarti dei contenimenti di spesa già intervenuti sono stati a carico delle Autonomie.

Per il pubblico impiego, l'annuncio del 10% di dipendenti e del 20% in meno di dirigenti è una grida manzoniana, visto che la cosa avrà effetti quantificabili e comprensibili solo una volta noti i criteri di intervento sulle piante organiche, rinviati a ottobre. A tutti viene detto che fino al 2014 nessuno va fuori, e se con i prepensionamenti si ottiene alla fine il risultato niente mobilità. È positiva la stretta sulle società locali che offrono solo servizi alla Pa, ma siamo ancora ben lontani da un piano generale di cessione e liquidazione. La nuova centrale di committenza per le forniture scolastiche è un passo avanti e lo stesso andrebbe fatto per le forniture sanitarie che da sole valgono 3 punti di Pil in senso stretto e quasi 5 in ambito allargato. I tagli di 5 milioni a palazzo Chigi fanno, se è consentito senza che nessuno si offenda, sorridere. È chiaro, le critiche in nome del meglio in Italia possono sempre sembrare nemiche del poco di bene che comunque si può ottenere. Ma non è stato questo il modo, senza dividendo di meno tasse, in cui Paesi come la Germania sono riusciti ad abbattere la spesa di 5-6 punti di Pil con forte consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti riapre lo swap tra i debiti Pa e i Cct

(Bassi a pag. 4)

ALLUNGATO AL 27 LUGLIO IL TERMINE PER CHIEDERE ALLO STATO IL PAGAMENTO IN TITOLI PUBBLICI

Monti riapre lo swap crediti Pa-Cct

La norma inserita nella spending review. Sul provvedimento alta tensione in Cdm tra Giarda, Balduzzi e Grilli. Slitta a luglio del 2013 l'aumento di un punto percentuale dell'Iva

DI ANDREA BASSI

L rischio sarebbe stato quello di un flop clamoroso. Con il corollario di un effetto boomerang soprattutto per il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che sul pagamento dei debiti commerciali della Pa ha da tempo in corso una sua personale crociata. Troppo stretti i tempi per chiedere il pagamento delle fatture arretrate ottenendo in cambio Cct, certificati di credito del Tesoro quinquennali, come stabilito dal decreto firmato da Mario Monti il 22 maggio scorso, ma pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solo il 21 giugno, esattamente sette giorni prima della dead line fissata al 27 giugno per presentare la domanda per ottenere i titoli in pagamento. Una corsa contro il tempo che aveva spiazzato le imprese creditrici, tanto che in pochissime, secondo le prime indiscrezioni, erano riuscite ad aderire allo swap. Così nel decreto della spending review è stata inserita una norma che riapre i termini di presentazione delle domande di pagamento, allungandoli fino al prossimo 27 luglio.

Sempre che dal braccio di ferro tra ministri andato in scena ieri in Consiglio, il provvedimento al quale hanno lavorato il titolare dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda e il commissario Enrico Bondi, esca intatto. O meglio, al quale avrebbero la-

vorato il ministro e il suo superconsulente. In una tesissima riunione, ieri Giarda avrebbe protestato perché in realtà il decreto sarebbe stato fondamentalmente scritto a via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, dagli uomini del viceministro Vittorio Grilli. Dunque la logica del provvedimento sarebbe troppo basata sui tagli lineari e poco su un nuovo disegno della macchina statale. Frizioni ci sarebbero state anche con il ministro della salute, Renato Balduzzi, contrario ai tagli dei piccoli ospedali. Tagli che sono entrati e usciti più volte dalle bozze. Prima del consiglio dei ministri c'è anche stato un incontro chiarificatore tra lo stesso Balduzzi e il presidente del consiglio Mario Monti. Dalle bozze del provvedimento, intanto, arriva qualche altra novità. Il congelamento delle tariffe di trasporti ed energia esce definitivamente dal provvedimento. Cambia di nuovo anche la manovra sull'Iva. L'aumento di due punti delle aliquote ridotta (10%) e ordinaria (21%) viene congelato fino a luglio del 2013 (nella precedente versione lo stop valeva fino a gennaio 2013), quando scatterà un aumento di un solo punto. L'obiettivo, in realtà, è quello di evitare del tutto il ritocco dell'Iva. Anche perché il governo si sarebbe reso conto che in realtà l'inasprimento delle aliquote non necessariamente restituisce il gettito messo in

conto visto che ha un effetto depressivo sui consumi. Altra novità della bozza entrata nel consiglio dei ministri di ieri, è che nella platea dei nuovi 55 mila salvaguardati dalla riforma delle pensioni Fornero, sono rientrati i 1.600 lavoratori del settore finanziario. Da tempo le banche chiedono certezza sulla vicenda degli esodati, paventando la possibilità, in mancanza di risposte del governo, di procedere a licenziamenti di massa per ragioni economiche. Ancora una volta, poi, slitta la sempre annunciata riduzione delle province. Nel testo del provvedimento entrato nel Consiglio dei ministri non ce n'è più traccia. Il taglio dovrebbe essere rimandato ad un prossimo decreto da adottare (ma il condizionale è d'obbligo) in autunno. Ultima novità del nuovo testo riguarda le utility pubbliche. La riduzione a soli tre membri dei cda delle società di Stato, non riguarderà quelle che forniscono servizi ai cittadini. Dovrebbero così rimanere fuori il Gse (Gestore dei servizi energetici) e il Gme (il Gestore del mercato elettrico). (riproduzione riservata)



L'impatto dei tagli sui conti è nullo

di **Dino Pesole** ▶ pagina 7

L'ANALISI

**Dino
Pesole**

L'impatto dei tagli sui conti è nullo

L'impatto sui conti del 2012 della prima tranche di «spending review» è sostanzialmente nullo, come del resto ha anticipato il presidente del Consiglio Mario Monti nel negare che quella in atto sia una manovra correttiva. Non per questo la partita è meno impegnativa: tagli alla spesa corrente per sostituire i 4,2 miliardi già iscritti in bilancio per effetto del prospettato aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, e finanziare le nuove "indifferibili" spese.

Intento apprezzabile, perché l'ulteriore aumento del prelievo fiscale, concentrato sull'imposta che governa consumi e affari, provocherebbe un ulteriore effetto depressivo, ma tutto in salita come mostra il lunghissimo Consiglio dei ministri di ieri sera. Se si interviene sulla spesa pubblica a metà anno, l'impatto reale dell'intervento cresce automaticamente quasi del doppio. Quanto alle altre spese (dall'emergenza terremoto agli "esodandi"), si va anche oltre l'usuale "manutenzione" di metà anno. Il primo tempo della cura dimagrante che si intende imporre alla spesa segue un approccio che in alcuni passaggi richiama la logica dei tagli lineari e non quella della revisione strutturale dei meccanismi che la alimentano. La riduzione del perimetro entro cui si colloca l'intervento dello Stato e delle autonomie locali è una sfida impegnativa, non foss'altro perché interviene nella fase finale della legislatura, e non come sarebbe più logico ed auspicabile all'inizio.

Si prevedono altri passaggi, in autunno, che dovrebbero rafforzare la razionalizzazione agli acquisti di beni e

servizi, la riduzione degli organici della pubblica amministrazione, i tagli alle uscite per ministeri ed enti locali. Al successivo piano di riorganizzazione delle strutture periferiche dello Stato e al probabile intervento sul fronte delle agevolazioni fiscali e assistenziali (le cosiddette tax expenditures) il compito di assicurare al bilancio ulteriori risorse per scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva nel 2013. Sarà la legge di stabilità a recepire nel bilancio dello Stato gli effetti contabili delle diverse misure. Servirà auspicabilmente a rafforzare gli obiettivi di finanza pubblica.

Se quest'anno, per effetto della recessione, il deficit finirà per scivolare verso se non oltre il 2% del Pil, contro l'1,7% stimato dal Governo in aprile con il «Def», la vera sfida sarà rispettare il target del 2013. Lo ha ribadito Mario Monti, nel corso del bilaterale di due giorni fa con Angela Merkel: l'obiettivo resta quello di ottenere un avanzo strutturale (dunque depurato dagli effetti del ciclo economico) che dovrebbe attestarsi attorno allo 0,5% del Pil. Le variabili in gioco sono ancora molteplici al pari delle incognite. Se lo spread non si ridurrà stabilmente almeno al di sotto dei 300 punti base, difficilmente potrà essere rispettata la previsione di una spesa per interessi a quota 5,3% del Pil e al 5,4% nel 2013.

Se così fosse, andrebbero ricalibrati i target di finanza pubblica, e non si può escludere in via di principio il ricorso a nuove correzioni nel 2013 per centrare l'obiettivo del «quasi pareggio» di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPORTANZA DEL PRIMO PASSO

PAOLO BARONI

Non è la stangata da 10 miliardi in sei mesi, che poi diventavano 50 in due anni e mezzo, ma il pacchetto di tagli e risparmi passato ieri al vaglio dell'ennesimo Consiglio dei ministri fiume è di quelli destinati a pesare. O se vogliamo, a mordere la carne viva del corpaccione pubblico. Non c'è il taglio di 100-200 mila statali o la cancellazione di 50 Province, come ipotizzato in questi giorni, men che meno l'impossibile blocco delle tariffe, che pure avrebbe fatto comodo a tante famiglie; ma l'operazione spending review parte bene. Entrando magari anche un po' brutalmente nelle pieghe del bilancio il tandem Monti-Bondi taglia spese e sprechi, negli acquisti di enti e ministeri come nella sanità, impone sacrifici nelle parti ancora «grasse» della macchina dello Stato, abolisce qualche altro ente «inutile», mette a stecchetto travet e amministrazioni, impone un nuovo giro di vite sulle auto blu. Nella sanità, oltre a mettere sotto stretto controllo le spese, e fare quindi in modo che una siringa che vale due centesimi non venga pagata 8 e che una protesi da 250 euro non si acquisti a 1200, come avviene oggi in gran parte delle Asl, è prevista una severa razionalizzazione dei posti letto che verrebbero ridotti di circa 18 mila unità.

Senza contare poi che anche i piccoli ospedali, con meno di 120 posti, dovranno essere sottoposti ad una attenta valutazione. Nel settore pubblico verranno

tagliati il 10% degli impiegati ed il 20% dei funzionari, saranno sforbiciati i ticket restaurant, introdotti giudizi di valutazione (pagelle) per tutti i dipendenti e disincentivati quelli che tendono ad accumulare ferie. Perché quelle residue d'ora in poi non saranno più pagate. Nel settore della Difesa si pensa poi ad una accelerazione della riorganizzazione, con un taglio di quasi 20 mila unità, e ad una severa revisione delle spese per le missioni estere. Con un provvedimento a parte si interverrà pure sulla giustizia: il piano Severino prevede il taglio di 295 tra procure, tribunali e sedi distaccate.

Scelte impopolari, ma utili. Scelte anche non facili da prendere in molti casi. O contestatissime in altri, si veda lo scontro violentissimo Regioni-governo per i tagli alla sanità, le proteste del Pd e di tante categorie.

Vista da fuori la «spending review» ha il pregio di mettere effettivamente mano da subito a tante spese, tagliando quelli che appaiono con tutta evidenza prezzi eccessivi, cifre pagate in più senza motivo per beni e servizi. L'esatto contrario di quanto avveniva in passato, quando andavano per la maggiore tagli lineari, ovvero indiscriminati, senza alcuna selezione delle voci colpite, o ancora peggio interventi che producevano risparmi solo sulla carta.

Basterà questo decreto? Verrebbe da dire di no, per due ragioni: perché molti interventi, a cominciare dall'abolizione delle Province sono stati rinviati, e perché lo spauracchio dell'Iva non è del tutto dissolto. Per ora infatti l'aumento delle aliquote è rinviato solamente sino al giugno 2013. Per cancellarlo del tutto servono più risorse. Però, intanto, possiamo incassare il fatto che col decreto in arrivo il governo evita il primo degli aumenti, quello di due punti previsto per ottobre. Ed in più assicura adeguata tutela ad altri 55 mila esodati, oltre ai 65 mila già coperti col primo decreto Monti-Fornero. Come primo passo non è male.

Twitter @paoloxbaroni



LA CITY E NOI

L'Italia proponga nuove regole dopo lo scandalo dei tassi manipolati

di MASSIMO MUCCHETTI

Il *Financial Times* e il *Wall Street Journal* balbettano di fronte alla scoperta della manipolazione del Libor, complici altissimi esponenti della Banca d'Inghilterra, distratti i segugi della Financial Services Authority. Libor è l'acronimo di London interbank offered rate, il tasso d'interesse medio richiesto dalle 16 principali banche della City per prestarsi il denaro a breve scadenza tra loro. Ottime le cronache, per carità. È sui rimedi che le Bibbie del capitalismo finanziario faticano. Ma noi italiani, che abbiamo banche fuori da questo scandaloso giro, stiamo forse parlando forte e chiaro? Non tanto. La nostra cultura prevalente, che aveva eletto a modello le regole anglosassoni, sta balbettando. Eppure, in questi stessi giorni, la Procura di Trani si avvia a concludere l'indagine sulle agenzie di rating che avrebbero distorto i giudizi sui titoli del debito pubblico, provocando ingenti danni al Tesoro della Repubblica. Le accuse, naturalmente, andranno provate. Ma l'azione della magistratura e le sollecitazioni della Consob si inseriscono in una più generale critica del ruolo di queste agenzie, la cui reputazione è già minata dalla cecità dimostrata sui titoli tossici, emessi dai clienti che le pagano, e sul debito pubblico di Usa e Regno Unito, di cui sono culturalmente tributarie. Nella patria di Adam Smith, il filosofo dell'economia di mercato (non necessariamente del capitalismo, preciserebbe Amartya Sen), si è dunque costituito un cartello che manipola uno dei prezzi più importanti e delicati del sistema economico, il Libor. Questo cartello è transnazionale. Lo compongono le banche americane JP Morgan Chase e Citigroup, le svizzere Ubs e Credit Suisse, la tedesca Deutsche Bank, le britanniche Barclays (ora al centro delle indagini), Hsbc e Royal Bank of Scotland, le nipponiche Bank of Tokyo-Mitsubishi e Sumitomo-Mitsui, l'olandese Rabobank, la francese Société Générale. Ma a operare sono le sedi di Londra: potentati con migliaia di persone, molte delle quali pagate profumatamente. I cartelli non li formano dipendenti infedeli. Sono i boss che si siedono attorno al tavolo. Questo cartello in particolare ha prosperato perché la City (si legga al proposito *Le isole del tesoro* di Nicholas Shaxson, tradotto in Italia da Feltrinelli) è uno Stato nello Stato, senza costituzione ma con seggio alla Camera dei Comuni, retto dalle consuetudini della sua oligarchia, che elegge il sindaco con il voto delle banche prevalente su quello dei cittadini.

Un cartello è un'associazione occulta che persegue nel tempo obiettivi di comune interesse per i soci. Nel caso specifico, la manipolazione del Libor, che in Italia comporterebbe l'accusa di aggio. Ergo, l'inchiesta colloca i signori della Barclays al centro di un'associazione per delinquere. La responsabilità è sempre personale, ma nei Paesi civili a rispondere sono anche le aziende nell'interesse delle quali il reato viene commesso. Nel caso londinese il maggior guadagno della banca è la premessa del bonus del boss, in quello delle agenzie di rating i beneficiari collaterali sono più difficili da individuare. Certo, in entrambi i casi le implicazioni sono sistemiche.

Il caso Barclays & affini, sia detto di passata, dovrebbe interessare anche la magistratura italiana, se risulterà che la manipolazione del Libor ha distorto i corsi di strumenti finanziari negoziati su mercati regolamentati italiani, ancorché il reato sia consumato all'estero. Ma il caso Barclays & affini e l'inchiesta di Trani interpellano soprattutto la politica, italiana ed europea. Che senso ha farci fare la morale anticorporativa dal Regno Unito e accettare, come ha fatto l'Unione Europea, di allentare la vigilanza sui passaggi di partecipazioni bancarie in nome della libera circolazione dei capitali, quando la City, fonte dell'ispirazione, è un cartello che, per far guadagnare gli eletti, trucca la finanza globale e fa perdere tutti gli altri? Italia e Spagna devono fare i compiti a casa, decisi dalla Ue. Bene. Quali compiti Roma e Madrid chiederanno al governo inglese? Chiuderla con una multa di 290 milioni di sterline (a beneficio del Tesoro di Sua Maestà) sarebbe una beffa.

Nessuno, sia chiaro, vuol tornare al «Dio stramaledica gli inglesi» di Mario Appellius. Non foss'altro perché la risposta riguarda anche noi. Noi europei, che abbiamo disegnato il Trattato di Maastricht all'insegna del *Washington Consensus*, avendo in mente soltanto il debito pubblico e trascurando la bomba a tempo del debito privato orchestrato dalle banche finanziarizzate. Noi europei che abbiamo costituito la European Banking Association che dà i voti ai sistemi bancari nazionali sulla base di bilanci scritti in modi diversi, favorevoli a Londra e a Francoforte. Noi europei che abbiamo



abbandonato le sagge
prudenze degli anni
Trenta — il Glass Stegall Act negli Usa, la
legge bancaria del 1936 in Italia — per
tornare alla banca come impresa votata al
massimo profitto, modello anni Venti. Forse
è giunto il momento di sgonfiare la bolla,
tornando alla banca commerciale come
infrastruttura dell'economia, come *public
utility* strettamente sorvegliata e a
rendimento contenuto. La speculazione
finanziaria sarà il mestiere di altre entità,
con diversi azionisti e senza protezioni
pubbliche. Forse è giunta l'ora di capire che
il primo monopolio si chiama City of
London. E l'altro Wall Street, dove 4-5
banche controllano l'intera finanza derivata.
Lì è la fonte del contagio, altro che Grecia.
Da quella fonte ci dobbiamo difendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi Diminuiscono le entrate dello Stato, per effetto delle puntate online. Da ogni italiano, in media, 1.700 euro

Slot, poker e lotterie, spesi 45 miliardi

Il 20% in più dal 2001. I Comuni: senza regole. Genova, interviene la Curia

Gli enti locali

Legautonomie: sopportano i costi sociali una parte del gettito deve essere restituita

ROMA — Cresce negli italiani la febbre del gioco. I dati inediti dei primi sei mesi di quest'anno lo confermano: in lotterie, Bingo, slot machine, gratta e vinci, poker e casinò on line, hanno speso 44 miliardi e 708 milioni, il 20% in più rispetto all'anno scorso. Un incremento che genera allarme. I Comuni protestano per l'assenza di regole. La chiesa si mobilita: la Curia genovese si appella ai baristi per rinunciare alle slot e l'*Avvenire* chiede regole più restrittive.

Ma oltre al danno emerge la beffa: diminuiscono le entrate per lo Stato. Complice l'aumento delle giocate online, a bassa tassazione, c'è un calo delle entrate di 400 milioni di euro, secondo dati Agipro, che a fine anno può raggiungere il miliardo. Se non ci sarà una frenata, a fine 2012, ogni italiano in media avrà speso 1700 euro per rincorrere il sogno della vincita. Una mania che si è fatta dipendenza. Secondo dati del

Cnr, già nel 2007 il 2,2% degli italiani era in un'area problematica e oltre 800.000 erano vittime di GAP (Gioco d'azzardo patologico) conclamata, una sindrome riconosciuta dall'Oms, ben più grave della ludopatia. Ma da allora la spesa è raddoppiata. Giocano perlopiù strati sociali medio bassi (56%) che finiscono spesso nel cappio degli usurai. E molti giovani.

«L'allarme c'è - conferma Maurizio Fiasco, sociologo della consulta antiusura - siamo al gioco d'azzardo patologico di massa. Difficile da combattere e alimentato da messaggi pubblicitari. Il ministro della Salute dovrebbe intervenire: non serve la legge che lui auspica, basterebbe una circolare. Anche perché con l'esplosione dei giochi virtuali che hanno una tassazione ridicola dello 0,6% lo Stato non ci guadagna. Ci perde. Quei soldi non vengono utilizzati per consumi che fanno crescere l'economia, ma bruciati. È vero che una parte degli incassi viene redistribuita. Ma in maniera iniqua. Pochi vinceranno e molti perderanno», aggiunge. Ma perché la febbre sale? «Gli italiani non erano un popolo di giocatori. Per superare la crisi del '92 si usò la leva

fiscale del gioco. Da lì, a ogni manovra si legalizzavano altri giochi. Nel '96 le lotterie istantanee. Poi il Bingo, nel 2003 le slot machine, nel 2008 le Vlt con premi superiori. Con il terremoto dell'Aquila, il poker e i casinò on line, dove si accede anche con il telefonino, attratti per i giovani».

Come le slot. Monsignor Marco Granara, presidente della Fondazione Antiusura della Curia genovese ha scritto una lettera aperta sul Secolo XIX ai gestori delle macchinette mangiasoldi perché vi rinuncino: «Dio non può benedire quegli incassi». E raccoglie firme assieme a Caritas e Arci per regolamentare le sale da gioco e da scommesse. Ma i Comuni sono impotenti. Il direttore della Legautonomie, Loreto del Cimuto, lamenta: «Hanno pochi poteri nel regolamentare l'impatto dei giochi, pur sopportandone i costi sociali. Una parte del gettito deve essere restituita loro».

Per Fiasco però il peggio deve ancora arrivare. «Il grande flusso della finanza derivata sul gioco sta alimentando una bolla speculativa. Esploderà e pagheremo tutti noi».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

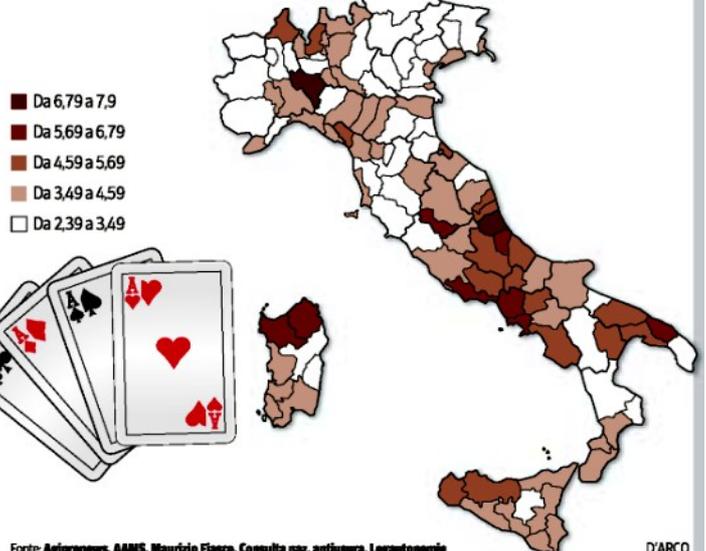




Come si distribuiscono le giocate
(dati espressi in %)

	Vincite (montepremi)	Filiera (il guadagno di gestori e punti vendita)	Erario (introiti dello Stato)
■ New Slot	75	12,4	12,6
■ Videolotterie	90	9	2
■ Bingo	70	18	11
■ Gioco a b. ippica	71,5	11,2	4,8
■ Gioco a b. sportiva	80	15,4	4,6
■ Lotterie	71,6	11,9	16,5
■ Lotto	57,9	15,1	27
■ Skill Games	88	9	3
■ Superenalotto Win for Life	43,6	11,7	44,7
■ Poker Cash e Casinò online	97	2,4	0,6
■ TOTALE	75	12,9	12,1

PII procapite speso per azzardo
(dati espressi in %)



La crisi

Consumi, le famiglie tagliano sugli alimentari

L'Istat: al Sud cresce la spesa negli hard discount. Coldiretti: in tavola più pasta, meno carne

Le priorità

Abitazione
trasporti
e salute
in testa
Si rinuncia
a vestiti
e mobili

Rossella Lama

ROMA. Mai come in questo caso le statistiche confermano quello che l'esperienza di ogni giorno ci dice, che stiamo tirando la cinghia. Nel 2011 le famiglie italiane hanno speso mediamente 2.488 euro al mese. È l'1,4% in più dell'anno precedente, ma con un'inflazione del 2,8% è chiaro che il carrello della spesa è stato più leggero. Anche se nel totale la quota di spesa destinata agli alimentari e alle bevande non è calata, mentre a picco sono andati altri beni come l'abbigliamento e le calzature, gli arredi e la parte di reddito destinata al tempo libero, c'è una larga fetta di italiani che ha dovuto tagliare anche beni di prima necessità, come lo è il cibo. L'Istat ci informa infatti che il 35,8% delle famiglie ha ridotto nel 2011 la quantità e la qualità dei prodotti alimentari acquistati. E che soprattutto nel Sud d'Italia la spesa negli hard-discount ha preso ancora più piede passando (dall'11,2% al 13,1%).

In un anno un'industria tradizionale come quella dell'abbigliamento e calzature ha visto rimpicciolirsi fortemente il proprio mercato interno, la quota di spesa che le famiglie hanno destinato a questi prodotti è calata dell'8%. In sofferenza, anche se un po' più contenuta, l'industria del mobile e dell'arredamento, con un calo del 2%.

La fetta maggiore dei 2.488 euro di spesa media mensile della famiglia è quella per l'abitazione. Affitto, condominio, ristrutturazioni, tutto costa di più, e per la casa se ne vanno 719 euro al mese. La seconda voce sono gli alimentari (477 euro). Poi i trasporti (354 euro), il 15% in più in un anno, e non avrebbe potuto essere diversamente visti i rincari dei carburanti, delle assicurazioni, e dei biglietti ferroviari. Crescono i costi per la salute, per la quale se ne vanno 92 euro. E calano quelli per il tempo

libero e la cultura, che si fermano a 105 euro. Gli oneri per la salute salgono, si taglia sul cibo e si taglia sui divertimenti (hobby, cinema, teatri e abbonamenti a giornali ma anche viaggi). Tutto questo, commenta il ministro per l'integrazione Andrea Riccardi, «è un grande segnale

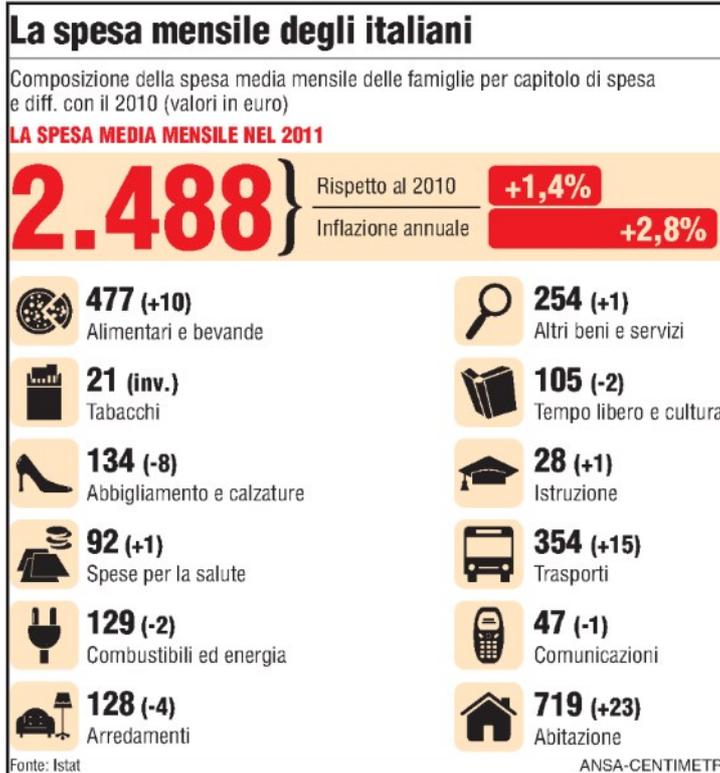
di disagio sociale».

Gli italiani che si riscoprono poveri affrontano le difficoltà ritornando all'antico. Cambiando le abitudini, meno colazioni al bar e più latte e biscotti a casa, per esempio, e mangiando più pasta, il cui consumo è cresciuto del 3%, e meno bistecche (-6%) e meno pesce (-3%). Un'indagine Coldiretti-Coop rivela il boom del fai da te. Nei primi cinque mesi di quest'anno sono saliti i consumi di farina, olio di oliva, uova, burro, pasta pane e latte, e sono calati quelli di dessert confezionati che per risparmiare sono sostituiti da quelli fatti in casa. Giù anche bibite, bistecche, caramelle, liquori e ortofrutta. Sulla tavola torna tanta pasta, anche di produzione casalinga.

Ma un dato positivo riguarda gli sprechi. Ogni anno, denunciano i coltivatori, oltre 10 milioni di tonnellate di cibo finisce nella spazzatura. Sprechi alimentari per 37 miliardi di euro, con cui si potrebbero alimentare 44 milioni di persone. Per effetto della crisi gli sprechi stanno calando. Come hanno fatto le famiglie a ridurli? La prima risposta di un'indagine Coldiretti Swg è «spesa in modo più oculato». La seconda è «utilizzo di quello che avanza», seguita da «riduzione delle dosi acquistate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL GOVERNATORE: «NON C'È CRESCITA»

Draghi non si fida dei governi Tassi giù, ma le Borse crollano

Laura Verlicchi

■ La tanto attesa «ultima arma» della Banca centrale europea è stata usata e ha sparato. Ma a salve. Il governatore Mario Draghi ha annunciato il taglio dei tassi di un quarto di punto (dall'1% allo 0,75%), magli effetti sui mercati sono stati inesistenti. Molto più devastanti le conseguenze delle consi-

derazioni pessimistiche del governatore sull'andamento dell'economia europea, definita «debole». Senza crescita - il senso del discorso di Draghi - non ci sarà ripresa. Ecco perché Milano ha perso oltre due punti e lo spread è di nuovo da allarme rosso a quota 458.

a pagina 5

Draghi usa le forbici, ma stronca i mercati

La Banca Centrale taglia i tassi al minimo storico dello 0,75%. Alle Borse non basta: Milano perde il 2%

Le frasi

Il presente

La crescita si è indebolita in tutti i Paesi dell'area euro

Il futuro

Inflazione giù, ma la ripresa sarà lenta e graduale

TITOLI DI STATO

Lo spread tra Btp e Bund si allarga fino a 460 punti base

Laura Verlicchi

■ Draghi usa la forbice sui tassi d'interesse, ma per i mercati è una mannaia: crollano tutte le Borse: Milano e Madrid chiudono in profondo rosso. La decisione della Banca centrale europea, che per la prima volta ha portato il tasso di riferimento principale di Eurolandia sotto la soglia dell'1 per cento, tagliandolo di un quarto di punto - ora è allo 0,75%, minimo record - era ampiamente attesa dagli analisti: ma quello che ha gelato le Borse sono state le parole usate dal presidente dell'Eurotower. La decisione, ha commentato Mario Draghi, è stata presa all'unanimità e giustificata dalla debolezza dell'economia della zona euro e dall'incertezza sul futuro, con un'inflazione che continua a calare (sarà sotto il 2% nel 2013), ma accompagnata da un'elevata di-

soccupazione che pesa su una ripresa vista come «lenta e graduale», e comunque non prima della fine dell'anno.

Il quadro generale, infatti, è ulteriormente peggiorato, rispetto anche solo a un mese fa. «Ora - ha detto Draghi - vediamo un indebolimento della crescita in tutta l'area euro, compresi i Paesi che prima continuavano a crescere». Per questo il taglio è diretto a tutti gli Stati dell'area, compresa la Germania i cui dati mostrano un rallentamento dell'economia. Il problema è la mancanza di domanda, un fattore che rende efficaci solo fino a un certo punto le stesse misure straordinarie della Bce. Anche se Draghi ha esplicitamente escluso che lo scenario sia simile a quello del 2008-2009, quando le ricadute del crac di Lehman Brothers innescarono una grave recessione globale.

Comunque, l'Eurotower non intende prendere in considerazione l'ipotesi di nuove misure straordinarie come le due maxi operazioni di rifinanziamento (Ltro)

dei mesi scorsi: ritiene di avere esaurito il suo compito azzerando i tassi sui depositi per incentivare le banche a prestare denaro. La stessa operazione compiuta quasi contemporaneamente dalla Banca centrale cinese, che ha tagliato dello 0,25% i tassi, per la seconda volta in un mese, mentre Bank of England li ha lasciati stabili allo 0,50%, ma ha aumentato di 50 miliardi di sterline il programma di acquisto di asset, principalmente bond, in mano a privati, il cosiddetto «quantitative easing»: non a caso Londra è stata l'unica piazza europea a chiudere sopra la parità (+0,14%).

Mal'Europa ha un problema diverso e tutto peculiare, rispetto al-



la Cina o all'Inghilterra: le divisioni al suo interno, politiche e non solo. Draghi lo sa bene e non si sottrae alla necessità di affrontare i temi più caldi tra quelli discussi al vertice Ue, di cui in realtà molti lo giudicano il vero vincitore: l'uso dei fondi Esm-Efsf in funzione anti-spread e di salvataggio delle banche e l'attribuzione alla Bce della supervisione degli istituti di credito dell'area.

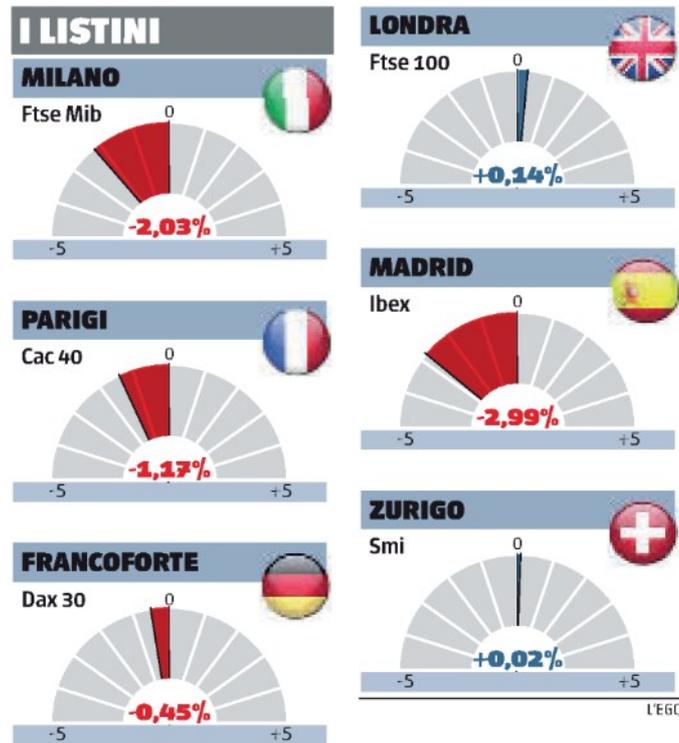
Per ben tre volte, il presidente interventi che prenderanno i fondi Ue devono sottostare a condizioni per garantire a tali misure la credibilità. I due fondi comunque hanno risorse «adeguate» a fronteggiare i rischi, ha ribadito.

Per la vigilanza unica della Bce, poi, i paletti fissati da Draghi sono ben cinque. La Banca centrale dovrà soprattutto essere «rigorosa e

indipendente» sul controllo degli istituti dell'Eurozona senza assumersi dei rischi e dimostrando, in maniera chiara e democratica, di non fare preferenze oppure omissioni in base alla nazionalità. Draghi si aspetta che su questi punti rimanga «il forte impegno politico» dei leader nei passaggi istituzionali della proposta che dovrebbe essere approvata entro l'anno anche se «non c'è fretta ed è meglio fare bene e con calma». Su questo fronte, comunque, la Bce potrà far leva sulle banche centrali e le autorità di vigilanza nazionali: «sono stato alla Banca d'Italia sei anni (dal 2005 al 2011 ndr) e conosco bene la tradizione, le qualità e le competenze» della vigilanza nazionale.

Ma dell'intero discorso di Draghi, le Borse hanno recepito solo il

pessimismo: non si era ancora conclusa la conferenza stampa a Francoforte e già i listini precipitavano in tutto il Vecchio continente. Maglia nera Madrid (-2,99%), tallonata da Milano che, zavorrata dalle banche, ha lasciato sul terreno il 2,03 per cento. Senza freni la corsa al rialzo dello spread tra il Btp e il bund tedesco, che ha chiuso a 457 punti base (460 nel corso della seduta) dai 429 del giorno precedente: il tasso del decennale italiano è salito al 5,95%. Ora i mercati guardano al vertice di lunedì dell'Eurogruppo, mentre non si allenta la tensione sulla Grecia. Dopo quattro mesi di assenza, i rappresentanti della Troika tornano ad Atene per controllare l'applicazione del piano di risanamento e il neogoverno è pronto a dare battaglia su molte delle misure chieste da Ue-Bce-Fmi.



LE DECISIONI DELLA BCE



**Denaro mai così a buon mercato
Ma le Borse non premiano
il taglio dei tassi allo 0,75%**

Draghi: l'economia è peggiorata, ripresa a fine anno
Piazza Affari perde oltre il 2% sui timori per la crescita

Mastrobuoni, Riccio e Zatterin ALLE PAGINE 6 E 7

er i dirigenti
20%.
i i dipendenti

Bce, i tassi ai minimi scendono allo 0,75%

Draghi gela i mercati: l'incertezza resta alta e la ripresa debole

**Azzerato il tasso
dei depositi
per reindirizzare
liquidità sui mercati**

**Interviene anche la Cina
abbassa l'interesse
per la seconda volta
in poche settimane**

I rischi al ribasso
segnalati a più riprese
nei mesi scorsi
si sono concretizzati
Per ora mi attendo più
una stabilizzazione

nei mesi scorsi
si sono concretizzati
Per ora mi attendo più
una stabilizzazione

Mario Draghi

Mario Draghi
presidente
Bce



TONIA MASTROBUONI
INVIATA A FRANCOFORTE

Una decisione storica ma ampiamente attesa dai mercati. Per la prima volta la Bce ha abbassato i tassi sotto l'1 per cento. Il consiglio direttivo ha deciso ieri di tagliare il costo del denaro di un quarto di punto allo 0,75 per cento, il minimo da sempre. L'euro ha reagito scivolando sotto quota 1,24. Ma la decisione è stata accompagnata da una seconda mossa importante: il tasso sui depositi, cioè quello pagato agli istituti di credito che "parcheggiano" soldi presso la Bce, è stato addirittura azzerato. Dopo il nuovo record dal mese di maggio reso noto martedì di 806,5 miliardi, il tentativo è quello di reindirizzare altrove i soldi che le banche affidano a Francoforte per paura di pre-

starseli a vicenda e darli a potenziali "zombie", ad istituti che sono a rischio insolvenza.

Peraltro, una mossa non isolata, quella della Bce. Anche la Cina ha deciso per la seconda volta in un mese di allentare i tassi, sia sui depositi (scesi al 3 per cento) sia sui prestiti (abbassati al 6 per cento). Anche a Pechino aumenta la preoccupazione per un rallentamento dell'economia. Mentre la Banca d'Inghilterra ha iniettato 50 miliardi di liquidità nel mercato per sbloccare l'attuale "grande freddo" del credito.

La perdurante paralisi del mercato dei prestiti è una delle preoccupazioni principali per la "banca delle banche" europea, per la Bce, e nella consueta conferenza stampa al termine del board, il presidente Mario Draghi

ha ribadito che gli effetti delle mega iniezioni di liquidità a tre anni, gli "Itro" decisi tra dicembre e febbraio devono ancora concretizzarsi. Ma anche che la mossa di ieri potrebbe aiutare a sbloccare quei soldi, visto che influenzerà anche i tassi di quei prestiti triennali.

La Bce sta tentando insomma in diversi modi di incoraggiare una trasmissione dei prestiti all'economia reale, è questo il messaggio di fondo. Ma il limite, ovviamente, è la recessione che si sta allargando a macchia d'olio: «il credito è spinto dalla domanda - ha sottolineato Draghi -, e se la domanda è debole, non ci si può attendere una forte crescita del credito».

L'economia, infatti, peggiora. Questo è l'altro mes-

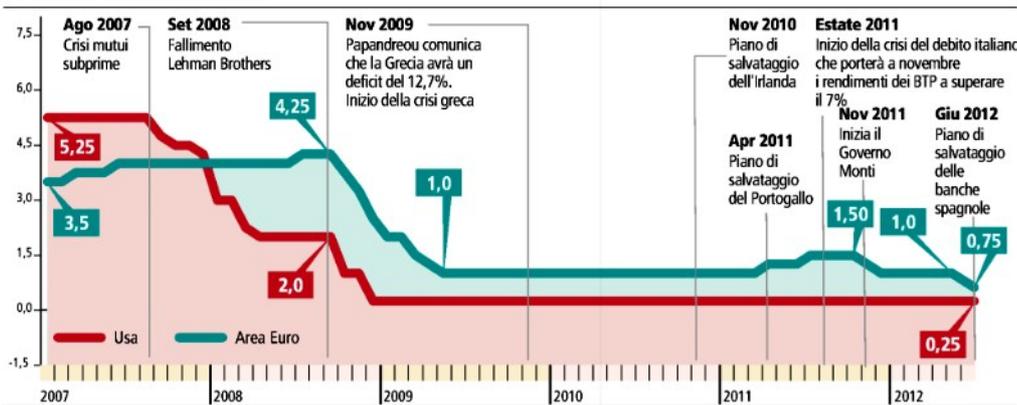
saggio importante esplicitato ieri dall'Eurotower. I rischi al ribasso segnalati a più riprese nei mesi scorsi «si sono concretizzati», ha scandito il presidente. Certo, per ora Draghi si attende «più una stabilizzazione che una caduta» e quindi «una graduale ripresa verso la fine dell'anno» nell'Eurozona. Ma il peggioramento del quadro previsionale ha impresso immediatamente un'inversione di tendenza ai



principali mercati europei che hanno virato tutti in rosso. In conferenza stampa è tornata una domanda sullo stato della crisi, se l'Eurozona si trova in una situazione peggiore che nel 2008, ma Draghi ha di nuovo smentito: «non è affatto» come nella fase più acuta, ha precisato.

La decisione di tagliare i tassi, è stata «unanime», anche perché le aspettative di inflazione sono sotto controllo e il ritmo dei prezzi tornerà «sotto il 2 per cento» nel 2013. Il presidente Bce si è anche dilungato sul vertice Ue: «un passo molto, molto importante verso un'unione finanziaria, più che bancaria». Ma sulla vigilanza centralizzata sulle banche, se affidata alla Bce, dovrà «rispettare l'indipendenza» dell'istituto, dunque essere nettamente separata dalla politica monetaria, ha puntualizzato. Alcuni a microfoni spenti descrivevano Draghi fosse la Bce a incaricarsi direttamente della supervisione. Ma ieri l'ex governatore della Banca d'Italia ha ricordato che durante il suo incarico a via Nazionale ha già indossato i due cappelli, quello della vigilanza bancaria e quello della politica monetaria. Insomma, è sembrato segnalare una disponibilità piena. La Bce, ha detto, «sarà rigorosa e indipendente» nel nuovo impegno. Quanto alla polemica sulle condizionalità legate ai finanziamenti del fondo salva-Stati Esm per erogare prestiti, Draghi ha tagliato corto: «condizionalità è sinonimo di credibilità». Dovrà essere d'obbligo, per chi dovrà attingere futuro al salva-Stati.

I tassi di interesse



460

Btp/Bund

È il livello massimo toccato ieri dallo spread Btp/Bund che poi ha chiuso a 457 punti dai 429 della vigilia

534

Bonos/Bund

È il livello massimo raggiunto ieri dal differenziale tra titoli di Stato spagnoli a dieci anni, Bonos, e il Bund tedesco per poi chiudere a 532 punti

I dubbi dell'economista Jean-Paul Fitoussi: "Non basterà a stimolare la domanda"

"Serve a dare una mano al credito però la decisione andava presa prima"

“

Solo l'ipotesi di interventi con sostanze illimitate poteva scoraggiare la speculazione

“

Ora l'Eurotower è l'unica istituzione federale, la prossima deve essere il governo di Bruxelles

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «È allo stesso tempo una buona e una cattiva notizia. Buona perché, pur non essendo sufficiente a stimolare la domanda se non in misura minima, aiuta le banche che sono la base dell'economia. Cattiva perché è una conferma della pessima congiuntura e perché la decisione doveva essere presa molto prima proprio conoscendo la situazione dell'economia reale». Jean-Paul Fitoussi, l'economista francese con un *coté* italiano perché insegna oltre che a SciencesPo alla Luiss di Roma, non è entusiasta per le decisioni della Bce.

Cos'è che non la convince?

«Intanto gli aspetti tecnici. È preoccupante che Draghi non abbia dato indicazioni sui *long term refinancing operations*, i prestiti agevolati che hanno avuto un grande ruolo nel temperare la crisi nei mesi scorsi. Non vorrei che il ribasso fosse una consolazione e una compensazione per la fine degli Ltro. Invece, visto che la crisi non è passata ma si aggrava, bisognava andare quanto più possibile vicino all'affermazione che la Bce interverrà a supporto dell'eurozona impegnando sostanze illimitate, che sarebbe l'unico *statement* in grado di scoraggiare gli speculatori».

La crisi sta peggiorando?

«Basta guardare ai dati. L'Italia e tanti altri sono in recessione, per la Francia il 2012 è un anno a crescita zero, decimale più decimale meno, la stessa Germania cresce a un ritmo inferiore all'1%. Una situazione dalla quale non si vede via d'uscita a breve. Visto che il quadro è ben noto, non capisco perché Mario

Draghi, che è un ottimo banchiere e un fine economista, non abbia agito sei mesi fa».

Può essere che abbia aspettato i risultati di Bruxelles?

«Macché, di vertici se ne fanno in continuazione, le conclusioni di Bruxelles non hanno nulla di rivoluzionario. O meglio, qualcosa è emerso: si è enfatizzata l'importanza della Bce, alla quale sono state date più responsabilità, dalla sorveglianza bancaria al ruolo negli interventi dei fondi salvastati. Come se si fosse voluta indicare una linea: visto che la Bce è l'unica istituzione federale, la via è una progressiva centralizzazione dei poteri. Proprio quello che si dovrà fare con l'Europa politica, solo che lì continuano ad accumularsi colpevoli e inspiegabili ritardi. E in questo senso da Bruxelles non sono arrivati segnali degni di nota».

Sull'Europa politica pesa la querelle del trasferimento di sovranità, su cui il suo Paese è sul banco degli imputati. È cambiato qualcosa?

«Con Hollande la Francia non si oppone più. Non c'è più alcuna pregiudiziale. Certo, bisogna vedere a quale Europa si trasferisce la sovranità. Siamo tutti Paesi democratici, vorremmo che anche il governo di Bruxelles lo fosse. Il progetto federalista è sicuramente comune a tutti. Solo che Parigi fa fatica a "trovare le parole", come se volesse aspettare che finisca la crisi. Molto più netto e urgente è il progetto della Germania, che infatti spinge per l'accentramento dei poteri: fra le due posizioni, Mario Monti potrebbe svolgere un'ottima funzione di mediatore, come già ha fatto a Bruxelles per altri problemi. Ha la statura per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AIUTO CHE NON ARRIVA

di FRANCESCO DAVERI

Nel mondo alla rovescia in cui viviamo dopo il fallimento di Lehman Brothers l'uscita di dati negativi spesso fa brindare le Borse. Quando il Pil va male, i mercati vanno su perché cattive notizie dall'economia aumentano la probabilità che le banche centrali taglino i tassi o inondino l'economia di liquidità in altro modo, dando così una boccata di ossigeno ai Paesi e ai bilanci disastri delle banche. E così poi, quando il taglio dei tassi e l'aumento di liquidità arrivano davvero, i mercati ormai fanno finta di niente.

Ieri i mercati hanno fatto anche più di così. Quando la Banca centrale europea e la Banca centrale cinese hanno tagliato i tassi e la Bank of England ha aggiunto 50 miliardi di sterline ai 325 miliardi di moneta elettronica già impiegati dal 2008 per acquistare titoli del Tesoro inglese, le Borse europee sono addirittura scese. Madrid e Milano, e soprattutto i loro titoli bancari, hanno perso più di tutti, lasciando rispettivamente tre e due punti sul terreno. Ma anche la Borsa di Parigi ha perso un punto e persino quella di Francoforte è andata in rosso di mezzo punto. Una giornata che ha ricordato il tonfo delle Borse mondiali dopo il taglio dei tassi coordinato delle banche centrali dell'8 ottobre 2008. Un'altra caratteristica del mondo alla rovescia è che l'intervento coordinato o simultaneo delle banche centrali innervosisce anziché rilassare gli investitori.

Le Borse non sono cadu-

te per caso ma perché incorporano la sempre più diffusa consapevolezza che le banche centrali stiano davvero sparando le loro ultime cartucce. Il timore è che la recessione di oggi — una recessione fatta di crollo dei consumi e non dell'export, una recessione di tutti e non di pochi come nel 2009 — si avviti ulteriormente, portando a numeri ben più drammatici di quelli riportati finora nei documenti governativi. Una grave frenata dell'economia non potrebbe essere battuta dagli Stati indebitati, ma neanche dalle banche centrali. La loro liquidità non riesce ad arrivare alle imprese e alle famiglie ma scompare nei bilanci delle banche oberate dai titoli dei debiti pubblici.

La Bce di Mario Draghi e i suoi colleghi nel mondo hanno fatto la loro parte. E per una volta anche l'Europa è sembrata voler intervenire con una nuova ambiziosa agenda per l'Unione. I leader hanno stabilito allo scorso vertice che il futuro fondo salva Stati potrà essere usato per ricapitalizzare le banche, in tal modo evitando di peggiorare ulteriormente i già disastri conti pubblici degli Stati. Gli Stati, così promette l'accordo, potranno farlo a patto che si dimostrino capaci di affrontare i loro squilibri di finanza pubblica e privata. E dando alla Bce il potere di vigilare sulle banche di ciascun Paese. Ma le caselle dell'agenda sono ancora da riempire. Il richiamo giunto ieri ai governi e all'Europa è a farlo al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

FONDO UE E REGOLE PERCHÉ I MERCATI NON SI FIDANO ANCORA

-9,7 per cento, quanto ha ceduto Piazza Affari dall'inizio dell'anno

Tassi giù, Borse su. Era così semplice una volta: se l'economia arrancava e la Banca centrale europea tagliava i tassi di interesse, i mercati festeggiavano. Quello che è successo ieri — tassi giù, al minimo dalla nascita dell'euro, Borse in affanno — dimostra, se mai ce n'era bisogno, che per capire la crisi del debito i classici paradigmi non servono a nulla. Perché la mossa di Mario Draghi non ha sortito nessun effetto? Perché i mercati la davano già per scontata e quindi, come accade anche nella vita e nei rapporti tra le persone, il fatto che si siano realizzate le aspettative ha bruciato in men che non si dica l'effetto positivo del provvedimento.

Quello che invece — a quanto pare — ha sorpreso non positivamente chi muove i soldi è stato il discorso di accompagnamento. Il presidente della Bce ha detto, in sintesi, che la crescita è debole, che l'incertezza è alta e che le prospettive economiche non sono allegre. Avrebbe potuto dire qualcosa di diverso? Nessuna persona sana di mente, anche se non è un operatore finanziario, potrebbe rispondere «sì». Ma Draghi ha detto anche delle altre cose, più tecniche, che riguardano l'Efsf e l'Esm, i due strumenti salva *spread* e salva banche, di cui si è discusso nel vertice di due settimane fa e di cui si parlerà ancora nei prossimi giorni. Draghi ha specificato che vanno bene così, che sono adeguati per affrontare gli attuali rischi e che la Bce non ha messo in cantiere nessuna misura eccezionale, nessun nuovo piano di prestiti agevolati alle banche (Ltro).

Avrebbe potuto dire qualcosa di diverso? I non addetti ai lavori passano la mano, i grandi investitori hanno invece risposto vendendo a tutto spiano, sia le azioni sia i titoli

di Stato dell'area euro. E Piazza Affari — dove le banche, cioè i titoli più fragili del momento, pesano di più — ha finito la seduta con un -2%, mentre altri listini europei meno «bancocentrici» se la sono cavata con perdite più ridotte.

Se è vero che l'ultimo eurovertice ha aperto degli spiragli, quello che è successo ieri conferma che per riavere in modo stabile la fiducia dei mercati ci vuole ben altro. E, come al solito, non sono cose da poco. «Le parole di Draghi hanno fatto capire che un rifinanziamento dei fondi Efsf e Esm è da escludere, almeno fino a quando non si arriverà a definire un cambio nel mandato della Bce», spiega Fabrizio Pasta, responsabile azionario di Ubs Italia sim.

Al complicato nodo delle regole europee, si aggiunge poi lo scetticismo verso i singoli Paesi, che non è mica scomparso da un giorno all'altro. I compratori dei titoli di Stato più deboli — fa notare qualche operatore — continuano a essere soprattutto domestici. Nessuno si azzarda ancora a fare scommesse decisive sui Piigs, eccezion fatta (forse) per la piccola Irlanda, che negli ultimi giorni ha festeggiato una significativa diminuzione dello *spread* tra i suoi decennali e i soliti, stakanovisti, Bund tedeschi.

E quel più 6% del dopo vertice in Piazza Affari? Era un abbaglio? Alessandro Fugnoli, economista di Kairos partners, spiega che, per il listino italiano e per le altre Borse, quei rialzi sono dovuti per metà alle buone notizie dall'Europa, «ma l'altra



metà, è inutile negarlo, la dobbiamo al posizionamento ultraleggero dei portafogli prima del vertice, agli abbellimenti di fine semestre e al tradizionale rialzo che accompagna l'inizio di ogni trimestre». Tutto fisiologico e regolare, dice ancora Fugnoli. Ma quello che lascia perplessi, dicono un po' tutti gli studi e ha detto, appunto, lo stesso Mario Draghi, è il quadro macroeconomico. Il rallentamento non è una storia e i dati che arrivano da metà del mondo non sono confortanti. «Con l'eccezione degli Usa e del Giappone — spiega una nota degli analisti di Société Générale uscita ieri subito dopo il taglio dei tassi — tutti i nostri indicatori sono caduti sotto un livello che anticipa più notizie negative che positive». Nei prossimi giorni, con le prime comunicazioni dei dati da parte delle multinazionali Usa, il mercato avrà in mano la pagella più importante per decidere se disperarsi. Oppure no.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda europea

Il Consiglio a Bruxelles del 28 e 29 giugno

1 Nel corso dell'ultimo incontro tra i leader dei Paesi Ue si è discusso delle mosse necessarie per il rilancio dell'euro e dell'economia dell'eurozona. Tra i temi trattati, lo scudo antispread, l'unione bancaria ed economica e il pacchetto di crescita



Il vertice Ecofin del 9 luglio

2 Il vertice del 9 luglio dell'Ecofin dovrebbe definire i dettagli dell'accordo raggiunto a Bruxelles la settimana scorsa. In particolare dovranno essere definite le modalità operative del cosiddetto scudo antispread

COSA RISCHIAMO

Derivati, CDS, buchi nei conti: i pericoli da noi

LE BANCHE della Ue hanno in casa 6 mila miliardi di prodotti finanziari rischiosi. Il nostro Tesoro ha contratti su 160 miliardi di debito

di **Giovanna Lantini**

Milano

Il banco perde il pelo ma non il vizio. Secondo i dati pubblicati da R&S Mediobanca a fine giugno, infatti, il peso dei derivati nelle venti più importanti banche europee a fine 2011 ammontava a quasi seimila miliardi di euro. Una cifra stratosferica pari a più della metà del Pil europeo, a tre volte il debito italiano.

Per i due più importanti istituti di credito in Italia, Intesa e Unicredit, si parla di cifre più "modeste" in confronto ai colleghi europei: rispettivamente di 52 e 117 miliardi, complessivamente il 10,7 per cento del Pil nazionale. Poca cosa se confrontati agli 860 miliardi della Deutsche bank o ai 383 miliardi del Crédit Agricole, anche se, potenza della globalizzazione, ciò che accade Oltralpe non dovrebbe lasciare indifferente nessuno. Tanto più che il 97 per cento dei derivati di cui sono imbottiti i big europei sono di natura speculativa e quindi con un rischio latente enorme perché i costi dei potenziali errori, come la storia recente dovrebbe averci insegnato, sono altissimi. A tal proposito, nel conteggio complessivo dei derivati Made in Italy, non si possono tralasciare tutti quelli stipulati dalla pubblica amministrazione su cui anche Bankitalia ha suonato il campanello d'allarme evidenziando, nella relazione annuale del governatore Ignazio Visco, come l'aumento dell'onere del debito (+9,7 per cento nel 2011) è proprio legato alla chiusura di alcuni contratti derivati. Come quello chiuso anticipatamente e in gran silenzio in gennaio dal Tesoro che ha versato alla banca americana Morgan Stanley 2,5 miliardi, non senza sollevare polemiche e curiosità quando la notizia è stata divulgata. Una questione che ha destato legittime preoccupazioni visto che il peso dei derivati sulla pubblica amministrazione in termini di valore nozionale è di 160 miliardi.

Senza contare poi che, come ha dimostrato il crac della banca americana Lehman Brothers, basta un battito d'ali di una farfalla a provocare un uragano. E la difficoltà del controllo è direttamente proporzionale alla complessità dei prodotti. Lo ha rimarcato perfino il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, nella sua ultima relazione al mercato. "I processi di innovazione finanziaria, pur ampliando le possibilità di investimento e diversificazione di portafoglio per i

risparmiatori, fanno emergere nuove fonti di rischio, non sempre governabili dalle autorità di vigilanza", ha detto. Non solo. "In un mondo sempre più globalizzato diventano più stretti e meno agevolmente tracciabili i legami fra i mercati e gli intermediari bancari - ha aggiunto - Può diventare complesso valutare l'entità dei rischi che si diffondono all'interno dei sistemi finanziari e risulta sempre più arduo definire norme ed esercitare controlli. Nuovi prodotti e nuove pratiche operative si collocano in aree grigie, dove le regole di vigilanza prudenziale, che presidiano la stabilità dei singoli intermediari, si sovrappongono a quelle che disciplinano la correttezza e la trasparenza dei comportamenti".

IL RISULTATO è che la truffa è sempre dietro l'angolo e il conto finale rischia di essere progressivamente più salato per i cittadini. Basti pensare a quanto accaduto al Comune di Milano dove la Procura ritiene che Jp Morgan, Deutsche bank, Ubs e Depfa si siano procurate profitti illeciti via derivati per oltre 100 milioni. Una faccenda finita, in sede civile, con una transazione a favore di Palazzo Marino da 455 milioni di cui però solo 40 in cash e il resto in titoli di Stato, mentre il processo penale va avanti. Un caso non certo isolato, ma l'espressione di un modo opaco di fare business. È una questione che in Parlamento fa discutere persino quando si parla di nomine Rai: "Mi chiedo: prima di fare questi nomi altisonanti, avranno letto questi professori le interrogazioni depositate in Parlamento, tra cui quattro dell'IdV, sulla dottoressa Tarantola? - si è recentemente domandato il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro - Se lo avessero fatto avrebbero visto che risulta indagata a Trani per un'inchiesta sui prodotti derivati tossici che hanno rovinato migliaia di imprese, addirittura portando molte di queste al fallimento".

SECONDI CONTEGGI dell'Adusbef, fra ottobre 2001 e maggio 2012, le truffe finanziarie hanno interessato più di 1,1 milioni di consumatori su quindicina di crac per un valore complessivo superiore ai 52 miliardi. In pratica, i piccoli investitori del nostro Paese, per effetto di fallimenti e truffe, si sono trovati in media circa 42mila euro di meno in tasca. E gli stratagemmi della finanza creativa nei derivati sono tutti diversi e sempre più sofisticati. Esempio tra i tanti i casi della Banca Italease di Massimo Faenza, ma anche delle polizze Lehman. Un mondo in fermento, difficile da capire per i più. Sarà forse per questo che Unicredit nel 2011 ha arruolato un francese, Jean-Pierre Mustier, che una volta era il capo del trader di Société générale, Jerome Kiervel, accusato di aver provocato nel 2008 un buco da 4,9 miliardi alla banca francese.



I POVERI RISPARMIATORI ITALIANI			
	<i>Default</i>	<i>Miliardi di Euro</i>	<i>Persone coinvolte</i>
Bipop - Carire	Ottobre 2001	10,00	73.500
Bond Argentina	Dicembre 2001	14,00	475.000
Bond Cirio	Novembre 2002	1,25	35.000
My way - For you	Marzo 2003	2,85	190.000
Giacomelli	Ottobre 2003	0,300	6.500
Parmalat	Dicembre 2003	20,00	145.000
Finmatica	Gennaio 2004	0,350	25.000
Finmek	Maggio 2004	0,250	13.850
Cerruti Finance - Fin.Part - Olcese	Luglio 2004	0,800	28.500
La Veggia Finance	Novembre 2004	0,300	8.300
Lehman Brothers	Settembre 2008	1,000	78.000
Gianfranco Lande	Marzo 2011	0,300	1.700
Deiulemar	Aprile 2012	0,860	11.000
Banca Network	Maggio 2012	0,160	30.000
TOTALE		52,420	1.121.350

LA SCOPERTA DEL SECOLO Come cambia l'idea dell'Universo

Ma ora non confondete Dio con la particella di Higgs

*Ancora una volta la scienza tenta invano di ridurre l'Infinito all'umano
Ma questa rivelazione riesce davvero ad avvicinarci di più all'Onnipotente*

BISOGNO

Siamo tutti entusiasti, vogliamo credere a qualcosa di speciale

SEGNO

Si delinea sempre di più che tutto ciò che esiste reca un'unica impronta

il commento

di Luca Doninelli

Ma Dio può essere una particella?

Le immagini della felicità di tanti grandi scienziati alla notizia definitiva del buon esito di ricerche durate mezzo secolo stringono il cuore: sì, qualcosa qui da noi, pianeta Terra, continua a funzionare, e nonostante ci troviamo tutti sull'orlo dell'abisso c'è qualcuno che cerca di illuminare questo abisso, che una volta illuminato appare forse ancora più grande, ma meno spaventoso. Sì, in questo universo vale ancora la pena di abitarci. C'è ancora tanto da conoscere, da imparare. Laprima, bella notizia che ci viene da Ginevra è questa.

Noi neopagani di solito immaginiamo Dio come un signore canuto dalla gran barba bianca, seduto su un trono invisibile perché nascosto dalle ampie falde del suo grande candido mantello. In mano Dio tiene una piccola biglia, e questa biglia è l'universo. Dentro quella biglia, da qualche parte, miliardi di volte più piccoli del più piccolo granello di polvere, ci siamo anche noi, con i nostri amori, i nostri mal di testa, le nostre case di periferia, i nostri figli che non smettono di darci preoccupazioni.

Si nasce, si ama, si ride, ci si amala, si muore. Ma a Dio, che è così grande, così eccessivamente grande, cosa mai può importare di me, di te?

La tradizione giudaico-cristiana offre un'altra immagine di Dio. Il Salmo 138 - uno dei punti più alti

mai raggiunti dalla riflessione umana su questo tema - dice: «Signore, Tu mi scruti e mi conosci (...) penetri da lontano le mie vie (...) sei Tu che hai formato le mie reni/ e mi hai tessuto nel grembo di mia madre (...)».

Qui, Dio agisce da dentro la materia. Gesù opera guarigioni toccando i malati, e non fa apparire miracolosamente i pani e i pesci, ma moltiplica qualcosa che c'è già. Dio è un'energia, una forza che dà forza, qualcosa che opera dentro i microtessuti della realtà.

Anche la liturgia cattolica ricorda, nel Prefazio: «È veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno, dal quale tutto l'universo riceve esistenza, energia e vita». E subito dopo precisa: «Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi», a significare che Dio non ci ha fatti una volta per tutte, ma continua a farci.

Che, dunque, a Dio non basti l'infinitamente-grande, è evidente.

Ma da qui a dire che Dio è una particella ce ne corre. La differenza è infinita. Anche se in questa storia c'è qualcosa di importante che non deve andare perduto.

La differenza sta in questo, che Dio - nell'esperienza di tutti gli uomini di tutti i popoli e di tutte le culture - è e rimane il totalmente-Altro. Altro non solo dalla materia o dal mondo visibile, ma da tutto: Dio è altro dall'universo, è altro dai miei figli, è altro dall'anima di mio nonno che sta sicuramente in paradiso, ed è altro da me, dalla mia coscienza più profonda. La tentazione del sapere umano, e della scienza in particolare (ma non ne farei un caso speciale), è sempre stata quella di cercare ridurre ciò che è «altro» (anche

quando esso è presente qui e ora, come dimostra la domanda degli apostoli: chi è costui?) a qualcosa di fotografabile, catalogabile, riducibile alle nostre categorie. Questa è sempre stata una via fallimentare, e non credo che il bosone di Higgs potrà cambiare le cose.

Ma c'è anche una cosa importante, e cioè che la forma dell'universo, così come si sta delineando scoperta dopo scoperta, ipotesi dopo ipotesi, modello dopo modello, va via via somigliando a qualcosa di stranamente familiare. Un genio dimenticato, Michel de Certeau, 40 anni fa scrisse un capolavoro, *L'invenzione del quotidiano*, dove mostrava come la creatività umana si esprima per il 99% nelle cose di tutti i giorni (dal fare la spesa al parlare con i figli) e che all'arte, alla scienza, alla letteratura non resti più che l'1%. Non ci fa venire in mente la «materia oscura» di cui nulla sappiamo, e che di cui è fatta la più parte dell'Universo?

Anche il bosone di Higgs segna un passo su questa via. Io non penso che Dio sia una particella, che è soggetta alle stesse domande di tutto il resto circa l'origine (a meno che non sia titolare di una qualche differenza ontologica, cosa questa che alla scienza non può interessare). Credo però che tutto rechi un'impronta, il segno di qualcosa che la fa essere, così come i figli portano impressa per sempre l'impronta dei padri.

Il bosone di Higgs fu chiamato «particella Dio» per una felice seppure truffaldina invenzione giornalistica. Ma il segno che porta in sé ha comunicato un'euforia, agli scienziati e poi, per contagio, a noi tutti, che ne fa qualcosa di speciale.

E noi abbiamo un grande bisogno di qualcosa di speciale.

